



**Questa rivista non è per lettori frettolosi. È dedicata a compagni che vogliono pensare con la propria testa, usare la propria esperienza e trovare soluzioni ai problemi che hanno di fronte.**

Marx-Engels, Lenin-Stalin, Mao Tse-tung, Gramsci sono i principali esponenti della scienza che ci guida.

Il maoismo dà la formulazione più compiuta e avanzata dell'opera e degli insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria. Nell'opera di Lenin e di Stalin troviamo l'esempio più vicino alle condizioni di un paese imperialista come il nostro della soluzione di molti problemi della rivoluzione socialista che conduciamo, guidandoci con il marxismo-leninismo-maoismo.

anno XVI  
luglio 2014

***Promuovere la democrazia proletaria!***  
***Il Partito comunista clandestino è l'elemento chiave della lotta contro la repressione***

“Siamo in guerra!” dicono Marchionne, Berlusconi e Renzi. La concorrenza si combina sempre più largamente con la guerra, sfocia in guerra. Per fare la guerra i vertici della Repubblica Pontificia vogliono serrare i ranghi. Al loro interno divampa la lotta. Ogni gruppo afferma i suoi interessi e il suo ruolo. Per questo cerca appoggio anche presso le masse popolari. Chi crede di aver il mestolo in mano deve impedire che altri vi ricorrano. Nessuno dei notabili PD accetta di perdere la sua clientela e il suo seguito. Persino la destra dei sindacalisti di regime esita a perdere autonomia e potere. I gruppi di potere locali resistono alla riduzione dei finanziamenti alle autonomie locali. La lotta nei vertici della RP si combina con la lotta tra gruppi imperialisti a livello internazionale.

Sfruttiamo in ogni modo le contraddizioni in campo nemico. Contro l'eliminazione di quanto resta dei diritti democratici conquistati con la Resistenza, contro la cancellazione della Costituzione, contro il dilagare della repressione, contro il regime della criminalità organizzata e del clero, è giusto protestare, è utile la denuncia. Resistiamo con ogni mezzo alla repressione, rendiamo difficile la vita agli agenti della repressione. Ma le proteste, le denunce, la resistenza alla repressione, la solidarietà con i compagni colpiti dalla repressione, saranno tanto più efficaci quanto più forte, attivo e onnipotente sarà il Partito comunista clandestino, quanto più l'azione delle masse popolari sarà spalleggiata dal suo lavoro clandestino. L'attività del Partito comunista non deve dipendere dalle decisioni della borghesia imperialista e del suo clero. Non deve dipendere da quanto con denunce e proteste riusciamo a intralciare e frenare l'azione della borghesia. Dipende solo da noi, da quante forze riusciamo a raccogliere, dal livello a cui siamo capaci di agire. E questo possiamo sempre migliorarlo.

A conforto della nostra posizione riportiamo quanto nel 1915, a un anno dall'inizio della prima Guerra Mondiale, scrive Lenin dell'azione del partito comunista in Russia.

*Il clandestino Partito operaio socialdemocratico della Russia ha fatto il suo dovere di fronte all'Internazionale. La bandiera dell'internazionalismo non ha tremato nelle sue mani. Da lungo tempo il nostro partito era giunto alla rottura organizzativa con i gruppi e gli elementi opportunisti. La palla di piombo dell'opportunismo e della "legalità ad ogni costo" non pesava ai piedi del nostro partito. Questa circostanza l'ha aiutato ad assolvere il suo compito rivoluzionario (...).*

*All'inizio della guerra, il governo zarista ha arrestato ed esiliato migliaia e migliaia di operai avanzati, membri del nostro POSDR clandestino. Questa circostanza, e la proclamazione dello stato d'assedio nel paese, la soppressione dei nostri giornali, ecc., hanno ostacolato il movimento. Ma, ciononostante, il lavoro clandestino rivoluzionario del nostro partito procede ugualmente. A Pietrogrado, il comitato del nostro partito fa uscire un giornale clandestino: il Proletarski Golos.*

*Gli articoli dell'organo centrale Sozial-Demokrat, che si pubblica all'estero, sono riprodotti a Pietrogrado e diffusi nella provincia. Si stampano volantini illegali che vengono distribuiti nelle caserme. Nei dintorni della città, in varie località isolate, si tengono riunioni clandestine di operai. In questi ultimi tempi, a Pietrogrado, sono incominciati grandiosi scioperi di operai metallurgici. In rapporto a questi scioperi, il nostro Comitato di Pietrogrado ha diffuso manifestini fra gli operai.*

(da Lenin, *Il socialismo e la guerra*, autunno 1915 in *Opere* vol. 21)

## **La Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti è il focolaio della nuova guerra mondiale**

Questo numero della nostra rivista esce nel centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale. Il 28 luglio 1914 l'Impero Austro-Ungarico dichiarò guerra alla Serbia, l'Impero Russo intervenne "in difesa della Serbia" e l'intervento della Germania contro la Russia, della Francia contro la Germania e infine della Gran Bretagna fu operativo dal 4 agosto 1914.

È importante osservare che le masse popolari dei paesi imperialisti europei furono precipitate nella prima Guerra Mondiale nell'incredulità generale. Sembrava impossibile che l'Europa dovesse essere nuovamente travolta in una guerra generale e dopo che la guerra incominciò l'opinione pubblica forgiata dalla borghesia e dal suo clero era che sarebbe finita "entro Natale". Tutti sappiamo cosa successe nei 30 anni successivi.

Oggi il mondo è parimenti gravido di guerra. Con l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria la borghesia imperialista ha ripreso in mano la direzione del mondo e lo ha precipitato nel miasma della seconda crisi generale del capitalismo. Nel mondo moderno le guerre non sono più scatenate dalle ambizioni dinastiche o dalle contese tra sovrani. Chi ha discusso delle guerre moderne legandole agli istinti violenti degli individui (Bertrand Russell, Albert Einstein, ecc.) ha detto sciocchezze. Le guerre moderne sono la continuazione con le armi della politica delle maggiori potenze mondiali i cui governi sono manovrati dai gruppi imperialisti.

Dopo l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti (CI) detta la sua legge per il mondo. La crisi generale del capitalismo per sua natura mette un gruppo imperialista contro l'altro, perché ogni gruppo imperialista deve valorizzare il suo capitale e, per quanto sfrutti gli operai, sprema le masse po-

polari e devasti il pianeta, in definitiva il limite principale alla sua valorizzazione lo trova negli altri gruppi imperialisti. Quindi la CI per sua natura porta nuovamente l'umanità verso una guerra generale perché la soluzione dei suoi problemi la porta alla guerra, indipendentemente dalla volontà e dalla coscienza dei singoli statisti. In ogni paese coinvolto nella guerra, i gruppi imperialisti porteranno al potere statisti che vogliono vincere la guerra.

O la rinascita del movimento comunista sovverte la CI e così interrompe la corsa alla guerra o la CI coinvolgerà l'intera umanità in una nuova guerra mondiale e il movimento comunista dovrà rinascere facendo fronte alla guerra (come avvenne nel secolo scorso). In un lontano numero di *La Voce* del novembre 2003, il n. 15, abbiamo pubblicato un articolo intitolato *Le due vie al comunismo*. In esso illustravamo questa questione sulla base del marxismo e dell'analisi della situazione creata dall'esaurimento della prima ondata e dallo sviluppo della nuova crisi generale del capitalismo. Invitiamo i compagni a rileggerlo e a studiarlo (è reperibile sul sito Internet del Partito).

Quando nel 2007 la crisi generale del capitalismo è entrata nella sua fase acuta e terminale, il nuovo Partito comunista italiano ha elaborato la linea della costituzione del Governo di Blocco Popolare (GBP). Il primo paese imperialista che avesse rotto le catene della CI avrebbe aperto la via e mostrato la strada anche alle masse popolari degli altri paesi imperialisti. L'Italia ha le caratteristiche necessarie per assumere questo ruolo nel mondo, favorita dall'essere sede del Vaticano oltre che uno dei grandi paesi imperialisti su cui poggia l'Unione Europea. La costituzione del GBP nel nostro paese sarebbe una scorciatoia particolarmente favorevole per le masse popolari, la meno tormentosa e distruttiva, della via verso il comunismo che

previene la guerra mondiale.

Questa è a tutt'oggi la linea che noi seguiamo. Essa è del tutto possibile. La crisi generale del capitalismo, le manovre scomposte e criminali dei vertici della Repubblica Pontificia, le mosse dei Renzi e dei Berlusconi, lungi dal soffocare l'attuazione di questa linea, per quanto sta in loro la favoriscono. Essi mostrano giorno dopo giorno su larga scala che le masse popolari non hanno altra via di salvezza dalla miseria, dall'abbruttimento e dalla guerra.

Ma non è una soluzione che cade dal cielo. Non è una soluzione che sorge spontaneamente per la forza delle cose o per l'azione di forze misteriose. È una soluzione che deve essere costruita dall'opera quotidiana del Partito comunista. Quindi richiede anzitutto il consolidamento e rafforzamento del Partito comunista, richiede che il Partito progredisca nella capacità di condurre la guerra popolare rivoluzionaria. Questa consiste nel mobilitare i lavoratori di ogni azienda capitalista a costituire Organizzazioni Operaie e nel mobilitare gli altri lavoratori, le donne e i giovani a costituire Organizzazioni Popolari in ogni azienda, in ogni ente e servizio pubblico e in ogni zona d'abitazione. OO e OP devono diventare le nuove autorità locali e coordinarsi tra loro fino a costituire il Nuovo Potere.

Ognuno di questi passaggi presenta difficoltà, sono le difficoltà di un'impresa nuova e sconosciuta, ma sono possibili, non presentano niente di misterioso.

Il consolidamento e rafforzamento del Partito comunista consiste nell'assimilazione della concezione comunista da parte dei membri del Partito e dei suoi organismi e nella trasformazione intellettuale e morale dei compagni che vogliono diventare comunisti. Questo rende i membri e gli organismi del Partito *capaci* di vedere dove e come attaccare il sistema di catene e di manipolazioni con cui la borghesia e il clero legano le

masse popolari alla società borghese e li rende *capaci* di dedicarsi senza riserve, con determinazione e intelligenza a dirigere le forze già disponibili ad attaccare quel sistema nei suoi punti deboli, in modo da conquistare nuove forze. La rivoluzione socialista avanza cioè man mano che il Partito acquista maggiore capacità nel promuovere e condurre la guerra popolare rivoluzionaria.

Se riusciremo a indurre gli organismi e i personaggi che oggi hanno già autorità presso le masse popolari a contribuire alla costituzione del GBP, ad assumere il ruolo di Comitati di Salvezza Nazionale, la costituzione del GBP renderà più rapida e meno complessa la nostra strada. Se non riusciremo a indurli ad assumere questo ruolo, la mobilitazione e organizzazione della classe operaia e del resto delle masse popolari sarà un processo più lungo e laborioso, ma non impossibile. Noi comunisti non ci arrenderemo alle difficoltà, di fronte ad esse moltiplicheremo gli sforzi e miglioreremo.

L'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, i suoi grandi successi e le trasformazioni che ha portato in tutto il mondo, la sconfitta subita dal movimento comunista nei paesi imperialisti e il conseguente esaurimento della prima ondata ci hanno insegnato che la strategia della rivoluzione socialista è la guerra popolare rivoluzionaria e hanno confermato pienamente il carattere scientifico della concezione comunista del mondo: essa è la scienza sperimentale della società umana e della sua trasformazione.

Grazie a questa scienza nell'ottobre del 1915 Lenin aveva affermato con sicurezza e lungimiranza che "il compito del proletariato russo è di condurre a termine la rivoluzione democratica borghese in Russia *allo scopo* di suscitare la rivoluzione socialista in Europa. Questo secondo compito si avvicina ora straordinariamente al primo, ma mantiene tuttavia il suo carattere speciale e rimane

## Dalla protesta contro il corso delle cose e dalla lotta contro la borghesia e il clero che lo impongono, alla mobilitazione e organizzazione delle masse popolari perché costituiscano un loro governo d'emergenza!

Il corso delle cose ha indotto Asor Rosa a piangere che delle speranze da lui e da altri illustri personaggi riposte nell'“esperimento bersariano ... dopo appena un anno e mezzo non resta nulla”, Alberto Burgio a scrivere che “c'è materia per varare un governo di salute pubblica”. Beppe Grillo dopo la lezione salutare delle elezioni europee di maggio esita tra il ricordo del 20 aprile 2013 (la mobilitazione contro il golpe bianco da cui si ritrasse precipitosamente impaurito da autorevole suggerimento) e rivolgersi alle masse popolari presso cui ha ancora prestigio e seguito. Giorgio Cremaschi pochi giorni fa ha proclamato che “così andiamo al disastro” anche se pare che con l'USB e altri organismi insista nell'impostazione rivendicativa del Controsemestre Popolare. “Abitare nella Crisi” e gli organismi affini preparano scadenze, manifestazioni e occupazioni.

Nei mesi a venire possiamo e dobbiamo far compiere un importante passo avanti alla rivoluzione socialista. Renzi ha creato attese, fatto promesse e messo in moto processi che gli ricadranno come pietre sui piedi. La borghesia imperialista e il suo clero, italiani e stranieri, europei, america-

come secondo compito poiché, nei due casi, diverse sono le classi che collaborano con il proletariato russo: al raggiungimento del primo compito collaborano le masse contadine piccolo-borghesi russe, al raggiungimento del secondo collabora il proletariato degli altri paesi europei” (*Alcune tesi*, 15 ottobre 1915, ora in *Opere* vol. 21). La prima ondata della rivoluzione proletaria con i suoi grandi successi ha confermato la nostra scienza e la sconfitta che abbiamo subito ci ha costretto a svilupparla a un livello più alto, il maoismo.

Chi dalla sconfitta ha tratto la conclusione che avevamo sbagliato strada, che la nostra scienza era sbagliata e l'ha abbandonata, si

ni e sionisti opprimono, sfruttano, emarginano, spremono e spingono alla miseria, all'abbruttimento, alla disperazione e alla guerra: non possono che peggiorare. La sfiducia nella borghesia imperialista e nel suo clero è già grande tra le masse popolari e crescerà ancora. Questo crea un terreno prezioso per lo sviluppo delle forze rivoluzionarie. Sta a noi comunisti valorizzare tutti questi fattori. È la verifica di quanto abbiamo assimilato la concezione comunista del mondo e di quanto siamo già capaci di usarla per promuovere la guerra popolare rivoluzionaria.

Oggi tra tutti quelli che si professano amici e sostenitori delle masse popolari vi è una discriminante principale, decisiva ai fini pratici, che li divide in due gruppi.

1. Da una parte quelli che mobilitano e organizzano le masse popolari, le spingono a **formare** Organizzazioni Operaie nelle aziende capitaliste e Organizzazioni Popolari nei pubblici servizi, nelle amministrazioni pubbliche, negli enti ufficialmente senza fini di lucro, nei centri abitati (caseggiati, paesi, quartieri e città), a **prendere in mano** la situazione a livello locale nelle forme caso per caso più avanzate

agita nella nebbia, combatte alla cieca, è ridotto a chiedere, esigere o mendicare dalla borghesia imperialista e dal clero quello che essi non sono capaci di dare e che non hanno alcuna intenzione di dare: la valorizzazione del capitale è il loro compito e a questo subordinano le sorti dell'umanità, non arretrano di fronte a nessun misfatto.

Sbaglieremmo se ci subordinassimo a quelli che si agitano alla cieca, anche se dobbiamo fare qualche tratto di strada insieme. La nostra strategia è la guerra popolare rivoluzionaria. Oggi la nostra linea tattica è la costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Tonia N.

di cui sono capaci e a far fronte subito con i mezzi di fortuna di cui possono impadronirsi e con misure di emergenza almeno agli effetti più gravi della crisi, **a imparare** a essere via via capaci di forme più avanzate, **a coordinarsi** tra loro e con gli esponenti democratici della società civile e delle amministrazioni locali, con la sinistra sindacale e con i sindacati alternativi e di base, con gli esponenti della sinistra borghese non accecati dal loro anticommunismo, per formare un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate, il Governo di Blocco Popolare.

2. Dall'altra quelli che chiedono, elemosinano, rivendicano, propongono, contrattano o esigono rimedi agli effetti della crisi generale del capitalismo, dai governi dei vertici della Repubblica Pontificia asserviti all'UE, o agli USA e ai sionisti d'Israele, o oscillanti e incerti tra UE e USA ma comunque asserviti alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti.

Noi comunisti siamo decisamente promotori e fautori del primo gruppo. Tra i secondi svolgiamo principalmente azione di propaganda per spiegare la situazione e le prospettive favorevoli alla costituzione del Governo di Blocco Popolare, a quelli di loro che non si danno alla mobilitazione e all'organizzazione delle masse popolari solo per sfiducia nella rivoluzione socialista, per quella maledetta e mortificante sfiducia diffusa a larghe mani nel nostro paese da cinquanta anni di "movimento di massa" diretto prima dai revisionisti impostisi alla testa del PCI e poi dai loro successori del PRC e della sinistra borghese. Il corso delle cose conferma al di là di ogni dubbio che la rivoluzione socialista in Europa e negli USA è possibile e necessaria. Quindi cerchiamo e pratichiamo da subito qui nel nostro paese tutte le sue vie di sviluppo, con scienza e coscienza, per vincere.

Nel Controsemebre Popolare, in tutte le mobilitazioni, manifestazioni e assemblee, le parole d'ordine degli esponenti del secondo

gruppo saranno:

*costruire il conflitto! allargare il conflitto! costruire l'alternativa!*

Le parole d'ordine che noi dobbiamo portare sono:

*creiamo le condizioni per costituire il GBP! organizzatevi e coordinatevi! rendiamo il paese ingovernabile dai vertici della Repubblica Pontificia! rendiamo la vita impossibile alle autorità della Repubblica Pontificia! Facciamo fronte subito con misure d'emergenza almeno agli effetti peggiori della crisi del capitalismo!*

La discriminante è chiara. Per svolgere un'azione efficace bisogna che noi comunisti siamo convinti

**che** la linea della costituzione del GBP è realistica, è nell'ordine delle cose, è giusta ed è il passo oggi necessario per avanzare verso l'instaurazione del socialismo: bisogna venire a capo di ogni dubbio in proposito;

**che** le difficoltà che le OO e OP già esistenti hanno ad agire e crescere derivano principalmente dalla mancanza in loro di mobilitazione e di slancio verso la costituzione del GBP.

Non è perché una cosa non c'è già ancora, che non è possibile. Chi si accontenta di quello che c'è già, è alla coda degli avvenimenti. Chi si limita all'attività sindacale, non fa neanche una buona attività sindacale: perderà seguito e prestigio.

Chi invece è convinto che la linea della costituzione del GBP è possibile ed è giusta, che è l'unica praticabile nella situazione attuale, che è la più adatta a trasformare la condizione attuale delle masse popolari, **smetterà** di contenere le OO e OP già esistenti in limiti difensivi, rivendicativi, sindacali, nei limiti ognuna della sua nicchia: limiti che sono spontanei perché determinati dal senso comune e dall'influenza della sinistra borghese; **userà** tutta la propria influenza per spingere in avanti le OO e OP già esistenti e per farne sorgere di nuove.

*Ernesto V.*

## Principi, metodi e problemi del lavoro operaio del Partito

Il lavoro operaio è un aspetto decisivo, indispensabile del lavoro del Partito, della rivoluzione socialista che il Partito promuove, della guerra popolare rivoluzionaria che è la strategia della rivoluzione socialista. Instaurazione del socialismo significa potere della classe operaia organizzata, espropriazione almeno dei principali mezzi di produzione e loro gestione pubblica secondo un piano, promozione multiforme della partecipazione della massa della popolazione alla politica, alla gestione della vita sociale, alla cultura.

Questo significa l'instaurazione del socialismo per noi comunisti e per tutti quelli che conoscono e fanno propria la concezione comunista del mondo, la scienza della rivoluzione socialista, l'unica concezione scientifica del socialismo: scientifica perché basata sulla comprensione dei presupposti del socialismo creati nella società capitalistica, confermata dall'esperienza storica del movimento comunista da 160 anni a questa parte e in particolare dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e sviluppata elaborando questa esperienza, traendo insegnamenti da essa. Questo è il marxismo-leninismo-maoismo. Chi parla di socialismo al di fuori di questa scienza del socialismo, ed è il caso dei gruppi più di sinistra all'interno della sinistra borghese ("sinistra antagonista" o "sinistra radicale", per usare il vocabolario di Rete dei Comunisti o di Giorgio Cremaschi che a questa sinistra si rivolgono e di cui si sentono parte), si rifà ad aspirazioni antiche che percorrono tutta la storia dell'umanità ma che appunto sono sempre rimaste al livello di vaghe aspirazioni, lamento delle classi oppresse e loro eco negli elementi più sensibili delle classi dominanti: letterati, filosofi, profeti e fondatori di religioni. Rimandiamo chi vuole meglio comprende-

re questo a Lenin *Socialismo piccolo-borghese e socialismo proletario* (1905, *Opere* vol. 9).

Il socialismo di cui noi parliamo è il movimento degli sfruttati del sistema capitalistico che lottano per trasformare la società capitalistica secondo la linea di sviluppo che le è propria.

Instaurazione del socialismo quindi implica che la classe operaia (i lavoratori delle aziende capitaliste) siano organizzati, che le loro organizzazioni siano in larga misura aggregate attorno al Partito comunista (o, visto dall'altro lato, che nel Partito comunista siano uniti gran parte degli operai politicamente attivi) e che queste abbiano una larga egemonia sul resto degli operai.

Con questo, sia detto di passaggio, rispondiamo a chi si chiede perché noi oggi promuoviamo la costituzione del Governo di Blocco Popolare e non direttamente l'instaurazione del socialismo. Oggi è possibile creare in poco tempo le condizioni (che già da tempo abbiamo indicato) per costituire il GBP, mentre la creazione delle condizioni per instaurare il socialismo richiede tempi relativamente lunghi. Richiede la rinascita del movimento comunista e l'adesione in massa della classe operaia alla causa della rivoluzione socialista (le masse anche nella società borghese imparano la politica principalmente dalla loro diretta esperienza assistita dal Partito comunista). L'esperienza della costituzione del GBP, della sua attività e della sua difesa dall'aggressione della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti (ivi compresi i suoi esponenti di nazionalità italiana) potrebbe essere questa esperienza diretta di cui le masse hanno bisogno. Solo persone che chiacchierano a vuoto, solo

persone che riducono la lotta politica a propaganda (del tipo, per intenderci, degli esponenti del PCL), possono lanciare come parola d'ordine politica, cioè come obiettivo da perseguire nell'immediato, l'instaurazione del socialismo. L'instaurazione del socialismo diventerà una parola d'ordine politica, cesserà di essere solo un tema di propaganda, quando saremo arrivati a aggregare attorno al Partito comunista gran parte degli operai politicamente attivi e questi godranno di ampia egemonia sul resto della classe operaia. Non abbiamo invece alcun dubbio che quando avranno raggiunto una simile configurazione politica, un simile schieramento politico, gli operai godranno anche di una larga egemonia sul resto delle masse popolari. Infatti fa parte delle relazioni tra le classi proprie dei paesi imperialisti (che sono paesi dove il capitalismo predomina da tempo su larga scala) che quando la classe operaia è politicamente organizzata e attiva, trascina con sé larga parte del resto delle masse popolari.

Abbiamo indicato più volte che cosa *predispone* gli operai ad adottare in massa la concezione comunista del mondo: quindi non ci ritorniamo sopra in questo contesto. Ribadiamo solo, perché in proposito anche nelle nostre file ci sono incertezze che frenano e intralciano il nostro lavoro operaio, che la concezione comunista del mondo *non è* la concezione della classe operaia nel senso che nascerebbe *spontaneamente* negli operai a seguito del ruolo che essi esercitano e della posizione che essi occupano nella società borghese. Questa è balla che raccontano vari intellettuali, come ad esempio i Clash City Workers di cui parliamo in altra parte di questo numero di *La Voce* (pagg. 55-60).

Il lavoro operaio del Partito ha due

aspetti fondamentali e ben distinti, oggi entrambi indispensabili.

1. Conquistare gli operai avanzati alla causa del comunismo, reclutarli nel Partito perché costituiscano Comitanti di Partito clandestini e tramite questi entrino a far parte a tutti gli effetti del Partito. Questi svolgono nel Partito tutti i compiti dei membri del Partito. Il Partito è il partito dei comunisti, che si distinguono solo per il livello della loro adesione alla causa, per la loro capacità di orientarsi con autonomia, per la loro capacità di orientare altri: in sintesi per la posizione che occupano nella gerarchia del Partito e per il ruolo che è loro assegnato.

Il Partito deve però conquistare al comunismo e arruolare un gran numero di operai per i motivi sopra indicati. La sua egemonia, la sua capacità di concludere vittoriosamente la rivoluzione socialista, è determinata dal fatto che unisce nelle sue file gran parte degli operai politicamente attivi e dall'egemonia di questi sul resto della classe operaia e, tramite questa, sul resto delle masse popolari. Contrariamente alle tesi a proposito dell'egemonia *culturale* correnti nella sinistra borghese e messe in voga da Togliatti e dal resto della triste genia di revisionisti di cui fu esponente di spicco Giorgio Napolitano, l'attuale presidente della Repubblica Pontificia, è invece un fatto secondario la quantità di intellettuali che fanno parte del Partito. Il livello intellettuale del Partito non è dato dalla quantità di intellettuali che vi aderiscono: ogni comunista deve diventare un intellettuale e l'egemonia del Partito sugli intellettuali come cetto sociale è determinata principalmente dal ruolo politico svolto dal Partito. Questo è confermato dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria in tutti i paesi imperialisti, Italia compresa.



Per la storia che abbiamo alle spalle e per il contesto in cui svolgiamo il nostro lavoro è importante sia chiaro che il lavoro sindacale, la lotta rivendicativa è solo *uno* dei mezzi e *una* delle vie attraverso cui conquistiamo operai al comunismo. È assolutamente sbagliato e fuorviante pensare che il lavoro sindacale e in generale la lotta rivendicativa sia il lavoro fondamentale, la principale o la sola via per conquistare operai al comunismo. Eppure questa è una posizione molto diffusa tra gruppi che si dichiarano comunisti. Anche come esempio di questa posizione posso citare il gruppo dei Clash City Workers.

La conquista di operai al comunismo avviene principalmente grazie alla propaganda, alla formazione comunista e all'attività politica complessiva che il Partito comunista svolge. I compagni che, quando entrano in un'azienda, per reclutare cercano qualche rivendicazione da cui incominciare (o pensano che è impossibile reclutare perché non ci sono rivendicazioni da mettere in campo), hanno una concezione distorta del nostro lavoro. Bisogna incominciare dall'individuare i lavoratori più avanzati (delle 4 categorie di cui già più volte abbiamo trattato: ognuna delle quattro categorie individua operai generosi e tesi a comprendere il mondo in cui vivono e a trasformarlo, sono individui che da punti di vista diversi si chiedono il perché delle cose, cercano risposte), stabilire rapporti personali con loro e iniziare un paziente lavoro individuale di propaganda e di formazione, di egemonia e di conquista. I nostri compagni che sistematicamente non reclutano, hanno certamente una concezione sbagliata del nostro lavoro o hanno problemi di personalità: devono chiedersi cosa devono correggere e farsi aiutare dal loro collettivo di Partito. La conquista di operai al comuni-

simo fino al reclutamento nel Partito può quindi svolgersi anche in maniera completamente clandestina. La crisi generale del capitalismo crea un contesto che facilita enormemente la conquista di operai al comunismo. Oggi anche tra gli operai si radicano sette e correnti di pensiero di vario genere, perché c'è ricerca di risposte a molti perché e il lavoro in aziende capitaliste spinge alla ricerca, perché mostra contemporaneamente sia le grandi potenzialità disponibili sia che si è condannati a svolgere attività inutili se non anche dannose. Il successo elettorale e di partecipazione che per alcuni anni ha raccolto la Lega Nord tra gli operai conferma che la rivendicazione e il lavoro sindacale non sono l'unico e nemmeno il principale punto di partenza del nostro lavoro operaio.

**2. Mobilitare operai avanzati perché costituiscano in ogni azienda (azienda capitalista ovviamente, perché stiamo parlando di operai) una Organizzazione Operaia (OO) in linea di massima pubblica che prenda in mano il destino dell'azienda e proietti la sua autorità e attività nella zona circostante. È la linea che abbiamo riassunto nella parola d'ordine "occupare la fabbrica, uscire dalla fabbrica", illustrata nei Comunicati CC 3/2014 - 21 gennaio 2014 e 17/2014, 1° maggio 2014 che sono appelli agli operai a entrare nel Partito per fare la rivoluzione socialista.**

La crisi generale del capitalismo nel nostro paese mette gli operai di gran parte delle aziende capitaliste nell'alternativa - o prendono essi stessi in mano l'azienda, cioè prevengono le mosse del padrone, non aspettano (al modo dei sindacalisti di regime e anche di quelli alternativi, conflittuali, combattivi) che sia il padrone ad attaccare, stabiliscono la loro direzione sui loro compagni di lavoro, stabiliscono

relazioni con gruppi, organismi e istituzioni per capire e definire quale può essere il ruolo specifico a cui la propria azienda è più adatta nell'ambito dell'economia del paese, fanno della propria azienda un centro di organizzazione delle masse operaie della zona, si collegano con Organizzazioni Popolari e altre OO sulla base dell'obiettivo preciso di costituire il Governo di Blocco Popolare,

- oppure prima o poi la loro azienda sarà sottoposta a processi di ridimensionamento, delocalizzazione, chiusura. È la sorte che hanno già subito o che stanno subendo centinaia di aziende capitaliste.

Nessuna politica industriale, nessuna politica di crescita, nessuna politica di competitività sottrae una singola azienda capitalista a questa alternativa. Il capitale finanziario offre a ogni capitalista terreni allettanti di investimento alternativi all'investimento industriale, le autorità di un paese prima o poi surclassano quelle di un altro nell'offrire ai capitalisti migliori condizioni di valorizzazione del proprio capitale, la competizione è una lotta in cui tutti si possono lanciare e alla fine gli operai ci perdono in salario, condizioni di lavoro, condizioni di vita e prima o poi perdono anche il posto di lavoro. Bisogna ben ricordare infine che la forma suprema della competizione è la guerra. La quantità di lavoro necessaria per produrre una data quantità di beni e servizi diminuisce senza limiti. La crescita della produttività del lavoro è illimitata, mentre la crescita della quantità di beni e servizi prodotti ha settore per settore limiti evidenti. Già oggi viene prodotto circa il doppio del cibo necessario a sfamare tutta l'umanità.

Nel programma del Governo di Blocco Popolare e nella gestione pianificata delle attività economiche propria del socialismo vi è invece la soluzione di questo aspetto

del problema. In ogni paese dobbiamo produrre solo i beni e i servizi di cui abbiamo bisogno per il nostro uso e per la solidarietà, la collaborazione o lo scambio con altri paesi.

Dobbiamo aumentare la produttività del lavoro (la quantità di beni o servizi che si producono in un determinato numero di ore di lavoro) per ridurre il tempo che ogni adulto dedica al lavoro, per migliorare le condizioni di lavoro in termini di salute e sicurezza, per ridurre l'inquinamento dell'ambiente e i rifiuti, per ridurre il consumo di energia e di materie prime. Non dobbiamo competere con altri, ma stabilire a secondo dei casi relazioni di solidarietà, di collaborazione o di scambio.

Tutto questo è tecnicamente possibile se le attività economiche, almeno le principali, sono gestite secondo un piano elaborato democraticamente dalle autorità del paese. Occorre quindi instaurare autorità che vogliano assolvere a questo compito.

Per seguire la prima delle due strade, cioè per costituire OO che "occupano la fabbrica ed escono dalla fabbrica" esistono ottime premesse e la crisi generale del capitalismo le rafforza. Ogni fabbrica (azienda) già oggi

1. è un centro di produzione di beni e servizi, con specifiche competenze, conoscenze e corrispondenti attrezzature, organizzazione e relazioni;

2. è un collettivo di lavoratori oggettivamente costituito capace di una vita politica, sindacale e culturale più o meno intensa (l'intensità dipende sostanzialmente dallo stato generale del movimento comunista cosciente e organizzato);

3. può essere (e in una certa misura comunque già è) un centro di orientamento, di aggregazione, di organizzazione e di direzione delle masse popolari della zona

## Le ragioni dell'Appello del Partito comunista ai giovani

L'appello del nostro Partito agli studenti (Comunicato CC 23/2014) ad abbandonare gli studi e arruolarsi per fare la rivoluzione socialista ha destato obiezioni e perplessità. Ha avviato una salutare discussione anche nelle file della Carovana. Lo pubblichiamo nella rivista pagg. 15-17 per dare modo di studiarlo e ne chiariamo alcuni aspetti.

Già nell'Avviso ai naviganti 44 - 9 luglio 2014 il CC ha ragionato su alcune obiezioni. Altre ne sono arrivate e ne trattiamo qui. Infatti questo Appello ai giovani, l'Appello alle donne (Comunicato CC 10/2014 - 8 marzo 2014) e l'Appello agli operai e ai lavoratori avanzati (Comunicati CC 3/2014 - 21 gennaio 2014 e 17/2014 - 30 aprile 2014) costituiscono nell'insieme la proposta di arruolamento e di lotta che facciamo ai settori più importanti delle masse popolari per far fronte subito agli effetti più gravi della crisi generale del capita-

lismo, avanzare nella rivoluzione socialista costituendo il Governo di Blocco Popolare e sviluppare su scala crescente la Guerra Popolare Rivoluzionaria contro la Repubblica Pontificia e la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti fino all'instaurazione del socialismo.

Alcune obiezioni sono frutto di incomprensioni o addirittura pretestuose. Tipica è quella che il nostro sarebbe un appello all'ignoranza, un invito a non studiare o una denigrazione della scuola, delle università e delle altre istituzioni dell'Istruzione Pubblica: conquiste strappate dalle masse popolari con lotte accanite. Noi non vogliamo assolutamente dire né che scuole e università pubbliche vanno chiuse, né che nelle scuole e nelle università pubbliche non si impara proprio niente di utile, né che i membri del corpo docente sono tutti e interamente asserviti

---

circostante (della lotta di classe e della loro vita, ha strumenti (locali di riunione ed altro) per esserlo: lo si è visto in casi di calamità naturali e di altre vicende) e di connessione di questo con la lotta di classe dell'intero paese.

La OO dell'azienda, l'insieme delle OO dei reparti dell'azienda deve assumersi il compito di far vivere e sviluppare questi tre aspetti, quindi di essere (diventare) in questo modo una nuova autorità locale, istituzione locale del Nuovo Potere.

Le OO aziendali e di reparto devono prendere in mano questi tre aspetti che ogni azienda comunque ha e svilupparli. I consigli di Fabbrica degli anni '70 sono stati un ottimo precedente a cui ispirarsi. In proposito raccomandiamo la lettura del rapporto fatto recentemente da un operaio del CdF della Philco anni '70 per il mensile del P.CARC *Resistenza* [www.carc.it/index.php?view=article&id=1935](http://www.carc.it/index.php?view=article&id=1935)

In alcuni casi sarà l'operaio comunista (membro o simpatizzante del Partito) che, lavorando con l'organizzazione del Partito esterna all'azienda, costituisce il CdP, cioè conquista al comunismo altri operai dell'azienda e forma clandestinamente con essi il CdP dell'azienda. Quindi il CdP mobilita tutti i suoi membri o solo alcuni dei suoi membri a promuovere con gli operai avanzati dell'azienda la costituzione dell'OO.

In altri casi si tratterà di un'azienda in cui c'è già un gruppo di operai che assomiglia in qualche misura a una OO. In questo caso si svilupperà probabilmente un doppio processo. Uno consisterà nella conquista al comunismo di uno o di alcuni degli operai che costituiscono l'OO. L'altro nell'elevamento del livello dell'OO per portarlo ad assumere tutti o gran parte dei compiti sopra indicati per una OO.

In alcuni casi i due processi si combineranno.

Vera Z.

Come si formano e si combinano OO e CdP?

alla borghesia imperialista e al clero. Al contrario noi incitiamo gli studenti e le masse popolari a fare delle scuole e delle università dei centri di organizzazione e di lotta, a difendere tutti i diritti conquistati in tema di accesso universale e gratuito all'istruzione pubblica, a lottare contro la riduzione dell'istruzione a una merce a disposizione di chi ha i soldi per pagarsela, a opporsi con ogni mezzo alla riduzione delle scuole e delle università pubbliche a scuole di mestiere come invece pretendono fare la borghesia imperialista e il clero all'insegna della parola d'ordine inalberata arrogantemente dai suoi ministri della Pubblica Istruzione, da Luigi Berlinguer (circo Prodi) e Letizia Moratti (banda Berlusconi): "a cosa serve insegnare filosofia a uno che è destinato a fare lo spazzino?". Il "processo di Bologna" lanciato dall'UE a partire dagli anni '90 mira a fare dell'istruzione una merce e a ridurre l'istruzione all'apprendimento di un mestiere. La borghesia e il clero non vogliono che le masse popolari imparino a pensare. Nello stesso tempo vogliono fare della scuola, dell'istruzione e della cultura un campo di investimento del capitale, in cerca di terreni dove investire e valorizzarsi per sfuggire alla crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale. Noi incitiamo a contrastare con ogni mezzo la privatizzazione di scuole, università, istituti di ricerca ed enti culturali.

Il movimento comunista eredita e valorizza tutto il patrimonio culturale accumulato dall'umanità nella sua storia. Il marxismo ha largamente attinto ad esso. Marx ha valorizzato quanto di più avanzato l'umanità aveva prodotto nel campo della filosofia, dell'economia politica e della sociologia. Il movimento comunista ha sempre e dovunque combattuto l'ignoranza, la superstizione e l'oscurantismo e sviluppato l'istruzione pubblica, gratuita e universale, la ricerca scientifica e la sua applicazione per risolvere i pro-

blemi e migliorare la via dell'umanità. Da un capo all'altro del mondo la prima ondata della rivoluzione proletaria, promossa dal movimento comunista nella prima parte del secolo scorso, è stata anche una campagna universale di alfabetizzazione e di diffusione del patrimonio culturale accumulato dall'umanità e finalmente messo a disposizione della massa della popolazione in ogni continente, senza discriminazioni nazionali e di razza.

Noi diciamo al contrario che i giovani devono imparare a fare la rivoluzione socialista: elevare il loro livello culturale, imparare a pensare e assimilare la scienza necessaria a risolvere il dramma in cui oggi è bloccata l'umanità. Questa scienza è il marxismo-leninismo-maoismo, la concezione comunista del mondo, la scienza sperimentale (perché costruita elaborando l'esperienza passata e che si arricchisce e sviluppa elaborando scientificamente l'esperienza in corso) che spiega come è fatta la società umana e la sua storia, le leggi della sua trasformazione, le leggi proprie della società capitalista e la necessità e i modi della sua trasformazione in società comunista. Oggi l'umanità è sprofondata dalla borghesia imperialista e dal suo clero in un marasma da cui può e deve uscire con una riforma intellettuale e morale, creando un sistema di relazioni sociali basato sulla gestione pubblica delle attività economiche e un sistema di relazioni internazionali basato sulla solidarietà e sulla collaborazione: niente più concorrenza, niente più produzione di oggetti inutili e dannosi, la produzione di beni e servizi deve servire alla vita degli uomini e non a valorizzare il capitale, non la crescita ma l'utilità, la salvaguardia e il miglioramento dell'ambiente, il risparmio delle risorse devono essere regole e criteri dell'attività economica.

L'instaurazione del socialismo, la rivoluzione socialista è un'impresa possibile e necessaria, un'impresa che si impara a fare:

come la costruzione dei grattacieli o i viaggi spaziali. Sono i limiti nella sua propria comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe, delle leggi proprie della società umana che hanno impedito che il movimento comunista portasse la prima ondata della rivoluzione proletaria alla vittoria, all'instaurazione del socialismo nei più progrediti paesi imperialisti d'Europa e d'America. È questa scienza che oggi dobbiamo imparare, applicare su larga scala e sviluppare. Non si tratta di applicare ricette già note: si tratta di trovare le cure adatte conoscendo però già il corpo umano e i principi generali della medicina.

Noi chiamiamo i giovani ad apprendere, applicare e sviluppare questa scienza. Il loro futuro e il futuro dell'umanità dipende principalmente da questo.

La Guerra Popolare Rivoluzionaria è la strategia della rivoluzione socialista. La società borghese è costituita da migliaia di istituzioni e da miliardi di individui e dalle relazioni tra individui e istituzioni: rapporti di produzione, relazioni politiche, relazioni di altro genere (le relazioni della società civile). Noi ereditiamo dalla storia una società fatta dalle classi dominanti, su loro misura: la massa delle popolazione è al loro servizio. La borghesia imperialista e il suo clero dominano la società. Essi soffocano in ogni paese le masse popolari, le escludono dalle attività tipicamente umane della politica, della direzione, dell'organizzazione, della conoscenza, del pensare, della cultura, delle arti. La GPR consiste nel mobilitare le masse popolari a impadronirsene, nell'organizzare via via quelle parti che riusciamo a mobilitare (a conquistarne il cuore e la mente), perché demoliscano i sistemi e le strutture di potere e di manipolazione messe in campo dalla borghesia imperialista e dal clero per mantenere il loro potere e i loro privilegi. Attacchiamo il loro sistema di potere dove esso presenta

punti deboli, punti che possiamo attaccare con successo con le forze già accumulate e raccogliere così nuove forze con cui sviluppare la guerra su scala più larga.

Il sistema di potere e di manipolazione della borghesia imperialista e del suo clero presenta inevitabilmente, per sua natura, mille appigli e fessure che lo espone all'attacco: bisogna imparare a vederli, capire la natura di ognuno, attaccare in ognuno col metodo necessario per vincere in quel punto, creare lì un nuovo sistema di potere formato dalle masse popolari organizzate. Sapere fare questo è una scienza, la concezione comunista nel mondo applicata nelle condizioni particolari, imparando ad applicarla concretamente.

Il nuovo Partito comunista chiama i giovani a imparare questa scienza, a imparare a fare la rivoluzione socialista anziché marciare a imparare mestieri e professioni che stante la crisi generale del capitalismo che distrugge la società e si aggrava, non eserciteranno se non forse in qualche misura e in maniera comunque precaria e al servizio della borghesia e del clero: mestieri e professioni quindi in maggioranza né utili, né dignitosi e tanto meno onorevoli. Oggi in Italia sono già milioni i giovani disoccupati, precari o che vivono arrabattandosi in qualche modo.

Il nuovo Partito comunista mette le sue risorse e i suoi organismi a disposizione dei giovani che vogliono imparare. Noi incitiamo i giovani più generosi e più avanzati a imparare, a incominciare a fare la rivoluzione socialista e a insegnare agli altri, a mobilitarli e a reclutarli. La rivoluzione socialista è un'impresa difficile ma possibile. Più saremo a dedicarci a questa impresa, più rapidamente avanzaemo.

Alcuni compagni ci hanno detto: ma cosa sarà dei giovani che raccolgono il nostro appello se poi non faremo la rivoluzione socialista? I revisionisti moderni, da Togliatti a Berlinguer, hanno promesso l'instaurazione

del socialismo prossima ventura e invece ci siamo sempre più allontanati dal socialismo fino a quando Occhetto, Bertinotti e i loro colonnelli lo hanno rinnegato apertamente. Cosa succederà ai giovani che raccolgono il nostro appello, smettono di imparare una delle professioni certo per lo più né utili né dignitose ma per le quali la società borghese paga un salario, se riesci a essere assunto, a trovare la tua nicchia?

A questi compagni noi rispondiamo che la rivoluzione socialista è un'impresa possibile oltre che necessaria. Non c'è alcun motivo per cui non dovremmo riuscire a farla e d'altra parte la situazione è tale che l'umanità continuerà a distruggersi e abbrutirsi fin quando non l'avremo fatta. I revisionisti, Togliatti, Berlinguer e i loro omologhi in altri paesi, avevano abbandonato la via della rivoluzione socialista. I dirigenti dei vecchi partiti comunisti dei paesi imperialisti che sinceramente volevano la rivoluzione socialista, non sapevano come farla. Nessuno dei partiti comunisti dei paesi imperialisti aveva compreso che la rivoluzione socialista non è un evento che scoppia, che è una guerra popolare rivoluzionaria che i comunisti organizzati in Partito combattono e promuovono partendo dalle forze di cui dispongono e avanzando passo dopo passo fino a conquistare su larga scala il cuore e la mente, cioè la direzione delle masse popolari e organizzarle a instaurare il loro potere, il Nuovo Potere delle masse popolari organizzate. Voi compagni che fate questa obiezione, o non avete neanche voi appreso la lezione della prima ondata della rivoluzione proletaria, cioè che la strategia della rivoluzione socialista è la GPR, oppure in cuor vostro rifiutate questa strategia che certo comporta dedizione, sforzi, trasformazione intellettuale e morale di ognuno di noi. Non siete disposti a mettervi in gioco e quindi non vedete la strada difficile ma semplice che noi percorreremo, correggen-

doci tutte le volte che sbaglieremo, rialzandoci tutte le volte che scivoleremo.

Altri nostri compagni ci hanno detto: noi siamo pochi e tutto sommato anche male organizzati, noi stessi non lottiamo ancora con grande arte, perizia ed efficacia. Cosa faremo se migliaia o addirittura milioni di giovani aderiranno al nostro appello? Come potremo istruirli e organizzarli perché a loro volta combattano?

È un problema reale, ma noi oggi non partiamo da zero. Abbiamo poche forze, ma formate in gran parte di compagni devoti alla causa e abituati al lavoro rivoluzionario. Ai giovani che aderiscono al nostro appello, noi diamo l'indicazione di costituire gruppi di studio, di studiare il *Manifesto Programma* del Partito e di mettersi in contatto con il Partito usando i sistemi di posta internet protetta dallo spionaggio delle forze della repressione, sistemi che da tempo indichiamo e pratichiamo. Questo sarà il punto di partenza per molti giovani: possono essere migliaia e anche milioni, perché per incominciare non dipendono l'uno dall'altro. Ogni gruppo può e deve partire con autonomia, con creatività e con spirito d'iniziativa, trovare soluzioni creative anche provvisorie per dedicarsi a tempo pieno alla rivoluzione, procurarsi nell'ambiente circostante quanto necessario per la loro vita e la loro attività strappandolo alla borghesia imperialista e al clero: il nostro paese rigurgita di denaro e di beni di ogni specie. Il Partito li sosterrà nei loro sforzi. Via via arriveremo a costituire una rete di organismi clandestini che svilupperà una grande attività pubblica: mobilitando i loro stessi compagni, le masse popolari a organizzarsi, a costituire orgasmi che assumeranno il ruolo di nuove autorità locali. Si impara a combattere combattendo, guidati dalla concezione comunista del mondo. Questo è il nostro principio di guerra.

*Anna M.*

**Appello del nuovo Partito comunista italiano ai giovani delle masse popolari, a tutti i giovani capaci di assumere le responsabilità del momento presente**

**Non perdetevi tempo a imparare un mestiere che non farete!  
Imparate a fare la rivoluzione socialista!**

La borghesia imperialista e il clero sprofondano il nostro paese in una tragedia senza fine. La Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti sprofonda il mondo intero in una barbarie sempre più grave in cui si combinano crisi economica, disoccupazione e miseria, abbruttimento morale, degrado intellettuale, devastazione del territorio, crisi ambientale, guerre e delitti di ogni genere. Tutto questo non è casuale, non è neanche fatale: è l'effetto della seconda crisi generale del capitalismo che nel 2008 è entrata nella sua fase acuta e terminale.

Questo corso delle cose cambierà quando le masse popolari dei paesi imperialisti riusciranno a organizzarsi sotto la guida del movimento comunista che sta rinascendo anche nel nostro paese. Allora esse spazzeranno via la borghesia imperialista e il suo clero con il loro marcio e criminale sistema di relazioni sociali e di relazioni internazionali e a partire dai paesi imperialisti instaureranno il socialismo in tutto il mondo. La rinascita del movimento comunista è quindi il compito decisivo, quello che deciderà il corso e l'esito della lotta delle masse popolari. Il primo paese imperialista che romperà le catene del sistema imperialista, mostrerà la strada e aprirà la via anche agli altri paesi. Esso sarà sostenuto dalle masse popolari organizzate di tutto il mondo. L'Italia può essere questo paese, ha tutte le condizioni per esserlo e sta a noi comunisti italiani promuovere la rivoluzione socialista nel nostro paese.

Il nuovo Partito comunista chiama i più generosi tra i giovani a dedicarsi a questa impresa, come settanta anni fa il primo Partito comunista chiamò i giovani d'allora alla Resistenza: a farla finita con il fascismo e il nazismo e con il sistema sociale borghese e clericale che li aveva generati.

Il nuovo Partito comunista oggi vi chiama con piena coscienza dei limiti del primo Partito comunista a causa dei quali i Partigiani allora non portarono a compimento l'impresa a cui tanti giovani, tanti operai, lavoratori e donne si erano dedicati senza riserve; con piena coscienza dei motivi per cui non riuscirono a impedire che la vittoria della Resistenza fosse sostanzialmente aggirata dalle vecchie classi dominanti che imposero la Repubblica Pontificia.

Oggi la situazione delle masse popolari non è meno grave di allora. Che sia asservita alle istituzioni dei gruppi imperialisti dell'Unione Europea o che si prostituisca ancora più ai gruppi imperialisti americani e sionisti, la Repubblica Pontificia porta rovina e morte nel nostro paese e lo coinvolge nell'oppressione di altri paesi sotto le bandiere della NATO e dell'UE. La disoccupazione colpisce e umilia milioni di lavoratori, uomini e donne e in particolare voi giovani. Per questo i vertici della Repubblica Pontificia hanno stabilito che nelle scuole e nelle università non dovete imparare a pensare: dovete solo imparare un mestiere e una professione. Ma per gran parte di voi non vi è neanche un lavoro utile e dignitoso che vi attende: i vertici della Repubblica Pontificia vi condannano a imparare un mestiere per fare poi i disoccupati o i lavoratori precari, per emigrare, per servire agli ordini della borghesia e del clero in lavori gran parte dei quali non sono né utili né dignitosi, ma servono principalmente ad arricchire i ricchi, ad impoverire altri lavoratori e a opprimere la massa della popolazione.

Giovani, ribellatevi a questo destino!

Arruolatevi nelle file del nuovo Partito comunista e delle organizzazioni pubbliche che seguono la sua linea. Arruolatevi nelle file dei combattenti della rivoluzione socialista!

Questa è l'impresa di cui ha più bisogno il nostro paese. Questa è l'impresa a cui devono dedicare le loro energie i figli più generosi del paese. Ribellarsi è possibile! Vincere è possibile!

Fare la rivoluzione socialista, instaurare il socialismo non è un'impresa facile, ma è un'impresa del tutto possibile, è un'impresa realistica, è quello di cui l'umanità ha bisogno. Questa è l'unica via di salvezza.

Cosa fare? La rivoluzione socialista è un'impresa che non si fa lavorando a caso, a buon senso. Da quando nel 1848 con il *Manifesto del partito comunista* Marx ed Engels hanno fondato il movimento comunista cosciente e organizzato sulle basi del materialismo dialettico e storico, la rivoluzione socialista è diventata una scienza che si impara, si applica e si sviluppa facendo il bilancio dell'esperienza, una scienza sperimentale come le altre scienze. Questa scienza permette a chi la assimila di comprendere a fondo, in modo più avanzato le condizioni, le forme e i risultati della lotta delle classi sfruttate e dei popoli oppressi e di portarla avanti fino alla vittoria.

È applicando questa scienza che il Partito comunista russo, con alle testa prima Lenin e poi Stalin, guidò le masse popolari russe ad approfittare con successo della Prima Guerra Mondiale scatenata proprio cento anni fa dalle potenze imperialiste e benedetta dal loro clero. Le guidò a fondare la grande Unione Sovietica, a chiamare i più avanzati dei rivoluzionari di tutto il mondo a costituire partiti comunisti e a creare la I Internazionale Comunista, a scatenare la prima ondata della rivoluzione proletaria che mobilitò le masse popolari e i popoli oppressi di tutti i paesi e cambiò in ogni campo il volto del mondo, portò alla fondazione della Repubblica Popolare Cinese e di altri paesi socialisti, mise fine al vecchio sistema coloniale, strappò grandi conquiste di civiltà e benessere anche nei paesi imperialisti d'Europa e d'America, produsse la Rivoluzione Culturale Proletaria del Popolo Cinese diretta da Mao Tse-tung.

Non è a caso che oggi tutto il mondo è nuovamente immerso nella crisi generale del capitalismo!

Nonostante gli sforzi generosi di tanti comunisti e l'opera eroica di Antonio Gramsci, il primo Partito comunista italiano non assimilò a sufficienza la scienza della rivoluzione socialista. Per questo dopo la vittoria della Resistenza nel 1945 non seppe guidare i Partigiani, gli operai, i contadini e il resto delle masse popolari a instaurare il socialismo. Una cosa analoga avvenne negli altri paesi imperialisti d'Europa e d'America. È questo che ha portato all'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria e alla disgregazione e corruzione del movimento comunista. La borghesia e il suo clero hanno preso nuovamente in mano la direzione del mondo per quanto compatibile con la loro natura, fino a ripiombarlo nella crisi generale in cui ora si dibatte. Oggi noi e tutto il mondo ci troviamo in preda alla seconda grande crisi generale del capitalismo, la borghesia imperialista e il suo clero ci precipitano in una catastrofe che sarà peggio di quella della prima parte del secolo scorso, se non cambiamo prima il corso delle cose.

Il nuovo Partito comunista italiano ha tratto gli insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria, ha individuato ed esposto nel suo *Manifesto Programma* pubblicato nel 2008 i limiti che allora impedirono di instaurare il socialismo e i rimedi da adottare, i passi avanti da compiere nella scienza della rivoluzione socialista e nella sua applicazione nel nostro paese. Questa è l'opera che sta compiendo. È a partecipare a quest'opera che vi chiama, invece di perdere tempo in scuole e in università manipolate dalla borghesia imperialista e dal clero.

Il nuovo Partito comunista italiano ha mostrato in modo chiaro che l'esito della prima ondata della rivoluzione proletaria conferma la scienza che Marx ha fondato e mette in luce anche i limiti nella comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe che i comunisti dovevano superare per portare a compimento la loro impresa. Abbiamo quin-



di fondato il nuovo Partito comunista su questa base. Avanziamo lentamente perché imparare una scienza è più facile che applicarla concretamente traducendola nelle condizioni particolari in cui si opera. Avanziamo tanto più rapidamente quanto più numerosi vi arruolerete per compiere questa impresa.

Per fare la rivoluzione socialista bisogna che gli operai e gli altri lavoratori si organizzino nelle aziende costituendo Organizzazioni Operaie (OO) nelle aziende capitaliste, Organizzazioni Popolari (OP) nelle aziende, nei servizi pubblici, nelle scuole e nelle università, bisogna che nelle zone di abitazioni, nei paesi e nei quartieri le masse popolari si organizzino e costituiscano Organizzazioni Popolari. Le OO e OP devono costituirsi e agire come nuove autorità locali, far fronte subito almeno agli effetti più gravi della crisi del capitalismo con misure d'emergenza e usando i mezzi disponibili sul campo, coordinarsi tra loro a livello locale e nazionale, rendere il paese del tutto ingovernabile ai vertici della Repubblica Pontificia, costituire un loro governo d'emergenza, il Governo di Blocco Popolare e farlo ingoiare ai vertici della RP. La costituzione del GBP porterà la rivoluzione socialista a un livello superiore, sarà l'inizio di una nuova fase della lotta di classe. Resistendo con successo alle aggressioni e alle manovre della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti e dei loro soci e complici interni, arriveremo a instaurare il socialismo: il potere degli operai e dei lavoratori organizzati, la confisca dei grandi mezzi di produzione e la gestione pubblica dell'economia del paese, l'universale partecipazione delle masse popolari alle attività politiche e culturali.

Quindi portare coscienza e organizzazione tra gli operai e tra le masse popolari è oggi il compito di chi vuole contribuire alla soluzione della crisi e aprire all'umanità una nuova via di progresso. Assimilare la concezione comunista del mondo e organizzarsi per applicarla è il primo passo.

Invece di perdere tempo nelle scuole e nelle università a imparare un mestiere che neanche potrete esercitare, formate gruppi di studio per assimilare la concezione comunista del mondo esposta nel *Manifesto Programma* del Partito e applicarla fondando nella clandestinità Comitati di Partito, promuovendo la costituzione di OO e OP e partecipando alla loro attività: questa è l'impresa che vi attende, l'impresa che merita le dedicate la vostra via. Chi si dedica a questa impresa non sarà mai disoccupato. Chi si dedica a questa impresa potrà dare il meglio di cui è capace.

Non basta protestare e avanzare rivendicazioni alla borghesia e al suo clero. Non sono loro che possono costruire per l'umanità un futuro degno di essere vissuto. Siete voi stessi, se assimilate e applicate la concezione comunista del mondo.

Fare la rivoluzione socialista è un'impresa difficile, ma del tutto possibile e noi comunisti non ci arrendiamo di fronte alle difficoltà. Non siamo soli. Nel mondo, in ogni paese, altri comunisti affrontano i nostri stessi problemi, forti degli insegnamenti della prima ondata della rivoluzione proletaria e del legame con le masse popolari. Le masse popolari del nostro paese hanno nel mondo molti alleati inconsapevoli oltre a quelli consapevoli, per condurre con successo la lotta contro la borghesia e il clero, fino a instaurare il socialismo. Sta a noi comunisti perseguire con determinazione la nostra impresa e svolgere con scienza e coscienza il nostro compito.

**Avanti quindi nella rinascita del movimento comunista!**

**Arruolatevi nelle file del nuovo Partito comunista per fare la rivoluzione socialista: questa è l'impresa principale dell'ora attuale! A questa bisogna subordinare tutto il resto!**

**Costituire nella clandestinità Comitati di Partito in ogni azienda e in ogni luogo d'abitazione!**

**La nuova ondata della rivoluzione proletaria avanza in tutto il mondo!**

## Ancora sulla cura e formazione degli uomini e delle donne

Nel numero precedente di *La Voce*, il 46 dello scorso marzo, abbiamo introdotto la rubrica *Cura e formazione degli uomini e delle donne* dicendo che il compito più delicato e complesso della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che il Partito promuove contro la borghesia e il clero è la formazione dei membri del Partito e la trasformazione in comunisti dei membri della Carovana del (n)PCI e di tutti quelli che oltre ad aspirare ad instaurare il socialismo nel nostro paese, sono capaci di compiere lo sforzo necessario per trasformarsi, nonostante l'attuale avverso contesto sociale creato dal declino in cui il movimento comunista è incorso nella seconda parte del secolo scorso a causa dei limiti che non ha saputo superare e del profitto che la borghesia e il clero ne hanno tratto. Questa opera di formazione e di trasformazione è il campo decisivo per lo sviluppo della nostra impresa: sono infatti gli uomini che fanno la storia. Senza un partito comunista all'altezza dei compiti che la situazione pone, non è possibile condurre vittoriosamente la GPRdiLD. Il partito comunista per essere adeguato ai suoi compiti deve essere composto da compagni che assimilano e applicano la concezione comunista del mondo e contribuiscono alla sua ulteriore elaborazione. Ma la concezione comunista del mondo è una dottrina che si apprende, si assimila e si usa per la trasformazione del mondo, la si applica. È una guida per l'azione. Quindi la sua esistenza e ulteriore elaborazione implicano uomini e donne capaci di usarla e applicarla nella loro attività. Essa quindi non implica solo un'attività intellettuale, ma anche una condotta, una morale, come l'arte del muratore esiste e si sviluppa grazie a persone che oltre che conoscere e pensare, sono anche fisicamente capaci di costruire.

In altre parole, il problema fondamentale, decisivo della costruzione del Partito comunista nei paesi imperialisti, quindi del "con-

solidamento e del rafforzamento del Partito" che abbiamo fondato dieci anni fa, nel 2004, è il problema della riforma intellettuale e morale dei suoi membri e di quelli che lo diventano. I membri del Partito affrontano in questi anni, con un particolare sforzo individuale guidato dal Partito, compiuto da ogni individuo nell'ambito e con l'aiuto del collettivo di Partito di cui è membro, un processo di trasformazione della propria concezione del mondo, della propria mentalità e in una certa misura anche della propria personalità: quel processo che la massa della popolazione compirà invece sulla base della propria esperienza, nell'ambito della rivoluzione socialista e della transizione al comunismo nella fase socialista della storia dell'umanità; quel processo attraverso il quale le masse popolari diventeranno capaci di gestire la propria vita senza più classi dominanti e senza più gruppi e apparati dirigenti, senza Stati, nell'ambito di quella associazione in cui il libero sviluppo di ogni individuo sarà la condizione del libero sviluppo di tutti (K. Marx e F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, 1848 - conclusione del II capitolo). I tempi di questa trasformazione sono anche i tempi dello sviluppo della nostra impresa, della rivoluzione socialista. A quanti ci chiedono e si chiedono come mai avanziamo "così lentamente", noi in sintesi rispondiamo: "guardatevi allo specchio", chiedetevi come mai faticate tanto a trasformarvi e avete la risposta alla domanda che giustamente vi ponete.

Continuiamo in questo numero il tema della rubrica con la pubblicazione di altri cinque tra articoli e lettere stesi dal compagno Federico nel corso del processo di critica-autocritica-trasformazione (CAT) il cui prologo il compagno stesso ha descritto nella lettera aperta alla redazione che ha dato il via alla rubrica (*La Voce* 46, pagg. 17-21).

Rosa L.

## Lettera ad un giovane compagno sul suo rapporto di coppia

Caro compagno,

ti scrivo per riprendere con te il discorso che abbiamo fatto nell'ultima riunione sul tuo rapporto di coppia e su quello che tu cerchi in un rapporto di coppia.

Ho deciso di scriverti perché questo è un tema che merita di essere sviscerato per bene.

Sei un compagno giovane ed è la prima storia d'amore che vivi con una compagna del Partito (e forse è la prima storia d'amore di una certa importanza che vivi in generale). Questa inesperienza fa emergere il senso comune che ti porti dietro, la tendenza a scambiare i tuoi desideri con lo stato reale del rapporto e il pensare che esso si svilupperà spontaneamente e inevitabilmente nella giusta direzione anche se tu non tratti con la tua compagna (e prima ancora con te stesso) il tipo di rapporto che vuoi costruire.

La tua compagna non ha ancora deciso cosa fare nella vita, "cosa fare da grande". Da un lato vorrebbe non deludere i genitori e le loro aspettative (finire l'Università, trovarsi un lavoro), dall'altra vorrebbe fare la rivoluzionaria. I suoi alti e bassi sono prodotti da questa contraddizione interna ancora insoluta.

Tu dal tuo canto hai fatto una scelta importante nei mesi scorsi, ossia diventare rivoluzionario di professione. Ti sei affidato al Partito con il cuore, adesso devi legarti però alla causa con la testa, con la scienza. Anche tu riconosci questa necessità, lo capisci dal fatto che le tue qualità e la spinta morale che hai non ti bastano più per orientarti bene nelle nuove situazioni che ti trovi a fronteggiare e a volte ti senti "spaesato". Si è aperta una nuova fase della tua vita e la necessità di questo salto di qualità da parte tua si evidenzia anche da come gestisci il tuo rapporto di coppia.

Mi spiego meglio.

L'altro giorno, quando ti ho chiesto se avevi mai affrontato con la tua compagna il tipo di rapporto che vuoi costruire con lei, mi hai detto che non lo hai mai fatto perché davanti ad un argomento del genere sarebbe andata in crisi, non sapendo neanche lei cosa vuole dalla vita. Andando più a fondo nel ragionamento, ti sei però reso conto, penso per la prima volta, che neanche tu hai mai pensato seriamente al tipo di coppia che vuoi costruire (oltre all'idea molto generale, generica addirittura, che deve essere una coppia composta da due compagni che si amano e che lottano per la stessa causa, che dedicano la loro vita alla stessa causa).

Questo è l'aspetto su cui dobbiamo concentrarci: quello che tu vuoi costruire nella tua vita. Per edificare una coppia, devi prima capire, sapere quello che tu vuoi costruire nel corso della tua esistenza, quali sono gli obiettivi che vuoi raggiungere, qual è l'opera a cui vuoi dedicarti e in che modo. La coppia è una componente importante ma particolare di un progetto d'insieme e di lungo respiro.

Non lasciarti distrarre e confondere dalle sirene della controrivoluzione preventiva che ti spingono a credere che sei troppo giovane per pensare a queste cose e decidere. È propaganda di guerra, per tenerti lontano dall'assunzione di responsabilità e dal diventare un'avanguardia comunista. È distrazione di massa per tenerti lontano da "cattivi pensieri". Che si tratti di questo emerge bene dal fatto che quando vuole, invece, la borghesia non ti considera più "troppo piccolo": per la borghesia non sei giovane per essere carne da cannone, sbirro, mazziere fascista, prete, camorrista, per morire sul posto di lavoro, per consumare fino a crepare droga e alcool.

## Cura e formazione degli uomini e delle donne

---

Non è troppo presto per pensare, per imparare a pensare, per progettare, compagno. Non è troppo presto per osare volare alto sul serio e intraprendere la strada della rivoluzione, senza riserve, ponendoti come soggetto e oggetto della trasformazione. Non è troppo presto per liberarsi dalle catene, alzare la testa e diventare un'avanguardia comunista, un partigiano della libertà. Non è troppo presto per giocare d'attacco contro il nemico e contribuire alla costruzione del Nuovo Potere!

Dicevo che bisogna partire da te, da quello che tu vuoi fare se vogliamo affrontare per bene le questioni sul piatto. Nei mesi scorsi hai fatto la scelta di diventare rivoluzionario di professione. Questo è un passo importante, che denota il tuo slancio. È servito anche per spingere in avanti altri giovani compagni, a dare l'esempio. Parlando con te, mi sono reso conto però che non sei andato a fondo nella riflessione su cosa questa scelta significa e cosa implica. Mi sembra che tu la viva principalmente come un'esperienza importante e formativa e non come la base su cui costruire il resto della tua vita. Di questa scelta hai una visione tra il "romantico" e il "passeggero". Comprendi che essa implica un livello di impegno e di militanza superiore, ma non hai compreso che non è solo o principalmente questo: diventare rivoluzionari di professione significa partire per una missione, arruolarsi nel reparto d'avanguardia del Partito, rivedere complessivamente la propria visione delle vita e della militanza, la propria filosofia (concezione) di vita, i propri valori (morale) e la propria azione (pratica).

L'articolo *I rivoluzionari di professione e gli altri membri del Partito* pubblicato in *La Voce* 41 del luglio 2012, fissa bene che cosa significa e cosa implica questa scelta. L'altro giorno mi hai detto che non hai mai letto questo articolo. Questo mette in luce

un altro dei limiti di come noi dirigenti abbiamo diretto il tuo passaggio a rivoluzionario di professione. Effettivamente con te non è stato mai fatto un ragionamento serio e approfondito su che cosa vuol dire questa scelta e, inoltre, il tuo rapporto di coppia non è stato mai oggetto di una seria riflessione con te. Questo limite mostra, conferma il passo in avanti che dobbiamo fare nel lavoro organizzativo. È giunto però il momento di mettere mano a questi nodi, per favorire il tuo sviluppo.

Il punto centrale, compagno, è il seguente: devi passare dall'essere giovane all'essere adulto, nel senso dall'essere un militante "a tempo libero", che fa attività politica quando vuole e come vuole e che vive i rapporti di coppia da studente universitario (con passione ma senza "porsi troppi problemi" sul futuro), ad essere un rivoluzionario per la vita, che dedica tutta la sua vita alla nostra impresa e che costruisce il rapporto di coppia in funzione di questa missione, di questa guerra popolare a cui ti sei arruolato e che miri a dirigere.

Questo è il punto su cui devi riflettere, chiedendoti se è quello che vuoi e trattando con il Partito dubbi, interrogativi, perplessità, problemi, ecc. Essere rivoluzionario di professione non è un mestiere e non è neanche un modo per fare politica senza dover parallelamente lavorare. È qualcosa di molto più alto e che richiede di affidarsi completamente alla rivoluzione e al Partito, trattando gli aspetti personali in funzione e alla luce di quello principale, della lotta per il socialismo.

Una volta che avrai fatto questa riflessione individualmente e con il Partito, in modo trasparente e scavando nel profondo, sarai in grado di trattare con la tua compagnia il tipo di coppia che vuoi costruire.

Probabilmente a questo punto ti chiederai: "Ma lei cosa penserà stante l'indetermina-

tezza delle sue scelte?». A questa domanda non so risponderli. Forse non sarà d'accordo con la tua scelta di vita e il vostro rapporto entrerà in crisi e finirà. Questa è uno sviluppo che devi tenere in considerazione, stante la situazione.

Lei non sa infatti che cosa vuole e tu dal tuo canto fin qui con lei non hai mai trattato di politica quando state insieme e quando lo fate affrontate unicamente come è andata questa o quella iniziativa, questa o quella riunione. Non ti sei posto fin qui come educatore e formatore nei suoi confronti, ponendoti l'obiettivo di curarla e di elevare la sua visione delle cose e la sua morale. Non l'hai alimentata parlandole della nostra impresa, del mondo che vogliamo costruire, del perché questo mondo è possibile oltre che necessario, della situazione che c'è nel paese, di quello che la Carovana del (nuovo) PCI ti ha dato in termini di crescita ideologica, politica e morale, del tuo legame con la causa, delle tue aspirazioni, delle tue esperienze e di quello che vorresti creare con lei, quello che sogni per voi e che vorresti realizzare nel solco della nostra impresa affrontando assieme la sfida di diventare uomini e donne nuovi, di costruire una coppia di tipo nuovo. Insomma, non l'hai fatta volare alto e tu stesso non hai volato alto. È il senso comune ciò che prevale nella vostra coppia.

Adesso la coppia si trova a dover fare

## **Generale, particolare e concreto**

Il generale e il particolare, il particolare e il concreto, nel senso in cui noi intendiamo i tre termini, non sono poli di due contraddizioni dialettiche. Fanno capo a principi diversi.

Il generale fa capo al principio del monismo, dell'unità della realtà. La realtà è costituita di parti in relazione tra loro e grazie a queste relazioni costituiscono un'unità. Non esistono monadi. L'umanità costituisce un'unità. Gli individui e i paesi hanno una storia comune. Fanno fronte a problemi comuni. Ogni parte è influenzata dalle altre. Per operare su un gruppo, un organismo o un individuo, bisogna conoscere la sue relazioni con il resto: bisogna quindi partire dal generale.

Il particolare fa capo al principio della divisione della realtà in parti costitutive. Ogni cosa è divisibile. La società umana è costituita di parti distinte, ognuna contraddistinta da caratteristiche proprie. Tradurre la nostra linea generale nel particolare significa tener conto delle caratteristiche del gruppo sociale (del collettivo) o dell'individuo su cui operiamo.

Il concreto fa capo al principio che ogni cosa si trasforma, la società ha una storia, ogni sua parte ha una storia, non è la stessa da un momento all'altro. Applicare la nostra linea nel concreto significa tener conto di quali sono le condizioni del collettivo o dell'individuo nel momento in cui operiamo su di lui.

Combinare generale, particolare e concreto è il contrario, nel campo del pensiero e della conoscenza, dell'eclettismo e, nel campo dell'azione, del pragmatismo.

(Manchette ripresa da *La Voce* 46, per facilitare la comprensione della manchette di pag. 26 e 27)

un salto, a rompere degli equilibri, ad intraprendere una strada più avanzata. Non so quanto la tua compagna sia disponibile ad intraprendere questa strada. Se la vostra relazione di coppia non avrà seguito, questa esperienza servirà comunque a formarti e a capire come costruire una coppia su basi avanzate, in stretta connessione con la lotta per il socialismo. Non devi viverlo come un fallimento personale: costruire una coppia di tipo nuovo è una

## Cura e formazione degli uomini e delle donne

cosa complessa, perché nuova.

Costruire una coppia di tipo nuovo richiede molta testa, oltre che cuore (passione, sentimenti, attrazione fisica). È come un fiore che va curato, annaffiato, alimentato. Non si sviluppa nella giusta direzione spontaneamente e non resiste alle sfide della vita automaticamente, inevitabilmente. Tanto meno in un contesto come l'attuale in cui, a causa del declino in cui il movimento comunista è incorso, l'influenza intellettuale e morale della borghesia e del clero la respiriamo con l'aria.

Una coppia di tipo nuovo è una coppia che è legata profondamente alla lotta per il socialismo, che è soggetto e oggetto della rivoluzione, che contribuisce allo sviluppo del processo rivoluzionario e che si alimenta da esso. È una coppia che si trasforma in funzione del processo rivoluzionario e del suo sviluppo e allo stesso tempo ricava linfa dagli avanzamenti della guerra popolare.

Non so se tu hai mai letto *L'altra metà del cielo* di Claudie Broyelle. È un libro bellissimo, che tratta delle conquiste nel campo della lotta per l'emancipazione delle donne nel corso della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria del Popolo Cinese (1966-1976). Tratta anche dei rapporti di coppia. Mostra molto bene come essi si nutrono e si sviluppano tanto più positivamente quanto più il processo rivoluzionario avanza e quanto più i due componenti della coppia contribuiscono allo sviluppo della lotta per il socialismo. Quanto più cambia il mondo, tanto più la coppia è immersa in un humus positivo, costruttivo. Quanto più la coppia è parte attiva di questo processo, tanto più i suoi membri elevano la propria visione delle cose, diventano persone intellettualmente, moralmente e culturalmente più avanzate e questo alimenta positivamente la coppia. Per fare un esempio: una coppia in cui si mette mano alle concezioni

maschiliste e alla subordinazione della donna all'uomo, è una coppia che libererà enormi potenzialità, che esprimerà qualità ed energie che prima erano soffocate da una cappa pesante. O ancora: una coppia composta da due compagni che si impegnano nel processo di conoscenza, assimilazione e uso della concezione comunista del mondo, è una coppia che si rafforzerà ed evolverà molto più rispetto a quanto avviene attraverso il senso comune (che al contrario deteriora il rapporto e lo rende immorale e malato poiché isola la coppia dalla lotta per cambiare la società: la coppia dominata dal senso comune non partecipa consapevolmente alla lotta per cambiare la società).

Quello che è importante che tu comprenda, compagno, è che i rapporti di coppia quanto più sono alimentati dal punto di vista intellettuale (progetti, analisi, confronti, riflessioni, ecc.), tanto più si sviluppano positivamente. Le coppie non sono scollegate dal marasma che le circonda. Quanto più la concezione comunista del mondo vive nella coppia, orienta la coppia, è guida per le riflessioni e scelte nella coppia, tanto più essa si sviluppa, cresce, si fortifica. Insomma, l'attrazione fisica e l'affinità sessuale sono importanti in una coppia (senza di esse difficilmente può esistere una relazione di coppia), ma senza la complicità ideologica e su un progetto comune perseguito (quindi senza la filosofia e la sua traduzione pratica), lasciano il tempo che trovano. Noi non neghiamo l'importanza dell'attrazione fisica e dell'affinità sessuale, ma affermiamo che non è l'aspetto principale per l'evoluzione di una coppia di tipo nuovo.

Spero che questa lettera sia utile per approfondire il confronto che abbiamo aperto nell'ultima riunione e che ponga le basi per andare ancora più a fondo.

A pugno chiuso!

## Sulla rettifica del lavoro

In questa fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (GPRdiLD) l'aspetto decisivo per avanzare è elevare la nostra pratica all'altezza della nostra teoria. Questo è l'oggetto e l'obiettivo della lotta tra due linee in corso al nostro interno. Tutti i fenomeni, le dinamiche, le crisi che si stanno sviluppando nel Partito e nella Carovana del (n)PCI in questa fase sono comprensibili in modo corretto solo se mettiamo al centro della nostra analisi questo aspetto, così come è possibile comprendere correttamente tutti i processi chimici, biologici e meteorologici che avvengono nel mese di marzo solo se mettiamo al centro la teoria del cambio delle stagioni e, nello specifico, il passaggio dall'inverno alla primavera. Dobbiamo imparare a contestualizzare i processi all'interno della fase in cui essi avvengono e analizzarli alla luce delle questioni decisive che la caratterizzano, per non navigare a vista.

Nel condurre questa lotta passo dopo passo stiamo scoprendo e sintetizzando tutta una serie di insegnamenti preziosi per procedere in modo più spedito nel cammino che abbiamo intrapreso per giungere all'elevazione della nostra azione, del nostro intervento nella lotta di classe.

Il nostro è un percorso sperimentale. Stiamo infatti compiendo un'impresa che non ha precedenti nella storia dell'umanità: instaurare il socialismo in un paese imperialista, fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Abbiamo molto da scoprire, da imparare. La conoscenza non è un processo lineare, ma contraddittorio, con avanzamenti, arretramenti, fasi di accumulazione quantitativa (di esperienze) e salti di qualità (di sintesi degli insegnamenti). È una lotta costante tra vecchio e nuovo, vero e falso, tra concezione borghese e

clericale e concezione comunista. Ogni passo in avanti che si compie, se elaborato e studiato, permette di comprendere meglio il percorso condotto fino a quel momento, di sviluppare un'analisi più approfondita e ricca. Così come le difficoltà che incontriamo, i limiti e gli errori che commettiamo sono una miniera di insegnamenti per elevare la comprensione di noi stessi, del nostro collettivo, dei compagni che dirigiamo, del contesto in cui operiamo o in cui operano i compagni su cui interveniamo, dei passi da fare nel settore o nell'ambito di lavoro oggetto dell'attività in questione. Le difficoltà, i limiti e gli errori, se analizzati pazientemente e scientificamente alla luce della nostra concezione del mondo, permettono di comprendere il passo che dobbiamo compiere. Sono per noi preziosi, per questo affermiamo che "la verità è rivoluzionaria!".

Quando ci cimentiamo in una nuova attività, capita spesso di commettere errori e si pone quindi la necessità di effettuare una rettifica dell'orientamento, della linea, del metodo e degli strumenti che abbiamo adottato, forti dell'esperienza compiuta e del suo bilancio.

Nel condurre questo lavoro spesso ci muoviamo ancora in modo artigianale. La principale lezione che abbiamo ricavato dalla lotta Ideologica attiva (LIA) che la Direzione Nazionale del P.CARC ha lanciato e sta conducendo nel concentramento di forze della Campania è la seguente: per alimentare la crescita e la trasformazione dei compagni e delle compagne non bisogna mettere al centro l'assegnazione di compiti e mansioni, ma curare la loro formazione ideologica, politica, morale e culturale e l'appello al comunismo.(1) Questa è una scoperta preziosa per l'elevazione del nostro intervento sugli uomini e

## Cura e formazione degli uomini e delle donne

le donne organizzati nel Partito e nella Carovana e, anche, per legare a noi nuovi elementi avanzati della classe operaia e del resto delle masse popolari.

Questo insegnamento dobbiamo imparare a farlo vivere anche nel condurre la rettifica del lavoro. Ai compagni non basta dire che bisogna rettificare un lavoro che conducono e criticarli per gli errori che commettono. Il dirigente deve individuare e intervenire sui nodi ideologici che hanno portato il compagno che dirige ad impostare il lavoro in quel determinato modo e, inoltre, fare con lui delle esperienze-tipo per insegnargli a fare il lavoro che oggi ancora non sa svolgere (altrimenti lo svolgerebbe). Questa è una linea che acquista ancora maggiore importanza se il dirigente stesso non si è mai cimentato nel condurre il lavoro che richiede al diretto, se è un nuovo campo di lavoro su cui non ha una sufficiente padronanza ed esperienza.

Se non si segue questa via, si fanno appelli generali ai diretti (“bisogna rettificare”, “bisogna fare questo o quello”) e a volte l'unico effetto che si ottiene è quello di “sfibrare” i compagni, spegnere la loro mobilitazione morale, intellettuale e pratica, alimentare in loro l'insofferenza e il senso di inadeguatezza.

Questo è un nodo su cui oggi ancora non esiste una sufficiente e diffusa comprensione nei dirigenti e quadri intermedi del nostro Partito e della Carovana nel suo insieme e che merita quindi di essere ben sviscerato.

Intervenire sui nodi ideologici dei diretti non significa ripetere

insistentemente che bisogna rettificare il lavoro, ma sviluppare innanzitutto una formazione mirata sui compagni per fargli capire sul serio dove sta l'errore e la strada da percorrere e fare con loro delle esperienze-tipo.

Se si tratta di un campo nuovo (ad es. il Lavoro Donne, il Lavoro Operaio, il Lavoro Giovani, la raccolta economica su basi politiche e non commerciali), il dirigente per rettificare deve innanzitutto studiare lui la materia e poi formare il compagno o la compagna che ha impostato male il lavoro. Se un dirigente non studia lui la materia ma aspetta che sia il diretto a farlo e a rettificarsi, non caverà un ragno dal buco ed otterrà solo gli effetti negativi su indicati. Ogni compagno può verificare questa sintesi nella sua esperienza.

Prendiamo come esempio concreto la Campagna Lavoro Donne condotta dal P.-CARC, attingendo dalle informazioni e aggiornamenti che ci sono stati centralizzati da compagni del Partito che hanno seguito, in forme e modi differenti, questo lavoro e dai documenti e articoli prodotti dal P.CARC in merito.

Nel corso della Campagna è stata impostata una rettifica da parte del Centro del P.CARC sull'orientamento che le compagne dirigenti

### 1. Che cosa intendiamo per appello al comunismo?

Intendiamo lo sviluppo di una formazione sulla filosofia che guida i comunisti (il materialismo dialettico), sulla storia dell'umanità alla luce del materialismo storico, sulle basi economiche del capitalismo e sull'imperialismo, sulla storia e gli insegnamenti del movimento comunista internazionale (ponendo particolare attenzione ai primi paesi socialisti) e del nostro paese nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria, sulla nostra strategia e tattica, sull'analisi della situazione politica a livello internazionale e nazionale, sull'orientamento comunista nei diversi campi e ambiti di lavoro (Lavoro Operaio, Lavoro Donne, Lavoro Giovani, ecc.), lo sviluppo di un'articolata e multiforme azione culturale (lettura di saggi, cineforum, teatro, musica, turismo politico in paesi anti-imperialisti, ecc.) per arricchire il bagaglio di conoscenze dei compagni e favorire lo sviluppo di una cultura proletaria e comunista, promuovere una sana aggregazione popolare. Questi sono alcuni dei principali filoni in cui si concretizza l'appello al comunismo.



stavano seguendo (separatismo, mettere al centro gli organismi di genere anziché le donne delle organizzazioni operaie e popolari (OO-OP) e della Base Rossa, inseguire le rivendicazioni e le mobilitazioni - fare la sinistra degli organismi di genere - anziché porsi nell'ottica della creazione delle 3+1 condizioni per costituire il Governo di Blocco Popolare (GBP) e dell'accumulazione delle forze).

Per avviare la rettifica, il Centro del P.CARC non si è limitato a criticare la concezione propria del femminismo piccolo-borghese che guidava le compagne (la cui scoperta, grazie all'attività pratica svolta, è stata preziosa per comprendere meglio come si concretizza nelle compagne l'adesione identitaria e per vedere quindi in modo più approfondito gli aspetti ideologici da trattare nella loro formazione: l'emergere di questi limiti indica infatti innanzitutto i limiti rispetto alla formazione ideologica fin qui condotta su di loro).

Il Centro del P.CARC si è concentrato sulla loro formazione ideologica e sull'impostazione di alcune esperienze-tipo da far condurre alle compagne per iniziare a tradurre nella lotta di classe questo nuovo e superiore orientamento. Non ha quindi unicamente criticato le compagne e detto loro "dovete rettificarvi!", ma ha selezionato i testi con cui effettuare la loro formazione e ha poi

### Condizioni, forme e risultati della lotta di classe

Noi spesso, attingendo al *Manifesto del partito comunista* steso da K. Marx e F. Engels (1848), diciamo che i comunisti si distinguono dagli altri proletari in lotta perché hanno una comprensione più avanzata (più profonda) delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e su questa base la spingono sempre in avanti.

Cosa intendiamo per condizioni, forme e risultati? Ci pieghiamo con alcuni esempi.

1. Le condizioni sono la fase imperialista del capitalismo (con la sua contraddizione tra carattere collettivo delle forze produttive e rapporti di produzione basati sulla proprietà privata dei mezzi di produzione), la seconda crisi generale, la situazione rivoluzionaria in sviluppo, la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi, la lotta tra le due vie (mobilitazione reazionaria e mobilitazione rivoluzionaria), il retaggio della prima ondata della rivoluzione proletaria e, anche, della sua sconfitta.

2. Le forme sono le modalità con cui tutti questi aspetti si combinano e manifestano sia sul piano strutturale (economico) che sovrastrutturale (politico, sociale, culturale).

3. I risultati sono le dinamiche che essi generano nella lotta di classe (nella lotta tra le classi, tra le due vie), l'impatto che hanno sulla lotta di classe e che noi decifriamo utilizzando come punto di riferimento la lotta tra le due vie, che a sua volta è la forma con cui si manifesta e si traduce in questa fase la lotta tra socialismo e capitalismo (che costituisce la condizione principale nell'epoca imperialista).

Per fare un altro esempio: la crisi generale è una condizione, le guerre imperialiste di saccheggio e aggressione dei popoli oppressi una forma, la resistenza delle masse popolari arabe e musulmane un risultato.

Oppure: la crisi generale è una condizione, la crisi politica una forma, l'affermazione del M5S alle politiche del 2013 un risultato (così come la loro perdita di seguito alle elezioni europee).

organizzato questa formazione.

Per fare questo, è stato necessario innanzitutto studiare i testi prodotti su questo ambito dalla Carovana nel corso degli anni e dal movimento comunista internazionale (scritti di Engels, di Lenin, di Klara Zetkin, ma anche saggi sui primi paesi socialisti come *L'altra metà del cielo* e *Il ciclone Natascia*). I dirigenti si sono mes-

## Cura e formazione degli uomini e delle donne

---

si innanzitutto loro a studiare (“chi non studia non riesce a dirigere!”), per giungere ad una superiore conoscenza e assimilazione della concezione comunista su questo ambito, hanno selezionato i testi da utilizzare e su questa base hanno iniziato a formare le compagne. Inoltre, attraverso questo studio (quindi attingendo dall'esperienza della Carovana e del movimento comunista internazionale) hanno iniziato a comprendere in modo via via più chiaro

quali fossero in nodi da sciogliere (ad es. il separatismo) e, poi, a iniziare a trattarli (“chi non elabora l'esperienza non riesce a dirigere!”).(2)

La critica da sola quindi non basta. Bisogna spiegare, spiegare, spiegare e, ancora, spiegare. Bisogna formare. Bisogna accompagnare i compagni nel fare i loro primi passi e poi seguirli nello svolgimento della loro attività, aiutandoli a ricavare insegnamenti dall'esperienza che conducono

---

---

## Particolare e concreto

Spesso diciamo: tradurre il generale nel particolare e applicare concretamente (o nel concreto). Cosa intendiamo dire con questa espressione?

Quando diciamo **tradurre il generale nel particolare** intendiamo dire che ogni parte di un tutto ha caratteri suoi propri, che la distinguono dalle altre parti oltre che caratteri comuni con le altre parti: nel mondo, ogni paese ha caratteri che lo distinguono dagli altri oltre che caratteri comuni con gli altri paesi; in un paese, ogni zona ha caratteri che la distinguono dalle altre oltre che caratteri comuni con le altre zone del paese; in un gruppo, ogni individuo ha caratteri che lo distinguono dagli altri oltre che caratteri comuni con gli altri membri del gruppo e così via. Ogni linea definita per il tutto, avendo di mira il tutto, per applicarla in una parte, bisogna tener il dovuto conto delle sue particolarità. Questo è tradurre il generale nel particolare.

A volte un compagno dice: il mio è un caso particolare. In realtà il compagno vuol dire che il suo caso ha aspetti, particolarità, specifici che lo distinguono dagli altri. L'affermazione è utile se la intendiamo non nel senso che nel suo caso non si applica la linea o la regola generale, ma nel senso che dobbiamo vedere in cosa consistono le particolarità, quali sono i tratti distintivi del caso e cosa questo comporta per una giusta applicazione della linea o regola generale al caso. Ogni caso è particolare, ha le sue particolarità, altrimenti non si tratterebbe di casi distinti, sarebbero una cosa sola.

L'Italia è un paese capitalista. L'unica rivoluzione possibile in Italia è la rivoluzione socialista, a Milano come a Palermo, visto che l'Italia è un paese capitalista e Milano e Palermo sono due città dello stesso paese. Ma tra Milano e Palermo il capitalismo ha alcuni tratti diversi. La linea generale della rivoluzione socialista ha a Milano alcuni aspetti diversi da quelli che ha a Palermo. Il Partito a Milano deve tradurre la linea generale in modo che tenga conto delle caratteristiche di Milano e a Palermo deve tradurre la linea generale in modo che tenga conto delle caratteristiche di Palermo. Questo è tradurre il generale nel particolare. Quindi il CdP che dirige la nostra attività a Palermo, oltre a conoscere la linea generale del Partito deve scoprire le particolarità della lotta di classe a Palermo e trovare in che senso esse richiedono adattamenti della nostra linea generale. Metaforicamente, si potrebbe dire che in ogni paese bisogna tradurre la nostra propaganda nella lingua del paese.

(anche dagli errori che commettono). Per spiegare e formare, i dirigenti devono essere innanzitutto loro a studiare la materia che trattano. Per riprendere l'esempio, un dirigente che non studia qual è la concezione comunista nel Lavoro Donne, non dedica testa a questo lavoro, non andrà lontano. Inevitabilmente scadrà in critiche e appelli che non produrranno alcuno sviluppo positivo. In definitiva, assume un atteggiamento burocratico, si appella alla disciplina (li-

mitarsi alla critica senza sviluppare formazione e accompagnare i compagni a fare esperienze, di fatto è appellarsi alla disciplina) e scarica la responsabilità sui diretti.

Se si tratta poi di un campo in cui il dirigente stesso non ha esperienza, oltre a studiare testi mirati su di esso (ricorrendo anche al Centro per farseli indicare), deve condurre anche lui delle esperienze-tipo, mettere le mani in pasta affiancando i compagni che operano in questo campo,

---

---

Quando diciamo **applicare nel concreto** intendiamo dire che ogni cosa (ogni particolare: paese, zona, persona, ecc.) cambia nel tempo, non è eguale da un momento all'altro. Anche quando abbiamo tradotto il generale nel particolare, nell'applicarlo dobbiamo tener conto delle circostanze del momento, delle circostanze di tempo e luogo, circostanze che possono anche cambiare rapidamente, pur restando il particolare quello che è. Lo stesso discorso fatto alla stessa persona, va fatto diversamente a seconda se è stanca o del tutto fresca e piena di energia, se tra noi due esiste un vecchio e ben stabile rapporto oppure se è la prima volta che ci incontriamo, se ci sono stati screzi recenti, ecc.

Il concreto è, in uno stesso contesto particolare, ciò che avviene "qui ed ora", in questo preciso momento o fase, quindi in una particolare congiuntura di fattori. Il concreto di oggi è diverso da quello di domani, anche se si tratta dello stesso particolare contesto. Le questioni decisive di un organismo oggi saranno diverse da quelle di domani. Le questioni decisive e le problematiche che una OO deve affrontare oggi per difendere la propria fabbrica saranno diverse da quelle che ad esempio dovrà affrontare tra 5 mesi quando la cassaintegrazione sarà partita. Il concreto di un compagno che affronta la CAT oggi è diverso dal concreto della CAT che affronterà domani.

Considerando un contesto sociale (ad es. Napoli), il particolare che distingue Napoli da Torino, è la sintesi tra:

1. la situazione economica e quella politica (come la crisi economica e politica si manifesta a Napoli),
2. il rapporto tra le classi presenti in quel contesto, la loro storia, le loro contraddizioni e le contraddizioni tra loro,
3. la situazione soggettiva e l'azione degli agenti che operano in quella determinata situazione sia rispetto al campo borghese [capitalisti, clero], sia al campo delle forze intermedie [tre sbatoi], sia a quello delle masse popolari [OO, OP, noi]. Questa sintesi non cambia repentinamente, ha una certa durata nel tempo, rende Napoli diversa da Torino.

Il concreto è come quel contesto particolare, che non cambia repentinamente, si presenta in una certa circostanza e in un certo momento: il concreto cambia anche in maniera sostanziale da un momento a un altro.

È alla luce di quanto detto in questa manchette, che diventa più chiaro quanto detto nella manchette **Generale, particolare, concreto** di pag. 21. Quanto detto in quella manchette, a sua volta illumina e rende più profondo e più chiaro quanto detto in questa manchette.

## Cura e formazione degli uomini e delle donne

imparando e dando l'esempio. L'esempio è un faro potente secondo solo alla formazione per indicare ai compagni come muoversi e, anche, per scardinare loro perplessità, dubbi, resistenze, ecc. Un dirigente che non dà l'esempio nell'imparare e trasformarsi, che non è in prima fila in questo processo, non è un buon dirigente, non svolge un buon lavoro e alimenta il liberalismo, l'unità di facciata, la doppia morale nelle nostre fila ("predica bene e razzola male").

In sintesi, l'obiettivo che dobbiamo raggiungere nella direzione dei compagni è quello di passare dagli appelli generali, dalle critiche e dalla disciplina allo sviluppo di un'azione pedagogica, formativa ed educativa nei loro confronti. Per fare questo i dirigenti devono essere innanzitutto loro a "cambiare pelle", a concepire il loro ruolo in modo differente, più elevato.

Questo orientamento vale per tutti i campi e settori della nostra attività. Con un compagno che non sa intervenire in un'assemblea, che non sa come curare un collaboratore, che non sa tenere una riunione, che non sa diffondere la nostra stampa, che non sa scrivere pezzi di propaganda, che non sa effettuare la raccolta economica su basi politiche, ecc., non basta criticarlo o dirgli cosa deve fare. Bisogna capire che cosa lo frena (quali sono i nodi ideologici che lo frenano e anche gli strumenti di cui dotarlo), impostare un percorso di formazione mirato (il che implica, lo ripetiamo, che sia innanzitutto il dirigente a studiare la materia e a fare esperienza se non ne possiede), mostrargli con l'esempio come si fa, accompagnarlo nel fare delle esperienze e tirare poi con lui il bilancio su di esse.

Questo significa essere educatori, formatori ed organizzatori comunisti nella rettifica del lavoro svolto dai compa-

gni.(3) Se una rettifica non procede, il dirigente deve partire da se stesso e analizzare come la sta dirigendo, riflettendo, con onestà, su quanto egli stesso padroneggia la materia, quanto ha dedicato ad essa testa (studio), se ha esperienza in questo campo e se si è cimentato nel fare esperienze-tipo, come ha curato la formazione ideologica del diretto e impostato con lui un percorso di studio (se lo ha impostato), se ha accompagnato il diretto nel compiere i primi passi in questo campo. Nel fare questo, il dirigente non deve mai dimenticare la sua esperienza, ma anzi metterla a frutto: analizzando la sua esperienza vedrà, infatti, che solo quando i suoi dirigenti sono intervenuti in questo modo su di lui (formazione, anche con una prima fase di costruzione, ideazione dell'attività e bilancio del lavoro), egli ha fatto dei passi in avanti. Anche questo significa: "vedere il passato con gli occhi dell'oggi e utilizzare gli insegnamenti che si ricavano per l'azione che si svolge".

Eleviamo il nostro lavoro organizzativo per avanzare con passo più spedito nella costruzione della rivoluzione socialista nel nostro paese!

2. La nostra impresa è inedita, ma non partiamo da zero: abbiamo alle spalle 160 anni di storia del movimento comunista internazionale e 30 anni di storia della Carovana del (nuovo) PCI. Molti dei problemi che noi ci troviamo ad affrontare sono stati oggetto di studio e di sperimentazione da parte dei nostri predecessori: nell'affrontarli non dobbiamo quindi pensare che "partiamo da zero" come se il mondo iniziasse con noi (soggettivismo), ma attingere da questo ricco patrimonio e utilizzarlo nell'intervenire nella situazione particolare in cui operiamo, applicandolo nel concreto (contro il dogmatismo).

3. A questo tema abbiamo dedicato un articolo specifico *I dirigenti devono essere educatori, formatori e organizzatori comunisti* nel numero 46 di *La Voce*.

# Trattare le divergenze tra compagni politicamente e non come contrasti personali

*Cinque passi per orientarsi e orientare nel trattare le contraddizioni nel Partito*

Imparare a pensare significa anche comprendere che in ogni cosa c'è una contraddizione ("senza contraddizione non c'è vita") e che è l'unità e lotta tra i due poli della contraddizione a determinarne il movimento e lo sviluppo ("la lotta è costante, l'equilibrio è momentaneo").

L'emergere di contraddizioni nella nostra attività, con i compagni, con i collaboratori, con gli organismi con cui operiamo, tra le classi che compongono le masse popolari (contraddizioni in seno al popolo), tra noi e la borghesia imperialista e il Vaticano (contraddizioni tra noi e il nemico) e tra gruppi che compongono la classe dominante (contraddizioni inter-borghesi) deve essere concepita, dobbiamo imparare a concepirla come una forma normale, inevitabile del processo concreto della lotta di classe e non come un incidente di percorso, un problema, una seccatura. La lotta di classe è di per sé una contraddizione: tra borghesia imperialista e classe operaia (la contraddizione dirigente della nostra epoca e nel complesso principale), tra gruppi imperialisti e popoli oppressi (la contraddizione derivata dalla contraddizione dirigente), tra gruppi imperialisti (contraddizioni secondarie). La crisi generale è in sé una contraddizione: è distruzione e guerra di sterminio non dichiarata che la classe dominante conduce contro le masse popolari e, allo stesso tempo, origine e alimento della situazione rivoluzionaria in sviluppo. Il capitalismo in sé è una contraddizione: negazione della libertà per i proletari e loro oppressione e, allo stesso tempo, creazione dei presupposti oggettivi del socialismo. Il socialismo a

sua volta sarà una contraddizione: fase di passaggio dal capitalismo al comunismo (all'estinzione delle classi sociali perseguita attraverso la collettivizzazione dei mezzi di produzione e la riorganizzazione delle produzioni secondo gli interessi delle masse popolari, la dittatura del proletariato e lo sviluppo dei germi di comunismo).

"Educarci ed educare alla lotta di classe", significa esattamente imparare a vedere le contraddizioni, comprenderle e trattarle in modo avanzato, anziché temerle, cercare di evitarle, in definitiva subirle. Significa far sviluppare le contraddizioni positivamente (anziché in modo negativo, arretrato, distruttivo) e volgerle a favore della nostra impresa: fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Oggi siamo ancora lontani dal vedere le cose con quest'ottica e ancor di più dall'utilizzare questo orientamento nella nostra azione: al nostro interno le contraddizioni sono viste ancora principalmente come dei problemi, delle "grane" di cui si farebbe volentieri a meno.

Il nostro pensiero non è ancora dialettico, ma schematico (metafisico, materialista volgare). Abbiamo ancora un approccio principalmente "resistenziale" rispetto alle contraddizioni, tendiamo a subirle. Non concepiamo la nostra azione come agenti trasformatori della realtà, che sviluppano il lato positivo della contraddizione facendolo affermare su quello negativo, modificando dal punto di vista qualitativo la contraddizione stessa. Vorremmo che le cose procedessero in maniera lineare e senza troppi problemi da sole, anziché attraverso sistematici

## Cura e formazione degli uomini e delle donne

---

passi avanti e passi indietro, scoperte, correzioni di rotta e rettifiche, accumuli quantitativi e salti qualitativi. Da qui l'insofferenza che dallo stomaco sale verso la mente quando ci troviamo a dover affrontare delle contraddizioni.

In questa sede non affronteremo la tematica nel suo insieme. Ci concentreremo su un aspetto specifico: come trattare le contraddizioni al nostro interno quando si presentano divergenze di vedute, di analisi, di valutazioni tra compagni rispetto all'attività che conduciamo.

Nel condurre la nostra attività ci troviamo costantemente ad affrontare le tre contraddizioni che compongono il campo della conoscenza: vecchio e nuovo, vero e falso, concezione borghese e clericale e concezione comunista. Ogni nuovo passo in avanti che facciamo fa emergere una di queste contraddizioni o una combinazione specifica tra di esse. È normale, quindi, che emergano delle vedute differenti. In base al tipo di divergenze che emergono si sviluppa una specifica lotta tra le due linee, che è fonte di progresso e sviluppo per il nostro Partito e per la Carovana.(1)

Al nostro interno oggi discutiamo poco di politica e nelle riunioni spesso ci concentriamo sui singoli aspetti della nostra attività (ambiti e settori di lavoro, singole iniziative e mobilitazioni). Siamo poco educati a discutere e a ragionare sulla situazione internazionale, nazionale e locale e a ragionare, andando a fondo, sul nostro preciso piano d'azione nazionale, sui diversi filoni in cui si articola e sulla sua traduzione a livello locale.

Stante questa situazione, quando emergono delle divergenze tra compagni rispetto agli obiettivi, alla linea, ai metodi, agli strumenti, alla valutazione del lavoro

spesso esse, anziché essere trattate dal punto di vista politico (quindi analizzate alla luce dei compiti della fase e dell'analisi del contesto in cui si interviene), diventano contrasti personali tra compagni. Laddove non prevale la concezione comunista, prevale inevitabilmente il senso comune. Questo mina l'unità del collettivo, l'efficacia della sua azione e il morale stesso dei compagni.

Data la diffusa inesperienza e la scarsa capacità che esiste al nostro interno nel trattare le contraddizioni che emergono tra compagni, riteniamo opportuno fissare cinque passi utili per orientarsi e orientare nello svolgimento di questa importante attività.

**Il primo passo** da fare quando si analizzano le divergenze tra compagni è quello di fissare bene qual è il settore, l'ambito, l'attività su cui si concentrano i due (o più) compagni. Questo è il primo, fondamentale passo per iniziare a scomporre il "complesso" nelle sue varie componenti, per iniziare ad analizzarlo. Se non si definisce bene l'ambito o l'attività che bisogna trattare, si inizia a "svolazzare" da una parte all'altra ed è impossibile arrivare al nocciolo delle questioni.

**Il secondo passo** è quello di portare i due (o più) compagni ad illustrare nel modo più compiuto possibile (l'ideale sarebbe attraverso dei contributi scritti, perché la scrittura aiuta a pensare: se non hanno dimestichezza con la scrittura e l'elaborazione, valutare l'opportunità di affiancarli in questo lavoro) la loro posizione e a fissare quali sono i due, tre punti su cui a loro avviso bisogna rettificare il lavoro e qual è il legame che secondo loro esiste tra i due, tre aspetti che mettono in luce con le loro critiche (la causa, l'origine del problema). Questo è il secondo, fondamentale passo per pro-

cedere in modo giusto e arrivare passo dopo passo a mettere in luce i punti centrali di divergenza. Senza fissare i due, tre aspetti centrali e la loro origine si lascia campo all'ecclettismo e al procedere a "ruota libera", a dire una cosa e il suo contrario, ecc.

**Il terzo passo** è quello di portare i due (o più) compagni ad indicare nel modo più preciso possibile (anche in questo caso l'ideale sarebbe per iscritto) qual è la strada che secondo loro bisogna seguire per rettificare il lavoro e perché (quindi: quali obiettivi bisogna perseguire e quali sono l'una o due operazioni da fare per iniziare ad avanzare verso il loro raggiungimento). Questo è il terzo, fondamentale passo per procedere in modo adeguato e insegnare ai compagni a non denunciare solo i problemi, ma a portare fino in fondo le loro analisi e a riflettere sulle soluzioni.

**Il quarto passo** è quello di analizzare ciò che dicono i due (o più) compagni alla luce:

- della nostra analisi della situazione internazionale, nazionale e locale (ogni attività si colloca in un contesto, non è avulsa dalla lotta di classe: anche se la scarsa abitudine a discutere e a ragionare di politica al nostro interno porta spesso a non considerare ciò che facciamo in connessione con la lotta di classe),

- dei nostri compiti nazionali e locali in questa fase (ogni attività deve essere finalizzata alla loro realizzazione e la sua efficacia si misura sulla base di quanto contribuisce al loro conseguimento: anche in questo caso la scarsa abitudine a discutere di politica al nostro interno porta a ridurre gli obiettivi del Partito ad uno slogan che si ripete per poi impostare un'attività che non è pensata e condotta per raggiungerli),

- del nostro orientamento generale rispetto all'intervento nel settore, ambito, attività oggetto di analisi (la nostra attività locale è in funzione di quella nazionale e risponde a determinati obiettivi, principi, criteri, linee: nel valutare l'azione che si svolge bisogna partire dagli obiettivi e dall'orientamento del Partito rispetto al campo specifico oggetto di analisi),

- dell'orientamento e degli obiettivi che a livello locale perseguiamo rispetto all'intervento nel settore, ambito, attività oggetto di analisi,

- delle caratteristiche soggettive del collettivo in cui queste contraddizioni emergono (ogni collettivo ha delle sue specificità di cui bisogna tener conto: una sua storia, un suo percorso, le trasformazioni che ha attraversato, una sua composizione, un suo ruolo nella lotta di classe che si sviluppa nella zona in cui opera, i suoi limiti e i suoi aspetti positivi).

Solo tenendo conto dell'insieme di questi cinque aspetti possiamo analizzare bene il contenuto delle divergenze. Le divergenze, in sintesi, vanno trattate alla luce della nostra analisi della situazione, del nostro preciso piano d'azione, del contesto in cui operiamo.

Per fare un esempio: se trattiamo delle divergenze che emergono tra due compagni sul Lavoro Operaio e non teniamo conto degli obiettivi che il Partito persegue in questa fase (creazione delle 3+1 condizioni e accumulazione delle forze), dell'obiettivo che ha definito nello specifico del Lavoro Operaio (costruire CdP nelle grandi aziende capitaliste, creazione e intervento sulle Organizzazioni Operaie, attuazione della linea "occupare

1. A proposito della lotta tra le due linee, vedere *L'ottava discriminante* in *La Voce* 10, pagg. 35-42.

## Cura e formazione degli uomini e delle donne

le fabbriche, uscire dalle fabbriche"), della situazione specifica a livello territoriale, della situazione specifica delle nostre forze e della linea particolare per il Lavoro Operaio che abbiamo definito a livello locale, giriamo a vuoto e il dibattito diventa un circo equestre dove ognuno dice quello che vuole, senza tener conto del Partito di cui fa parte, degli obiettivi del Partito e senza tirare le conclusioni operative delle sue valutazioni.

Il ruolo del dirigente è fondamentale per trattare in modo adeguato queste contraddizioni. Se lui stesso non ha le idee chiare in merito, deve sviluppare un ragionamento alla luce dei cinque punti in cui si scompone il quarto passo. Il dirigente deve essere il primo a "mettere la testa" in questo ragionamento (confrontandosi anche con il Centro se ha dubbi, perplessità, ecc.). Se non lo farà, inevitabilmente il dibattito non andrà a buon fine (si svilupperà senza direzione) e, anziché favorire l'elevazione dei compagni e quella del collettivo di cui fanno parte, alimenterà la contrapposizione personale tra compagni e indebolirà l'organismo.

**Il quinto passo** è quello di giungere ad una sintesi del dibattito, definire la linea da seguire e attuarla. Quando si sviluppa un dibattito di questo tipo, bisogna giungere necessariamente alla definizione dell'orientamento, degli obiettivi e della strada da percorrere e attuarla poi nella pratica.

Il dibattito può articolarsi anche attraverso una o anche più riunioni (con rispettivi contributi scritti) se la situazione lo richiede. Ma ad un certo punto deve concludersi e bisogna giungere a delle decisioni. Il dibattito non è fine a se stesso (non siamo dei perdigiorno che non sanno come impiegare il loro tempo) e neanche un "regolamento di conti" tra compagni o uno "sfogatoio". Il dibattito

serve per costruire un'unità superiore ed elevare la nostra azione di agenti trasformatori della realtà.

Un dibattito che non si conclude con una sintesi, che quindi "resta sospeso in aria" è diseducativo e alimenta demoralizzazione, sfiducia tra i compagni, facendo sviluppare negativamente la contraddizione insoluta che alla prima occasione salterà di nuovo fuori.

Anche nel compiere questo quinto passo il ruolo del dirigente è decisivo. È sua la responsabilità di far giungere il dibattito ad una sintesi il più avanzata possibile e di tradurla poi in azione concreta.

Se nonostante l'analisi collettiva e il dibattito le divergenze persistono e non si riesce a giungere ad una sintesi comune, si attua il centralismo democratico e si decide la linea a maggioranza. Una volta presa la decisione, tutto l'organismo è mobilitato al meglio delle sue possibilità e capacità ad attuarla (compresi i compagni che non condividono la linea della maggioranza). Questo è spirito da Partito. Sarà l'esperienza e il suo bilancio a permettere di verificare le decisioni prese. La verifica però sarà effettiva solo se ogni compagno dell'organismo attuerà la linea stabilita al meglio delle sue possibilità e con lealtà. È assolutamente escluso sabotare nei fatti la linea decisa mobilitandosi poco o niente, applicandola senza impegno e burocraticamente (insomma mettendo al centro se stessi e la volontà di affermazione individuale ["devo dimostrare di avere ragione io!"] e non del collettivo e delle sue decisioni).

Noi diamo a tutti i compagni la possibilità di formarsi ideologicamente, politicamente e moralmente, di imparare a pensare e di contribuire al meglio delle proprie capacità allo sviluppo del processo rivoluzionario. Ogni compagno può esprimersi, illustrare le



sue valutazioni, critiche, autocritiche e proposte e lo aiutiamo affinché le argomenti e sviluppi al meglio. Il collettivo, alla luce della nostra concezione, del nostro preciso piano d'azione e dell'analisi del contesto, studia con serietà le analisi e proposte dal compagno e poi decide la strada da percorrere. Una volta presa la decisione, tutti i membri dell'organismo devono adottare la stessa linea, la cui efficacia sarà valutata in sede di bilancio dopo averla sperimentata nella lotta di classe. Questa è la nostra democrazia: la democrazia proletaria.

Vogliamo aggiungere un altro aspetto, per quanto riguarda le divergenze tra compagni e il loro divenire contrasti personali se non trattate adeguatamente.

In un collettivo in cui ci sono anche membri tra cui esistono legami familiari o affettivi, occorre prestare particolare attenzione affinché non si inneschino **dinamiche di tipo familistico** e sviluppare un'apposita azione di formazione o un processo di critica-autocritica-trasformazione (CAT) se queste emergono.

Allo stadio attuale del nostro sviluppo (in cui stiamo lottando per l'apprendimento, assimilazione e uso della concezione comunista del mondo), in un collettivo con queste caratteristiche spesso il personale si mescola con il politico in modo arretrato, sulla base del senso comune. La coppia, i fratelli o i cognati che fanno parte dello stesso collettivo, possono facilmente cadere in due tipi di errori.

1. L'errore di fare gruppo a sé, ossia sviluppare in separata sede, fuori dal controllo del collettivo, un dibattito in merito all'attività politica, oscillando tra lo "sfogatoio" (in sostituzione del dibattito franco e aperto finalizzato alla CAT nel collettivo), posizionamenti basati sui personalismi (legami di parentela o sentimentali) e non sulla li-

nea, atteggiamenti protettivi (e quindi liberali) rispetto al compagno-fratello, al compagno-fidanzato o al compagno-cognato (vale anche per il sesso opposto, chiaramente). Questi sono i presupposti per la formazione di una "cricca", ossia di un organismo composto da membri del Partito ma che sfugge al controllo del Partito, che ha una vita propria fuori dai principi e dal regole del Partito (dalla democrazia proletaria), che non è leale e trasparente nei confronti del Partito e quindi lo lede, una sorta di Partito nel Partito (di frazione), che nuoce all'unità dell'organismo, al suo sano funzionamento e all'elevazione stessa dei compagni legati da vincoli familiari o sentimentali. Il sorgere di queste situazioni vanno trattate in maniera risoluta nel collettivo sul nascere, prima che si incancreniscono, sviluppando un processo di trasformazione e CAT con i compagni coinvolti. Il "quieto vivere" (liberalismo) apre le porte inevitabilmente a degenerazioni.

2. L'errore di trasformare divergenze di linea e critiche ricevute in contrasti e contrapposizioni personali, mescolando in modo arretrato e malsano il personale e il politico e alimentando l'insofferenza rispetto al fratello, fidanzato o cognato (vale anche per il sesso opposto, chiaramente) che "non mi ha dato ragione", "non mi ha difeso dalle critiche", "mi ha criticato", "non ha indicato me per svolgere quel ruolo", "non mi riconosce come dirigente", ecc. Può anche avvenire il fenomeno contrario, ossia riversare nell'attività politica contrasti personali, far diventare l'attività politica uno dei campi di battaglia in cui "far pagare" al parente o al partner cose che non vanno sul piano personale. Anche in questo caso ci troviamo nel pieno del senso comune, dei ragionamenti fatti di stomaco e infarciti di concezione borghese e clericale. Questa tendenza, come la precedente, nuoce al

collettivo, al suo corretto funzionamento e alla crescita ed elevazione dei compagni coinvolti in questa dinamica. Il collettivo deve trattare e superare apertamente queste manifestazioni di arretratezza, sviluppando il dibattito franco e aperto e la CAT.(2)

Nello svolgere questo intervento di CAT, il collettivo deve anche curare la formazione e l'educazione dei compagni affinché i legami personali che li uniscono si sviluppino positivamente e in modo costruttivo, alla luce della concezione comunista del mondo e non del senso comune. Anche questo significa operare per sviluppare positivamente le contraddizioni.(3)

Dobbiamo imparare a vedere e a trattare le contraddizioni, con spirito d'avanguardia e con un'ottica positiva e costruttiva, superando le incertezze e le arretratezze con cui spesso ancora ci muoviamo di fronte ad esse. Ogni contraddizione contiene in sé una possibilità di sviluppo e di avanzamento, se trattata in modo adeguato (alla luce della nostra concezione e imparando dall'esperienza). Non dobbiamo temere le contraddizioni, perché sono il germe di ogni possibile trasformazione. Temerle significa temere la lotta di classe, il cambiamento, la rottura di vecchi equilibri a favore di nuove e superiori sintesi. Noi abbiamo tutto da guadagnare con lo sviluppo del processo rivoluzionario. Lasciamo la paura e l'inquietudine del cambiamento e di ciò che è nuovo e più avanzato alla borghesia imperialista

e al clero, guardiamo le cose con sguardo lungimirante e con maggiore serenità.

Il comunismo è il futuro dell'umanità!

2. Queste sono due delle forme in cui al nostro interno il familismo si esprime, interferisce con l'analisi della situazione e la definizione della linea. Esiste però una terza forma, ancora più importante, di familismo che è quella di mettere la famiglia davanti alla lotta rivoluzionaria e in contrapposizione con essa, anziché considerare la lotta per il socialismo un alimento prezioso, positivo e costruttivo per la propria famiglia (alimento ideologico, morale e culturale, fonte per un'educazione sana e avanzata per i propri figli e per la costruzione di una coppia emancipata dal senso comune clericale e borghese che soffoca l'amore e gli individui stessi, avvolgendoli in una rete melmosa di ipocrisia, insofferenza reciproca, sensi di colpa, immoralità intesa come egoismo, cinismo e noncuranza verso le sorti dell'umanità e, sempre più spesso, violenza domestica) e l'unico contributo concreto e reale in questa situazione storica per costruire un futuro migliore per i propri figli. Anziché concepire e utilizzare quindi l'attività rivoluzionaria e la concezione comunista del mondo come il faro e la guida per la famiglia, l'attività politica è considerata una sorta di hobby, di passione personale che va coltivata ma che deve interferire il meno possibile con la famiglia che vive dominata dal senso comune. L'attività rivoluzionaria, essendo concepita in questo modo, è subordinata agli "interessi della famiglia" e i criteri e principi seguiti sul piano morale, pedagogico, sentimentale, ecc. sono i dettami del "buon genitore" e del "buon marito (o moglie)" stabiliti dal senso comune borghese e clericale (quindi dalle classi dominanti). Esiste una scissione tra personale e politico, una doppia morale (quella professata e quella seguita) che costituisce una vera e propria zavorra appesa al collo dei compagni, che influisce negativamente sulla propria trasformazione, sulla propria opera e anche sull'azione che sviluppano nella propria famiglia. Trattare questa forma di familismo e guidare i compagni ad impostare la propria vita (e su questa base anche la propria famiglia) su basi più avanzate costituisce un campo fondamentale su cui concentrarci con sempre maggiore attenzione e cura in questa fase, per favorire processi di crescita e sviluppo degli uomini e delle donne del Partito e della Carovana e costruire uno Stato Maggiore all'altezza dei compiti che la situazione ci pone.
3. A questo tema in questo numero di *La Voce* è dedicato un apposito articolo *Lettera ad un giovane compagno sul suo rapporto di coppia*.

## Sei caduto a terra. Hai ora due nemici da combattere dentro di te

Lettera a un compagno rivoluzionario di professione già dirigente del Partito che ha avuto un grave sbandamento, analogo per gravità a quello che io ho vissuto e di cui ho raccontato in forma logica (vedasi in proposito la manchette *Ricostruzione logica e ricostruzione storica di un percorso* in *La Voce* 46 pag. 15) il percorso nella lettera *L'autocritica di un dirigente del (nuovo) Partito comunista italiano* pubblicata in *La Voce* 46 pagg. 17-21. Il compagno esita ancora a intraprendere il percorso di riforma intellettuale e morale a cui il Partito lo ha chiamato: riforma intellettuale e morale perché in realtà lo sbandamento del compagno non è che il risultato del contrasto tra la lotta in cui il compagno si è arruolato mosso dallo sdegno per lo stato presente delle cose, dalla ribellione di fronte ad esso e dai migliori propositi di partecipare alla rivoluzione socialista da una parte e dall'altra le caratteristiche intellettuali e morali (le idee, le abitudini e i comportamenti) che il compagno si trascina dietro; del contrasto tra da un lato la concezione del mondo, la vita intellettuale, la condotta che il suo ruolo nella guerra popolare rivoluzionaria promossa dal Partito nel suo caso concreto comporta e dall'altro lato le idee, la mentalità, i gusti e le abitudini a cui il compagno si è formato nel contesto concreto della Repubblica Pontificia in cui è cresciuto: un abito che il compagno non aveva ancora messo radicalmente in questione nonostante la sua adesione al Partito.

Il compagno quindi è un caso particolare dei percorsi che tutti i comunisti, e i rivoluzionari di professione a un livello più alto, fanno: comunisti non si nasce, lo si diventa con la riforma intellettuale e morale che è il tema di questa rubrica. Riforma che, se non è promossa e condotta in maniera attenta e assidua (e il sistema di cura e formazione degli uomini e delle donne elaborato ad oggi dal Partito non è ancora sviluppato e consolidato al punto da farlo su larga scala), comporta gravi sbandamenti, malesseri, ipocrisia, cadute a cui deve seguire la ripresa con un adeguato processo pratico e intellettuale. È una faccia della fase di consolidamento e rafforzamento che il Partito sta ancora attraversando, della fase in corso della rinascita del movimento comunista nel nostro paese, della fase della rivoluzione socialista che il Partito promuove e conduce in Italia, nell'ambito della seconda ondata della rivoluzione proletaria che monta in tutto il mondo e contribuendo ad essa.

Caro compagno,

il tuo processo di trasformazione in comunista è entrato in una fase delicata e decisiva. Sei caduto a terra, hai commesso gravi errori, hai avuto una condotta irresponsabile nei confronti del Centro e dei compagni che dirigi e ora stai decidendo se affidarti o meno al Partito per risalire la china, darti un colpo di reni, giungere ad un livello superiore di legame con la nostra

causa e uscire dallo sbandamento che stai attraversando. Sei in una fase delicata e decisiva perché da quello che deciderai di fare in questo momento dipenderà la tua vita nei prossimi anni: nella situazione in cui ti trovi adesso tu, la linea di demarcazione tra la lotta per il socialismo e il suo abbandono si è fatta molto sottile e la strada che imboccherai ti porterà ad intraprendere un percorso di lungo termine perché

## Cura e formazione degli uomini e delle donne

avrà ripercussioni importanti su te stesso e sul tuo sviluppo ideologico e morale.

Hai timore di quello che penseranno ora di te i compagni: sia il Centro, sia quelli della tua stessa istanza, sia i compagni che dirigevi. Questa è una delle zavorre che ti blocca, uno dei pesi che ti tiene al tappeto. La seconda è la poca condivisione dell'analisi che il Partito fa della tua situazione, per via dello stato confusionale a livello ideologico e morale che attraversi e il velo di ipocrisia che per troppo tempo hai tenuto tra te e il collettivo, scollegandoti da esso e sbandando nella palude del senso comune.

Conosco bene questa situazione, questo timore del giudizio dei compagni, perché anche io l'ho vissuta, dopo la mia caduta e a volte ancora oggi la sento.

Per orientarti in questa situazione devi tener presente i seguenti principi.

1. Il Partito non "crocifigge" nessuna persona ai suoi errori. Al contrario dà anche ai compagni che commettono gravi errori la possibilità di riconquistarsi la sua fiducia: il Partito dà ai compagni la possibilità di rialzarsi, di rettificarsi, di curarsi, di rimettersi in piedi e di imparare di nuovo a camminare e a correre, forti dell'esperienza che hanno fatto e del sostegno del collettivo stesso. Il Partito mira a trasformare la sconfitta in vittoria, la manifestazione della debolezza nell'occasione di diventare più forti.

2. Se tu ti affiderai al Partito e alle sue cure, se ti cimenterai con serietà e trasparenza nell'intraprendere il percorso che il Partito ti indicherà per rettificarti, ne uscirai rafforzato e percorrendo questa strada passo dopo passo riconquisterai la fiducia dei dirigenti, dei compagni della tua istanza e dei compagni che dirigevi. Certo, non sarà un processo immediato, che si compie d'un colpo solo: un grave errore ri-

chiede un verifica in termini di affidabilità e di lealtà; la rettifica non è immediata, ma una dura lotta (soprattutto il primo mese e mezzo, in cui la lotta tra vecchio e nuovo è molto acuta, perché il vecchio oggi in te e nella società è prevalente, in una posizione di forza).(1) Ma sarà questo ciò che avverrà.

3. Tra i compagni esiste una sinistra, un centro e una destra, esistono due linee. Questo è vero anche nel tuo caso. La sinistra sarà quella parte che via via tornerà a fidarsi di te man mano che avvanzerai; il centro sarà costituito dai compagni oscillanti, dai dubbiosi (ogni tuo passo li sposterà però sempre più a sinistra); la destra saranno coloro che in un modo o nell'altro, con battute, mezze frasi, critiche sibilline o atteggiamenti spocchiosi ti faranno sentire comunque il peso della caduta che hai avuto, per via delle loro arretratezze e/o di contraddizioni politiche insolite tra te e loro e tra loro e la causa, cosa che alimenta la contrapposizione. Se guarderai la destra, soprattutto all'inizio del percorso, guarderai il vecchio, la parte che meno ti incita ad avanzare perché non crede nella trasformazione. Guardi nella parte sbagliata. Guarda invece la sinistra e troverai compagni che, anche attraverso critiche e un'azione di controllo e costrizione su di te, ti inciteranno ad avanzare e ti sosterranno.

Il nodo di fondo, però, compagno è cosa vuoi fare tu. Se tu sarai deciso a rialzarti e ad avanzare, affidandoti al Partito e alle sue cure, seguendo la strada che esso ti indicherà e percorrendola con impegno, lealtà e serietà, non c'è dubbio che ti rialzerai e ne uscirai rafforzato. Il tuo futuro dipende da quello che tu vuoi costruire e dalla lotta che condurrà per costruirlo assieme al Partito. Ti rialzerai, compagno, anche se sei finito al tappeto: riuscirai a farlo se è questo che vor-

rai fare, se sarà la cosa a cui più terrai, se sarà il tuo primo ed ultimo pensiero della giornata, se combatterai con tutto te stesso per farlo e se ti fiderai del Partito e dei compagni che ti dirigono.

Ricordati sempre, soprattutto in questa fase in cui hai perso innanzitutto la fiducia in te: la cosa principale, quella che decide del futuro, non è cadere; la cosa principale è rialzarsi e imparare dall'esperienza, uscendone più forte!

Voglio però trattare con te anche un secondo, importante aspetto.

In questo periodo dici sistematicamente: "il Partito mi chiede di fare cose che a nessun altro chiede di fare: questo non è giusto, è accanimento!".

Anche io ripetevo furiosamente questo ritornello quando sono caduto a terra, per cercare di dare una giustificazione al mio tentativo di diserzione. Inoltre nel corso degli anni ho sentito molti altri compagni e compagne ripeterlo mentre sbandavano o si preparavano ad uscire dal Partito. Certamente anche tu ne hai sentiti diversi, alcuni dei quali tu stesso dirigevi. Non è un caso: ogni compagno in crisi profonda, che si trova a dover fare un passo deciso in avanti nella sua trasformazione e che non ha ancora deciso se farlo o meno, se affidarsi o meno al Partito, innalza questa barriera. Ci sono dei tratti comuni che emergono quasi sistematicamente in queste situazioni e questo è uno di essi.

Da dove nasce questa visione distorta delle cose?

Un compagno entra in crisi quando non si alimenta della concezione comunista del mondo (della nostra scienza) e, inoltre, sviluppa un rapporto ipocrita con il collettivo, nascondendo i suoi limiti, mantenendo delle riserve anziché trattare le cose apertamente, assumendo un atteggiamento poco trasparente quanto alla sua vita personale (scissione tra personale e politico). In sintesi, svi-

### **Perché avanziamo così lentamente anche se abbiamo ragione?**

Il Segretario Generale del (nuovo)PCI ha risposto a questa domanda che la redazione di *Resistenza* gli ha posto, dando voce ai dubbi di molti compagni e simpatizzanti della Carovana. La sintesi della risposta è

### **Per avanzare più celermente, miglioriamo il nostro sistema di formazione!**

Il testo integrale della risposta è disponibile sul sito del P.CARC

[www.carc.it/index.php?view=article&id=1942](http://www.carc.it/index.php?view=article&id=1942)

Indirizzate le vostre osservazioni e critiche a [lavocenpci40@yahoo.com](mailto:lavocenpci40@yahoo.com)

luppando un atteggiamento individualista, sempre più concentrato su se stesso.

Il non alimentarsi della nostra scienza e il mettere al centro se stessi (anziché il collettivo) lascia campo libero al senso comune e porta a sviluppare un rapporto malsano con il Partito; un rapporto che oltre a ridurre l'efficacia dell'azione, se non viene curato e superato per tempo, alla lunga porta il compagno in questione a stare stretto nel collettivo, a vivere il collettivo come una gabbia e le sue indicazioni e critiche come dei sacrifici che vengono richiesti solo a lui, come delle vessazioni, come accanimento. Insomma, l'individuo ripiega sempre più su se stesso e sul suo orticello. L'Io diventa sempre più il centro del Mondo. Oggi questo è quanto sta accadendo anche a te. Ragiona su tutti i compagni che hai diretto e che ad un certo punto hanno sollevato queste tue stesse obiezioni. Inoltre, metti i fatti con i piedi per terra: dici che sei l'unico a cui il Partito chiede di fare delle scelte di vita importanti. Nel dire questo

1. L'articolo pubblicato in *La Voce* 46 pagg. 31-34, *Dirigere e condurre la CAT alla luce del materialismo dialettico. Sulle due fasi e i quattro passi del processo di CAT*, fissa bene il percorso che dovrai intraprendere e, anche, la fase in cui ti trovi ora.

## **Cura e formazione degli uomini e delle donne**

---

dimentichi molte cose, compagno, per confusione o per opportunismo. Dimentichi i compagni del (n)PCI che sono in clandestinità, dimentichi i compagni della Carovana che hanno affrontato il carcere e anche il confino per far avanzare la nostra lotta, dimentichi i compagni che prima di te o assieme a te sono diventati rivoluzionari di professione, dimentichi i compagni che hanno contribuito e contribuiscono in modo significativo alle finanze del Partito facendo sottoscrizioni ingenti in rapporto alle risorse di cui dispongono con sacrifici loro e della loro famiglia (cosa che tu non hai mai fatto), dimentichi i compagni che hanno affrontato o affrontano relazioni di coppia molto più complesse della tua e che in questa situazione lottano per costruire una coppia di tipo nuovo, dimentichi i compagni che lottano per crescere i figli senza fare passi indietro nella militanza, ecc. Insomma, dimentichi molte cose, sembra quasi che la Carovana poggi unicamente sulle tue spalle e che sia iniziata con te. Sai bene però che le cose non stanno così.

La tesi "il Partito mi chiede di fare cose che a nessun altro chiede di fare: questo non è giusto, è accanimento!" in questo momento è la tua principale catena e la principale giustificazione che la tua parte vecchia ha costruito per non farti rialzare e avanzare con il sostegno del collettivo. Sii cosciente di questo e spezzala, usando la ragione, la tua esperienza e avvalendoti della mano che il Partito ti sta tendendo per uscire dalla melma in cui sei finito e tornare a lottare per il socialismo.

Infine, compagno, la cosa più importante. Pensa ai motivi che ti hanno portato ad aderire al Partito, ad abbracciare la nostra causa, a diventare rivoluzionario di professione. Te ne rendevi conto solo fino a un certo punto (per tutti è così), ma è stata una scelta di vita. Diventare rivoluzionario di professione non è un lavoro o un mestiere, anche se il Partito ti dà quanto ti occorre per vivere, qualitativa-

mente il corrispettivo del salario che guadagnavi quando lavoravi in produzione. Ma tu hai abbracciato questa causa, fatto questa scelta di vita per porre fine alla Repubblica Pontificia, per porre fine al capitalismo. Non si tratta di espressioni che uno legge su un libro. In queste espressioni astratte si sintetizzano e concentrano migliaia di persone e situazioni concrete. Pensa ai proletari che conosci e a quelli che non conosci personalmente ma di cui conosci le vicende, pensa allo sfruttamento, alla miseria e alla guerra in cui la borghesia imperialista e il suo clero spingono l'umanità, pensa all'indignazione e al senso di impotenza che ti invadevano quando non sapevi ancora come fare a porvi fine, non avevi ancora aderito al Partito. La decisione che oggi devi prendere è certamente una decisione individuale, ma per decidere in modo giusto, per capire la portata di quello che deciderai, di quello che è in gioco nella tua scelta, devi metterti da un punto di vista più alto di te e della tua vita personale: devi metterti dal punto di vista del contesto umano e storico in cui sei e su cui la tua decisione influirà in senso positivo o negativo. Pensa alle persone che hai amato e conosciuto, la cui condizione ti ha mosso a decidere di aderire alla nostra causa. Tu oggi sei confuso, mille cose ti si affollano nella testa e nel cuore, mille cose contrastanti l'una contro l'altra, mille dubbi e incertezze. Ma una cosa è certa, una cosa la conosci: lo sfruttamento, la miseria, la guerra sono là, la borghesia imperialista e il suo clero ci spingono e affogano dentro. Tu con noi, lottando con noi puoi impedirlo e noi con te porremo fine a questo mondo di sangue e di stenti. Pensa a questo e troverai la fiducia di aprirti la strada nell'intrico di dubbi, sentimenti e idee opposte che ti fa esitare. Lo puoi fare, lo devi fare. Il Partito ti guiderà per mano e tu stesso imparerai ad aprirti nuovamente la strada e a marciare.

Ben tornato, compagno!

## Perché a volte restiamo sorpresi dagli sviluppi che avvengono nella trasformazione dei compagni?

---

*Un contributo per avviare una riflessione più approfondita sul punto*

A volte alcuni sviluppi nel processo di critica, autocritica e trasformazione (CAT) dei compagni ci colgono di sorpresa e ci troviamo ad affrontare situazioni che non avevamo previsto. L'emergere di questo limite mette in luce uno dei campi su cui ci dobbiamo concentrare per migliorare ed elevare la qualità del lavoro di cura e formazione degli uomini e delle donne che conduciamo, al fine di renderlo più scientifico, meno artigianale ed improvvisato.

Trattiamo apertamente questo aspetto perché i nostri limiti e i nostri errori non vanno nascosti ma affrontati con spirito d'avanguardia, rendendoli oggetto di elaborazione, studio e sperimentazione collettiva mobilitando tutti i compagni che, in forme e modi differenti, possono contribuire al loro superamento ("la verità è rivoluzionaria!"). Un esercito che impara dai suoi errori, è un esercito che è destinato a vincere.

In questo articolo non indichiamo la soluzione del problema: la soluzione la dobbiamo scoprire, ci stiamo cimentando a scoprirla e la scopriremo. Verremo a capo anche di questo problema. In questa sede fissiamo i punti che siamo riusciti ad individuare (a sintetizzare) fino a questo momento, anche i punti ancora irrisolti, al fine di definire in modo chiaro una base di partenza per sviluppare ulteriormente la riflessione, lo studio, l'elaborazione, la sperimentazione in questo campo.

Da dove nasce la sorpresa?

La sorpresa nasce da una non sufficiente comprensione del compagno sui cui interveniamo. Essa è la manifestazione, la materializzazione di uno (o più) aspetti della sua concezione, mentalità e persona-

lità (e di una specifica combinazione tra di essi) che non avevamo tenuto nella dovuta considerazione oppure che non avevamo visto, fissato.

In questi anni (dalla fine del 2010) ab-

---

### Nessun individuo è un'isola

Ogni individuo è sagomato dalle sue relazioni sociali e le sagoma. Finché l'individuo non è consapevole di questo processo, lo subisce e agisce e reagisce alla cieca, non lo dirige. A volte succedono in lui cose sconvolgenti e non sa perché. Si dice che è stato preda di un raptus!

---

biamo dedicato una particolare attenzione alla concezione e all'avvio della formazione ideologica al fine di avanzare nella conoscenza, assimilazione e applicazione della concezione comunista del mondo. Con la lotta ideologica attiva (LIA) in Campania lanciata dalla Direzione Nazionale del P.CARC abbiamo scoperto che la formazione ideologica costituisce l'aspetto principale per promuovere la crescita e la mobilitazione morale, intellettuale e pratica dei compagni. Per essere più esatti: la sintesi a cui siamo giunti è che la formazione ideologica (ossia relativa alla concezione del mondo) costituisce l'asse principale per la cura, formazione e trasformazione degli uomini e delle donne organizzati nel Partito e nella sua Carovana. Fatta questa scoperta, ci stiamo attivando per farla vivere concretamente nella nostra attività: ossia per sviluppare un lavoro capillare, sistematico e differenziato (per livelli) di formazione.

## Cura e formazione degli uomini e delle donne

---

Asse principale per la formazione e trasformazione dei compagni, non vuol dire però che si tratta dell'unico asse. Per comprendere un compagno, non basta infatti analizzare la sua concezione. Bisogna analizzare e comprendere anche la sua mentalità e la sua personalità. Bisogna analizzarlo nel suo insieme, perché è un insieme, una combinazione dei tre fattori. Allo stesso tempo, per trasformare un compagno non dobbiamo sviluppare unicamente la formazione ideologica: ad essa dobbiamo unire l'intervento per modificare la sua mentalità e, nella misura in cui ciò è possibile, anche la sua personalità.

Con la sperimentazione fatta dalla fine del 2010 ad oggi abbiamo fatto anche un'altra scoperta: l'intervento sulla concezione ha delle ricadute positive anche sulla mentalità e sulla personalità. Dobbiamo ora andare più a fondo, dobbiamo imparare:

1. ad analizzare e comprendere anche la mentalità e la personalità dei compagni (oltre alla loro concezione),

2. a tracciare linee di intervento specifiche anche per questi due campi (e in questo valorizzare al meglio la connessione, la sinergia e la concatenazione con l'intervento sulla concezione).

All'oggi nell'intervenire sulla mentalità e sulla personalità ancora brancoliamo nel buio. Sono due terreni per noi ancora in ampia parte inesplorati e in cui nella maggioranza dei casi non interveniamo e, quando lo facciamo, operiamo senza dei principi e criteri ben definiti: ognuno si orienta a suo modo e senza un indirizzo uniforme e ben definito, quindi non costruiamo ancora una scienza di questa attività. Siamo molto empirici e questo lascia le porte aperte al muoversi secondo il senso comune e all'approssimazione.

La nostra scarsa capacità di comprensione e di intervento in questi due campi (e in alcuni casi anche la nostra noncuranza rispetto ad essi: ci concentriamo in modo unilaterale sulla concezione, come se fosse l'unica componente) pone le basi per rimanere sorpresi dagli sviluppi che avvengono nei processi di CAT dei compagni. Restiamo ancora molto in superficie nella loro analisi e comprensione.

Come muoversi per comprendere la mentalità e personalità di un compagno?

È molto importante tener presenti due direttrici.

1. Bisogna andare a fondo nella conoscenza e nell'analisi del percorso di vita attraverso cui il compagno si è formato: caratteristiche e dinamiche della famiglia d'origine, esperienze avute nel corso dell'infanzia, dell'adolescenza e dell'età adulta che lo hanno particolarmente segnato, le sue esperienze lavorative, che tipo di relazioni ha (o ha avuto) con i genitori e/o con i figli, che tipo di relazioni di amicizia ha avuto e ha, che tipo di relazioni sentimentali ha vissuto e vive, se ha avuto problemi di dipendenza da alcool, droghe e gioco d'azzardo, ecc. Bisogna giungere ad una comprensione sufficientemente profonda e organica del percorso di vita che lo ha plasmato, delle sue dinamiche interne, delle sue contraddizioni, delle sue debolezze, insicurezze e paure e della loro origine, oltre che dei suoi aspetti positivi e dei suoi punti di forza. Questo è un quadro che si ricostruisce pezzo dopo pezzo, attraverso un lavoro sistematico e accurato, ragionando con il compagno e raccogliendo i vari elementi della sua vita che via via tira fuori e lo aiutiamo a tirare fuori. A volte può essere un percorso doloroso, perché tocca aspetti, nodi irrisolti o che il compagno stesso vorrebbe rimuovere dalla sua mente (rimuoverli dal ricor-



do non significa però risolverli, significa anzi subirli). Nel fare questo lavoro bisogna tener conto inoltre che di tutta una serie di aspetti della sua vita il compagno non ha una visione sufficientemente approfondita e oggettiva, non gli dà l'importanza che invece meritano stante il ruolo

che hanno avuto e non vede tutte le connessioni che esistono tra i vari aspetti per quanto riguarda la sua conformazione. In alcuni casi egli sottovaluta aspetti che invece sono importanti per comprendersi e trasformarsi. Il ruolo del dirigente è dunque fondamentale per orientare e guidare

---

## Concezione del mondo, mentalità e personalità

Premetto che il significato dei termini non è definito univocamente. Su ogni vocabolario è possibile trovare per ogni termine più significati e in parte, per i suoi significati, un termine si sovrappone a un altro, anche se i due termini non sono sinonimi. A volte (ed evidentemente era il caso nel mio articolo comparso in *La Voce* 33) conviene che un autore che usa tre termini che per i loro significati nell'uso corrente possono in parte sovrapporsi, indichi chiaramente perché li distingue e il significato che dà a ognuno di essi, a meno che la differenza il lettore la possa facilmente dedurre dal contesto dello scritto stesso.

Nell'articolo in questione i tre termini sono usati nel significato appresso indicato.

**Concezione del mondo** - complesso delle idee, delle teorie e opinioni che un individuo (o un gruppo di individui) professa, esprime o può esprimere. Quando uno discute, cerca di convincere, ecc. egli mette in gioco la sua concezione del mondo. La concezione è per sua natura universale: una affermazione è giusta o sbagliata per tutti i membri di una classe, la verità è di classe (vedere *La Voce* 33 pag. 49 e ricordare le tre contraddizioni nel campo della conoscenza: tra nuovo e vecchio, tra vero e falso, tra proletario e borghese/clericale), ma non è individuale o di gruppo. Una concezione del mondo è fatta di parole e di proposizioni, di affermazioni. Si comunica con parole. Si verifica nella pratica. La concezione comunista del mondo è una scienza *sperimentale*.

**Mentalità** - modo di vedere le cose, di interpretare la realtà, di ragionare. In esso si combinano idee e teorie (la concezione del mondo, opinioni assunte, usate e combinate più o meno criticamente [o più o meno passivamente assimilate]) e rappresentazioni, sentimenti e orientamenti impressi nell'individuo dalla pratica sociale che ha alle spalle, che lo ha formato, acquisiti per abitudine o costruite tramite esercizio. La mentalità è per sua natura di un gruppo sociale.

**Personalità** - l'insieme dei tratti intellettuali, morali e psicologici caratteristici di un individuo, integrati in modo da costituire un'unità tipica che l'individuo manifesta nelle varie situazioni in cui opera o si trova. Quindi nella personalità di un individuo si combinano tratti coscienti e tratti incoscienti, idee e metodi, approccio alla realtà, elementi psicologici e nervosi. In altri scritti mi riferisco alla personalità con l'espressione "formazione fisico-psichico-morale-intellettuale". La personalità è per sua natura individuale. I materialisti volgari tendono a ridurre unilateralmente la personalità alle sue basi biologiche, chimiche e fisiche. Su questa riduzione si basano le teorie razziali e anche alcune teorie che giustificano la divisione in classi come eterna e indistruttibile (dimenticando di spiegare perché nella storia le classi sono cambiate, perché alcune classi sono chiuse (definite per nascita) e altre aperte, ecc.). È riferendosi alla personalità che Marx ed Engels in *La sacra famiglia* (capitolo *Battaglia critica contro il materialismo francese*) dicono: "se l'uomo è plasmato dalle circostanze, allora bisogna plasmare le circostanze umanamente".

I tre termini quindi indicano strati via via più profondi e più complessi (più ricchi di determinazioni) dell'individuo. Un individuo messo di fronte a una situazione nuova in qualche modo reagisce sempre, anche se non ha mai pensato e riflettuto su di essa. Pensando e riflettendo arriva a una concezione e mette in gioco la sua concezione del mondo. Nella reazione che ha pur non avendoci mai pensato, entrano in gioco la sua mentalità e più ancora la sua personalità.

(Rielaborazione della risposta di Umberto C. a un lettore in *La Voce* 35 pagg. 60-61. Sul tema vedere anche *La Voce* 39, pagg. 35-37, l'articolo *Concezione, mentalità e personalità*)

## Cura e formazione degli uomini e delle donne

---

il compagno in questo percorso e tirare delle sintesi (scomporre il "complesso" e il "caotico" e giungere ad una ricostruzione logica, ad un concreto di pensiero).

2. Bisogna andare a fondo nella trattazione degli aspetti personali del compagno (relazioni di coppia, rapporto con i genitori e/o con i figli, rapporti di amicizia, ecc.). All'oggi spesso anche in questo campo non sviluppiamo un'analisi approfondita, non raccogliamo elementi in modo scientifico e sistematico e spesso nemmeno analizziamo per bene gli elementi che già possediamo, tracciando linee di intervento per formare e trasformare il compagno. Questo avviene solo quando si creano situazioni d'emergenza, quando la situazione "ci esplose in mano". Su questo campo siamo molto superficiali e artigianali. Per molti versi in noi è ancora radicata la convinzione che l'aspetto personale va affrontato solo quando pone dei problemi all'attività politica e non come una campo su cui prestare particolare e sistematica cura e attenzione per favorire la crescita del compagno, perché diventi un compagno capace di dare un contributo maggiore alla causa, perché liberi le sue potenzialità.

Un ultimo aspetto su cui dobbiamo migliorare nella valutazione dei compagni, poiché incide molto sull'intervento che conduciamo su di loro, è il seguente: molto spesso vediamo solo (o principalmente) i limiti del compagno oppure solo (o principalmente) i suoi aspetti positivi. Entrambe le visioni sono unilaterali e, quindi, inesatte: esse ci pongono alla coda degli eventi e non alla testa. Non permettono infatti di giungere ad una comprensione reale del compagno e ci danno una visione di lui falsata. In entrambi i casi, non sviluppiamo fino in fondo l'analisi del compagno e non andiamo a fondo nella

sua trasformazione. Questo è uno dei motivi, assieme ai precedenti, per cui poi restiamo sorpresi dagli sviluppi che sopravvivono nella CAT.

Gli aspetti qui indicati, seppur ancora parziali e in molti casi da approfondire attraverso l'esperienza e il suo bilancio (teoria-pratica-teoria superiore), se studiati con cura e meditati con serietà, legandoli alla propria esperienza concreta, permetteranno di concepire un approccio diverso, superiore nell'intervento da condurre sui compagni e di aprire una fase di sperimentazione più avanzata, forti degli insegnamenti della LIA in Campania e, allo stesso tempo, andando ancora più a fondo nel processo da essa avviato. Questi aspetti costituiscono infatti alcuni dei nodi che nella LIA (e più complessivamente nella lotta tra due linee in corso nel Partito e nella sua Carovana tutta) bisogna affrontare in modo più avanzato e a cui ancora non abbiamo trovato una giusta soluzione. Fissarli e trattarli alla luce della concezione comunista del mondo ci permetterà però di raggiungere l'obiettivo. Siamo decisi a farlo e lo faremo. Forti di una verità scientifica: ogni cosa è infinitamente conoscibile, se guidati dalla concezione comunista del mondo!

Impariamo ad utilizzare meglio il materialismo dialettico nell'analisi e nella trasformazione dei compagni: bando alla superficialità e all'unilateralismo, cimentiamoci ad analizzare i compagni in tutti i loro aspetti, andiamo a fondo nella loro storia e nell'analisi della loro attività e su questa base sviluppiamo un intervento più efficace e organico su di loro! La trasformazione degli uomini e delle donne è il campo più delicato e complesso della nostra opera: abbiamo molto da imparare e lo impareremo!

Avanti nella costruzione del Nuovo Potere!

## Concezione comunista del mondo e riforma intellettuale e morale

Concezione comunista del mondo, riforma intellettuale e morale sono componenti o passaggi essenziali di un processo unico. In questo processo, l'elaborazione della concezione comunista del mondo è il fondamento o il punto di partenza, la riforma intellettuale è il mutamento del modo di pensare a livello collettivo e individuale in conformità alla concezione elaborata, la riforma morale è il mutamento del modo di agire a livello collettivo e individuale in conformità al nuovo modo di pensare. Le tre componenti o tre passaggi sono essenziali l'uno agli altri, nel senso che nessuno sta senza gli altri. Una teoria che si pretende scienza della trasformazione del mondo e non si traduce in azione che trasforma il mondo, non è scienza.

### Concezione comunista del mondo

La concezione comunista del mondo non è un nuovo sistema di pensiero, un insieme di dogmi, una esposizione della verità alternativa ad altre.(1)

Cos'è la verità? Chi ha la verità? Ecco due domande sbagliate, che derivano dalle concezioni del mondo delle classi dominanti, dalla concezione clericale e dalla concezione borghese del mondo. Negli anni Settanta del secolo scorso ci fu una finta battaglia contro la concezione borghese del mondo, portata avanti da Erich Fromm, esponente della Scuola di Francoforte, il quale scrisse un libro dal titolo *Avere o essere* (1976): alla frenesia di "avere" del borghese Fromm contrapponeva l'"essere" dell'"essere umano". Lo avessimo interpellato sulla materia, Fromm ci avrebbe raccontato che

"nessuno ha la verità" in tasca, ma che la verità è qualcosa che è, cioè sta scritta da qualche parte per l'eternità, come dicono appunto i preti, come diceva Platone e come dicono tutti filosofi idealisti di cui i preti sono una sottospecie. La verità è invece qualcosa che si fa: non nel senso che è un artificio, una mascheratura della realtà, ma nel senso che è un prodotto del lavoro, della ricerca. È un risultato e non un punto di partenza.

La concezione comunista del mondo non è una "scienza politica" che sta a fianco di altre, con "pari dignità", buona per distinguersi facendo comizi o passerelle in convegni. Non è neanche una "narrazione" tra altre, né un'appartenenza politica che si distingue da altre come le merci ai banchi del mercato si distinguono tra di loro per qualità e/o prezzo. La concezione comunista è una scienza e la verità che gli uomini elaborano tramite la ricerca e la sperimentazione è unica.(2)

La concezione comunista del mondo sorge e si sviluppa come scienza logica di un processo storico. È la logica del movimento comunista che è un processo concreto, oggettivo e soggettivo.

È un processo oggettivo perché è determinato dallo sviluppo di contraddizioni del

1. "Noi non affronteremo il mondo in modo dottrinario, con un nuovo principio: qui è la verità, ingnocchiatevi!" Lettera di K. Marx ad Arnold Ruge (settembre 1843).

2. "La verità è una sola, le narrazioni di fantasia si possono moltiplicare all'infinito, tanto più se restano solo articoli, libri o discorsi, mai sottoposti alla verifica della pratica" (*La Voce* 43, marzo 2013, pag. 25).

"Noi materialisti dialettici siamo monisti: sosteniamo che ogni aspetto della realtà è in relazione con gli altri e si trasforma: non siamo eclettici. Solo apparentemente la realtà è caotica: è questione di conoscerla sufficientemente per ricostruirla nella nostra coscienza come "concreto di pensiero", per vedere l'unità nella molteplicità" (*Note sulla crisi per il convegno "Crisi sistemica, neokeynesismo, decrescita"*).

sistema capitalista, che genera le condizioni perché gli uomini lo eliminino e lo sostituiscano con il comunismo. È un processo soggettivo perché il comunismo per essere fatto deve essere pensato. Il (nuovo)PCI scrive: “Nella storia dell’umanità, il primo ordinamento sociale prima pensato e poi creato sarà il comunismo. Sarà l’inizio di una nuova fase della storia dell’umanità, in cui il rapporto tra la coscienza e l’essere sociale assumerà un contenuto diverso da quello che ha avuto finora nella storia dell’umanità.”(3) Sarà il passaggio epocale che l’umanità può e deve compiere grazie e a causa dei presupposti che ha creato nell’epoca borghese.

La concezione del mondo assume quindi una importanza epocale. Prima dell’inizio del movimento comunista, prima della scoperta fatta da Marx, la filosofia riguardante la società era stata idealista. La scienza aveva riguardato solo il mondo materiale, gli oggetti e la conoscenza di essi. I filosofi materialisti si erano occupati solo degli oggetti e avevano lasciato agli idealisti il terreno della attività sociale. Con Marx il materialismo dialettico diventa scienza della società: studio di come gli uomini concepiscono e trasformano la loro vita sociale, scienza che trasforma l’essere sociale.(4)

È sul fondamento di questa scienza che il movimento comunista cosciente e organizzato ha costruito le rivoluzioni e colto i suoi successi più alti, a partire dalla grande Rivoluzione d’Ottobre.(5) All’opposto, sono le carenze in questa scienza che fino a oggi ci hanno impedito di cogliere successi ancora più grandi e definitivi e in particolare non hanno consentito al movimento comunista di conquistare il potere in alcun paese imperialista.(6)

Superare queste carenze significa innanzitutto imparare a pensare; imparando noi

costruiamo la rivoluzione qui e ora. Noi vinceremo, infatti, ma la vittoria che coglieremo è solo la conclusione di un processo vittorioso fatto di passi, come il numero cento è solo l’ultimo di cento centesimi. Il costruire la rivoluzione qui e ora è appunto superare l’attendismo, la passività, la posizione subalterna di chi attende la rivoluzione che scoppia come si attende la manna dal cielo. È comprendere che il destino dell’umanità e il nostro destino individuale dipendono da noi, da noi che sappiamo quello che stiamo facendo, perché “nella rivoluzione socialista quello che pensiamo, decide di ciò che facciamo”.(7)

Dipende da noi perché da soggetti passivi che eravamo passiamo a essere soggetti attivi. Chiaramente questo non può essere che fenomeno collettivo, di massa: siamo membri delle classi oppresse, le classi oppresse sono state educate e obbligate a essere passive e quindi noi possiamo diventare attivi solo in un processo per cui tutta la nostra classe diventa attiva, si eleva, si emancipa. Noi come individui comunisti dobbiamo fare in modo e facciamo in modo che anche tutti gli altri membri della classe, a partire da quelli più avanzati, si facciano attivi, si elevino, imparino a pensare, decidano, partecipino. Questo è costruire la rivoluzione e abolire la divisione della società in classi.

Possiamo noi membri delle masse popolari diventare attivi come singoli e lasciare intatta la divisione della società in classi? Possiamo, ma questo significa tradire la nostra classe, obbligata nel suo insieme a restare passiva, cioè sfruttata, oppressa e mantenuta nell’ignoranza e diventare noi individualmente strumento e ingranaggio di questo meccanismo sociale di oppressione ed esclusione. Il nostro “diventare attivi” e “padroni” della nostra vita significherebbe solo che noi passiamo dalla

parte dei padroni, che diventiamo anche noi padroni.

Il caso di un sindacalista che si eleva ad esempio conquistando il diritto allo studio per sé perché riesce a condurre i lavoratori a conquistare tale diritto, è l'esempio di cosa significa diventare attivi come classe. Il caso di un sindacalista che si eleva garantendosi l'opportunità di studiare grazie alla benevolenza del padrone che gli regala tempo e lo ricambia per il fatto che, fondamentalmente, si tratta di uno che fa i suoi interessi e non quelli dei lavoratori, è l'esempio di cosa significa agire per il proprio interesse individuale e di come ciò comporta necessariamente agire a scapito dell'interesse di altri.

Il caso dello studente appartenente alla classe operaia o a un'altra classe delle masse popolari che si eleva applicandosi allo studio della concezione comunista del mondo, seguendo l'appello del (nuovo)PCI, è esempio di cosa significa essere attivi come classe.(8) Il caso dello studente che viene da una classe oppressa e studia per passare alla classe degli oppressori, come prete, come magistrato, come politico, come professore, ma anche come medico e in definitiva come qualsiasi esperto o professionista, è esempio di cosa significa agire per il proprio interesse, il ché significa rin-

negare la classe di provenienza, quella che si è sacrificata per elevarlo.

Il caso di Teresa Noce, comunista, che, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, vide arrivare il marito Luigi Longo, quello che fu segretario del primo PCI dopo Togliatti e prima di Berlinguer, che venne

3. *Manifesto Programma del (nuovo)Partito comunista italiano*, ed. Rapporti Sociali, Milano, 2008, pag. 254.
4. “Il difetto principale di ogni filosofia materialista fino ad oggi (compresa quella di Feuerbach) è che l’oggetto, la realtà, la sensibilità vengono concepiti solo sotto la forma dell’oggetto della conoscenza o dell’intuizione, non anche come attività sensibile umana, prassi: non anche soggettivamente. Di conseguenza il lato attivo fu sviluppato astrattamente, in opposizione alla filosofia materialista, dalla filosofia idealista - che naturalmente non riconosce l’attività reale, sensibile in quanto tale. - Feuerbach vuole oggetti sensibili, realmente distinti dagli oggetti del pensiero; ma egli non concepisce l’attività umana stessa come attività oggettiva. Egli perciò nell’*Essenza del cristianesimo*, considera come veramente umano soltanto l’atteggiamento teoretico, mentre concepisce e fissa la prassi solo nel suo modo di apparire sordidamente giudaico. Egli non comprende, perciò, il significato dell’attività “rivoluzionaria”, “pratico-critica”.  
“I filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi, ma il nostro compito è di trasformarlo”.  
(K. Marx, Tesi 1 e 11 su Feuerbach, 1845)
5. Il movimento comunista cosciente e organizzato è “l’insieme dei partiti e delle organizzazioni che si propongono la marcia verso il comunismo come loro obiettivo, con il rispettivo patrimonio di concezioni, analisi, linee e metodi per realizzare il proprio obiettivo, con un complesso di relazioni e con la corrispondente divisione dei compiti (organizzazioni di massa e partito comunista)” (*Manifesto Programma del (nuovo)Partito comunista italiano*, cit. p. 255).
6. “Per portare a un livello superiore la lotta di classe, i comunisti devono anzitutto elevare il livello della loro elaborazione scientifica dell’esperienza della lotta. Il basso livello dell’elaborazione scientifica dell’esperienza della lotta di classe è l’ostacolo principale allo sviluppo della guerra popolare rivoluzionaria. L’elaborazione scientifica dell’esperienza della lotta di classe è lo strumento principale da imbracciare per accelerare il nostro percorso. Durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, il movimento comunista dei paesi imperialisti non ha avuto dirigenti che si dedicassero senza riserve ad elaborare la via che i comunisti, la classe operaia, le masse popolari dovevano percorrere per instaurare il socialismo. Questo è il motivo principale per cui in nessun paese imperialista abbiamo instaurato il socialismo” (*La Voce* 43, cit., pag. 5).
7. *La Voce* 46, marzo 2014, pag. 23.
8. Comunicato CC 23/2014 - 6 luglio 2014.

a chiederle il divorzio perché “non l’ama-va più” e gli rispose che lei il divorzio glielo avrebbe concesso quando sarebbe stato ottenuto come diritto per tutta la popolazione italiana, è esempio di cosa significa pensare come un soggetto attivo della classe operaia, e lei attiva lo fu, che a vent’anni era orfana e analfabeta e vent’anni dopo, quando si trovò davanti Longo, era una dirigente comunista di livello internazionale, che aveva combattuto nella guerra di Spagna, che era stata capo partigiano in Francia, che era sopravvissuta al lager, che era esperta in campo politico e militare e parlava le lingue di quattro paesi d’Europa, che aveva due figli in Russia, orgogliosi di avere avuto una madre come lei anche se lei era stata lontana da loro, a combattere in altre nazioni. Il caso del marito Longo, che dopo pochi giorni andò a divorziare a S. Marino mettendo nelle carte la firma falsa di Teresa Noce, cosa che la moglie venne a sapere dai giornali e che ebbe il benestare del Comitato Centrale del Partito, è un esempio di come si agisce per il proprio interesse individuale ed è segno di corruzione nel Partito che tuttavia aveva appena guidato alla vittoria la guerra di Resistenza contro il nazifascismo ma che, a giudicare dai fatti, non aveva alcuna intenzione di scontrarsi con il Vaticano per conquistare il diritto al divorzio e quindi meno che mai di togliere di mezzo il Vaticano, che è da secoli il principale ostacolo al progresso della popolazione che ha abitato la penisola e l’abita.

Questo passaggio del soggetto da passivo ad attivo è descritto in modo esemplare da Gramsci nella Nota 12 del Quaderno 11.(9) Gramsci scrive: “Si può vedere come sia avvenuto il passaggio da una concezione meccanicistica e puramente esteriore a una concezione at-

tivistica, che si avvicina di più, come si è osservato, a una giusta comprensione dell’unità di teoria e pratica, sebbene non ne abbia ancora attinto tutto il significato sintetico”. La “concezione meccanicistica” è quella di chi è oppresso e aspetta il giorno in cui, per qualche ragione “meccanica”, cioè esteriore a lui stesso, indipendente dalla sua volontà e che non presuppone la sua trasformazione, sia fatta finalmente giustizia, cioè che un bel giorno la rivoluzione scoppi e purifichi l’aria come fa il temporale. Secondo Gramsci “si può osservare che l’elemento deterministico, fatalistico, meccanicistico è stato un “aroma” ideologico immediato della filosofia della prassi [così Gramsci nel linguaggio carcerario chiama il marxismo, per eludere la censura], una forma di religione e di eccitante (ma al modo degli stupefacenti), resa necessaria e giustificata storicamente dal carattere ‘subalterno’ di determinati strati sociali”. Gramsci dice qui che il marxismo, che è scienza, si è abbassato a religione, a fede in un ordine e in un destino non fatto dagli uomini ma da forze sovranaturali. Si è appiattito sulla speranza di riscatto di classi oppresse che non sono ancora arrivate a capire che la rivoluzione dipende da loro, che la rivoluzione ci sarà se la costruiscono loro; di classi oppresse che perciò si aspettano che la rivoluzione cali dall’alto, venga da qualcun altro, dalla provvidenza, da qualche persona istruita che passa dalla loro parte, ecc.

Quelle classi oppresse tanto più si rifugiano in aspettative del genere quanto più pesante e prossima è stata la sconfitta che hanno subito (Gramsci si riferisce alla sconfitta del Biennio Rosso ad opera del Fascismo e in generale alla sconfitta della

9. Le citazioni che seguono sono tratte da pagg. 1387-1389 di *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 2001.

rivoluzione socialista in Europa negli anni '20). Gramsci scrive: "Quando non si ha l'iniziativa nella lotta e la lotta stessa finisce quindi con l'identificarsi con una serie di sconfitte, il determinismo meccanico diventa una forza formidabile di resistenza morale, di coesione, di perseveranza paziente e ostinata. 'Io sono sconfitto momentaneamente, ma la forza delle cose a lungo andare lavora per me ecc.'. La volontà reale si traveste in un atto di fede, in una certa razionalità della storia, in una forma empirica e primitiva di finalismo appassionato che appare come un sostituto della predestinazione, della provvidenza, ecc. delle religioni confessionali".

Se veniamo a noi e consideriamo l'arretramento del movimento comunista internazionale dalla fine della Seconda Guerra Mondiale a oggi per quello che è, cioè una sconfitta o meglio una serie di sconfitte, vediamo come la stragrande maggioranza di quelli che non si sono piegati, che hanno continuato a credere nel comunismo, si sono rifugiati nell'aspettativa della rivoluzione che sarebbe scoppiata, nel fatto che prima o poi le contraddizioni del sistema capitalista avrebbero fatto venire al pettine i nodi. Tutti costoro hanno continuato ad aderire al comunismo come difesa di una identità, come difesa della propria identità, e questa forma di adesione identitaria è stata la loro resistenza.

L'adesione identitaria è stata utile, anzi preziosa. Certo non ha portato all'avanzamento del movimento comunista, anzi non

## Elementi per la GPR

Di fronte a ogni persona, a ogni gruppo, a ogni iniziativa, a ogni istituzione, a ogni organismo, i comunisti devono, a secondo del caso concreto, chiedersi con quanta più scienza hanno, quali mosse fare per mobilitare la sinistra, per accrescere la propria influenza, per conquistare nuove forze alla rivoluzione socialista, per accrescere le proprie forze, per neutralizzare, ecc. e farle con determinazione e senza riserve; raccogliere le forze così diventate disponibili, formarle e lanciarsi con esse a un'azione di livello superiore. Questa è la condotta di un Partito comunista intellettualmente e moralmente atto a promuovere e dirigere la rivoluzione socialista. Un Partito che ancora non lo è, deve iniziare dal livello a cui si trova per portarsi al livello necessario, praticando la critica, l'auto-critica e la trasformazione (CAT), dandosi senza riserve allo studio e alla sperimentazione, epurandosi da chi non vuole trasformarsi e crescere. Tutto e tutti possono contribuire alla rivoluzione socialista, consapevolmente o per iniziativa del Partito che valorizza la sua condotta, ma chi la promuove e dirige non deve avere riserve a trasformarsi e a fare.

La rivoluzione socialista non si fa, principalmente perché le persone interessate a farla hanno altro da fare. I comunisti hanno una comprensione più avanzata delle condizioni e delle forme della rivoluzione socialista. Si liberano da ciò che li intralcia e si impadroniscono senza remore e riserve di ciò di cui hanno bisogno per avanzare, insegnano agli altri come liberarsi e lanciarsi a fare la rivoluzione.

ne ha nemmeno arrestato l'arretramento, tuttavia non è stata affatto una forma di totale passività. Anche Gramsci lo riconosce riferendosi al suo tempo: "Occorre insistere sul fatto che anche in tal caso esiste realmente una forte attività volitiva, un intervento diretto sulla 'forza delle cose' ma ap-

punto in una forma implicita, velata, che si vergogna di se stessa e pertanto la coscienza è contraddittoria, manca di unità critica, ecc.”. Infatti tutti coloro che si sono opposti all’arretramento del movimento comunista e a quelli che ne sono stati guida e agenti, cioè ai revisionisti, si sono aggregati in mille organismi il cui carattere comune tra di loro, era solo quello di essere anti-revisionisti; ciascuno di loro, al suo interno, “mancava di unità critica”, cioè non aveva una unità basata su una teoria coerente, organica, comune, qual è la teoria rivoluzionaria. Nei vari gruppi antirevisionisti non si elaborava la teoria rivoluzionaria, nel senso che o si limitava il lavoro teorico alla ripetizione dei “sacri principi” traditi dai revisionisti (a una specie di esegesi dei testi marxisti), oppure si decideva di non occuparsene affatto, perché “l’importante è la pratica”, perché “la teoria è solo un discorso”, “è un’astrazione” (e in effetti tale era, nel senso che quando trattavano di teoria essi astraevano dalla loro pratica) e via con la serie di luoghi comuni sulla materia e sulla pratica. Questo limite è stato pesante soprattutto nella nostra penisola, dove l’oppressione della Chiesa di Roma ha perpetuato nei secoli il disprezzo per la scienza, dove è stata radicata la doppia morale, dove il dire serve semplicemente come copertura di un fare opposto (per cui “si dice il peccato ma non il peccatore”, “fatta la legge trovato l’inganno”, “si predica bene e si razzola male”, ecc.).

Data questa debolezza di fondo, è persistito nelle forze che si sono dichiarate antirevisioniste un senso di inferiorità rispetto alla classe dominante e ai revisionisti al suo servizio. Infatti questi erano i vincitori e quando uno vince una ragione c’è. I dogmatici non trovavano né cercavano nei loro dogmi la ragione per spiegare la propria sconfitta; quelli che

ostentavano disprezzo per la teoria implicitamente riconoscevano la validità della teoria del nemico. Ancora oggi un Cremaschi si ostina a credere e proclamare che “Renzi ha vinto” anche se gli mettiamo sotto il naso i dati secondo cui la coalizione che Renzi capeggia, quella delle Larghe Intese, alle elezioni europee del 2014 ha perso un quinto dei voti che aveva avuto nelle elezioni del 2013, solo un anno prima. In generale, poi, anche quelli che si dichiarano comunisti, a fronte di problemi di vario genere si rivolgono agli “scienziati” borghesi. Un esempio tipico è quando si ha a che fare con un giovane che “sente” di essere un esubero e che per lui non c’è futuro, per cui inizia ad avere comportamenti distruttivi o autodistruttivi e si pensa bene non di farne un comunista, ma di accompagnarlo dallo psicologo. A questo genere di fenomeni allude Gramsci quando parla di una forma “che si vergogna di se stessa.”

“Ma quando il ‘subalterno’ diventa dirigente e responsabile dell’attività economica di massa, il meccanicismo appare a un certo punto un pericolo imminente, avviene una revisione di tutto il modo di pensare perché è avvenuto un mutamento nel modo sociale di essere”. Cioè Gramsci ci dice che quando la classe operaia assume ruolo dirigente e assume “l’attività economica di massa”, cioè la gestione dell’economia del paese, quindi quando conquista il potere, l’adesione identitaria non solo diventa inutile, ma diventa un pericolo.

È già un pericolo oggi, diciamo noi correggendo Gramsci, perché noi dobbiamo e vogliamo imparare a pensare e imparare a dirigere oggi: noi abbiamo imparato che non bisogna aspettare di aver conquistato il potere, ma che bisogna conquistarlo con la guerra popolare rivoluzionaria: la rivoluzione socialista si



costruisce, non scoppia. Approfittiamo della crisi generale del capitalismo che impone alle masse popolari “un mutamento nel modo sociale di essere”, di trasformarsi, di passare da subalterne a dirigenti e di promuovere una nuova governabilità del paese, di costituire un Governo di Blocco Popolare che traduca in leggi i provvedimenti che le Organizzazioni Operaie e le Organizzazioni Popolari assumono per difendere i propri interessi contro la borghesia imperialista che conduce contro le masse popolari una guerra di sterminio non dichiarata. Questa è oggi “l’attività economica di massa” di cui noi dobbiamo imparare ad essere dirigenti, ed è quanto mai giusto dire e ripetere che dipende da noi: questo nel linguaggio carcerario di Gramsci, si traduce con l’espressione “i limiti e il dominio della forza delle cose vengono ristretti [e] perché? perché, in fondo, se il subalterno era ieri una cosa, oggi non è più una cosa ma una persona storica, un protagonista; se ieri era irresponsabile perché ‘resistente’ a una volontà estranea, oggi sente di essere responsabile perché non più resistente ma agente e necessariamente attivo e intraprendente”.

Nemmeno ieri però eravamo cose. Nemmeno oggi il compagno che si interstardisce a resistere in modo identitario, che teme la trasformazione perché teme di “perdere l’identità”, è una semplice “cosa”, è manovalanza. Infatti “anche ieri era egli mai stato mera ‘resistenza’, mera ‘cosa’, mera ‘irresponsabilità’? Certamente no, ed è anzi da porre in rilievo come il fatalismo non sia che un rivestimento da deboli di una volontà attiva e reale. Ecco perché occorre sempre dimostrare la futilità del determinismo meccanico, che, spiegabile come filosofia ingenua della massa e solo in quanto

tale elemento intrinseco di forza, quando viene assunto come filosofia riflessa e coerente da parte degli intellettuali, diventa causa di passività, di imbecille autosufficienza; e ciò senza aspettare che il subalterno sia diventato dirigente e responsabile”. Traducendo, l’adesione identitaria che serve alle masse oppresse per resistere in attesa della “rivoluzione che scoppia”, se viene presa come concezione da un partito o da singoli intellettuali crea passività, è stupida e ridicola.

L’adesione identitaria, quindi, è una forma di fede analoga alla fede nella provvidenza. Non serve ad avanzare nella costruzione della rivoluzione, e meno che mai nella costruzione della rivoluzione nei paesi imperialisti, opera mai svolta prima e che richiede quindi scienza più di qualsiasi altra opera che l’umanità intraprenda. Non serve a convincere: la fede è un sentimento che si suscita, non si insegna né si dimostra. Proprio dalla sconfitta subita dal movimento comunista, nei paesi imperialisti un vasto strato di elementi avanzati delle masse popolari ha imparato a distinguere tra fede e scienza. Questi elementi avanzati sono da un lato disponibili dall’altro desiderosi di intraprendere un percorso di liberazione, tanto più perché sentono che saranno travolti se non lo fanno. Lo faranno, però, solo se i comunisti sapranno mettere a loro disposizione una scienza, di cui loro potranno verificare la validità sperimentando.

Quindi oggi l’adesione identitaria è sterile. Ogni compagno o compagna o organismo della Carovana del (n)PCI che si impegna nell’azione politica e che non vede risultati concreti della propria azione, non riesce a convincere neanche chi gli sta vicino, negli ambiti politici, nei luoghi di lavoro, in famiglia, non si può giustificare dicendo che è così per “la

forza delle cose”. Deve piuttosto verificare se i risultati scarsi o magari anche negativi sono sintomo di un problema interno, di una sua adesione identitaria. Se lo riconoscerà, potrà avviare il processo per imparare a pensare secondo la concezione comunista del mondo, cioè ad assimilare il materialismo dialettico, la concezione comunista del mondo, che è nuova e va appresa e studiata e che è concezione generale della realtà, capace di comprendere tutti i processi di storia naturale, “ivi compresi i pensieri, i comportamenti, i sentimenti”.(10)

È quindi scienza capace di spiegare la storia a livello universale, particolare e individuale; capace, oltre che di conquistare il mondo, anche di difendere dalla “inquietudine traboccante che spezza il cuore” e di farci gettare “uno sguardo lungimirante sulle cose del mondo”.(11) È la scienza dei dirigenti comunisti che ci hanno preceduto, i classici, di cui Brecht dice: “I classici vissero nei tempi più oscuri e sanguinosi. Essi erano i più sereni e fiduciosi degli uomini”.(12)

Questa concezione, in quanto scienza, non solo si può ma si deve insegnare e mettere in pratica e nella pratica dimostrare la sua validità. Per questo diciamo che dobbiamo non solo imparare a pensare, ma anche insegnare a pensare e imparare a dirigere.

È un pensiero che dobbiamo insegnare e non nel modo in cui l’insegnamento si è trasmesso nelle società divise in classi, in modo che restasse patrimonio della classe dominante, strumento per perpetuare il suo dominio. Noi dobbiamo insegnarla perché l’essere compresa e fatta propria da parte delle masse popolari è sua parte costitutiva: senza azione delle masse popolari non può avere verifica completa. Solo se le masse popolari la

comprendono e la fanno propria è teoria rivoluzionaria, perché in tal modo rivoluziona il mondo: è elevazione passo dopo passo delle masse popolari al livello in cui non hanno più bisogno di padroni, di dirigenti, di organizzatori.(13)

Dobbiamo, infine, imparare a dirigere, perché la concezione comunista del mondo è metodo per la trasformazione del mondo. È cioè punto di partenza di un percorso, di una linea, di una strada. Così come se non si insegna non è teoria rivoluzionaria, tale non è nemmeno se non si traduce in pratica, nella pratica che è costruzione della rivoluzione, trasformazione della realtà.

### **Riforma intellettuale e morale**

La trasformazione della realtà è per noi comunisti da subito trasformazione di noi stessi, nella teoria e nella pratica, nella mente e nell’azione.

Trasformazione nella teoria significa che cambiamo modo di pensare, nel senso che adottiamo la concezione del mondo più avanzata, il materialismo dialettico, la sola concezione con cui la classe operaia può lottare per il potere. Nel senso che contrastiamo la concezione della classe dominante, che nel nostro paese è combinazione della concezione clericale e della concezione borghese del mondo. Questo passaggio è assimilazione della concezione comunista del mondo. Non è un passaggio indolore. Richiede disponibilità ad osservarsi in modo critico, a seguire la critica avanzata dall’organismo di cui siamo parte, dal collettivo di cui siamo parte: richiede disponibilità all’autocritica.

Chi ragiona secondo la concezione clericale del mondo o secondo la concezione borghese del mondo non capisce cosa è l’autocritica nel senso in cui l’intendiamo noi comunisti. La concezione clericale e

borghese sono concezioni vecchie, incapaci di recepire la realtà che le condanna alla scomparsa e tanto meno capaci di comprendere concezioni superiori come quella comunista.

I preti quindi vedono l'autocritica come pentimento, come confessione, dichiarazione da fare dopo la quale si viene assolti, e di solito si continua a fare quello che si faceva prima, il che è consentito visto che peccatori siamo e tali siamo destinati a restare, visto che in quanto classe oppressa è bene che non ci eleviamo troppo, che non andiamo a fondo nella comprensione di quello che è giusto e di quello che è sbagliato, e che si continui a produrre peccati in modo da mantenere quei preti che si guadagnano da vivere assolvendoci. Tra le nostre file, questo modo di fare è appunto quello del "dirigente che ammette i suoi limiti ma come uno che confessa i suoi peccati al prete: non si assume la responsabilità di trarre valutazioni, conclusioni e indicazioni rispetto a se stesso e ai compagni che dirige (il loro stato ideologico, politico, morale e culturale e come elevarne il livello e dirigerli a correggere i loro limiti ed errori)".(14)

I borghesi escludono l'autocritica. Per i preti il centro dell'universo è dio: quindi gli esseri umani per quanto non sono divini tanto sono peccatori, motivo per cui l'autocritica intesa come confessione è non solo prevista ma obbligatoria, ammissione del nostro "non essere dio". Per i borghesi il centro dell'universo sono loro stessi, ciascuno di loro come individuo, motivo per cui non si possono mettere in discussione, non possono fare astrazione da se stessi, guardarsi da fuori. Se un borghese fa autocritica, mente.

Il borghese, o chi ragiona secondo la sua concezione, considerato che la borghesia da un secolo e mezzo a questa parte ha esaurito ogni spinta progressiva

e si presenta ovunque e sempre più come classe morente, distruttrice e in disfacimento, ha però scoperto di non essere "un individuo tutto di un pezzo", ma di avere una coscienza che si scompone in molte parti, in un Dottor Jekyll e in un Mister Hyde. Ha quindi affidato la ricomposizione delle parti agli psicanalisti, i quali in cambio di molto denaro cercano di siglare armistizi tra quelle parti che tra loro sono in guerra. L'individuo, comunque, resta quello che è, nel senso che lo psicoanalista non lo cura, non lo trasforma, ma "gli insegna ad accettarsi come è", il che è coerente con la concezione borghese del mondo secondo la quale l'individuo è uno, e lo scontro delle parti che lo compongono se portato avanti non produrrebbe un nuovo essere, ma lo ucciderebbe e perciò al suo fianco svola lo psicoanalista come angelo custode a pagamento che si incarica di farlo vivere il più a lungo possibile, sano di mente come può esserlo una persona rassegnata e triste.

Tra le nostre file, segue l'attitudine della concezione borghese del mondo "il membro di partito che rifiuta o recalcitra a intraprendere il processo di Critica-Auto-critica-Trasformazione della sua concezione del mondo, della sua mentalità e in parte anche della sua personalità".(14)

10. *Manifesto Programma del (nuovo)Partito comunista italiano*, cit., pag. 249.

11. Mao Tse-tung "Al professor Liu Ya-tzu" (29 aprile 1949), *Opere* vol. 11.

12. Bertolt Brecht, *Me Ti – Il libro delle svolte*, Einaudi, 1978, pag.166.

13. Bertolt Brecht chiude così una sua poesia sul "pensiero nelle opere dei classici":

"Se si fa avanti imperioso così, / pure dimostra che senza chi ascolti esso è nulla, / né sarebbe venuto né saprebbe / dove andare o restare / se non lo accogliessero. Sì, senza l'insegnamento / di chi ancora ieri non sapeva / perderebbe presto la sua forza, rapido decadendo".

14. *Resistenza* n. 7/8, luglio-agosto 2014, pag. 8.

Questo compagno non comprende che comunisti non si nasce, ma lo si diventa.

Secondo la concezione comunista del mondo, autocritica significa semplicemente riconoscere la realtà per quella che è e quindi guadagnare in trasparenza, semplicità, liberandoci da una zavorra per noi inutile, cioè da modi di pensare che hanno avuto senso secoli fa e che oggi servono solo a giustificare il permanere di relazioni sociali che sono non solo inutili, ma dannose, e che vanno tolte. Significa riguadagnare innocenza ma non come chi esce dal confessionale o chi esce dal tribunale dopo avere vinto una causa, ma come chi conquista una cosa che sogna di recuperare da lungo tempo perché è nelle condizioni materiali e sociali che vive, anche se le classi dominanti la negano e la soffocano.

Noi dobbiamo riconoscere la realtà per quello che è e da ciò non possiamo che trarre beneficio. L'astronomia fino dai tempi di Galileo ci spiegava che non siamo chiusi nell'ultima di una serie di scatole cinesi, che il cielo notturno non è una parete blu con dei buchi che chiamiamo stelle da cui traspare la luce che sta dietro, la luce di dio. Saperlo è stato un bene, ha dato lungimiranza infinita al nostro sguardo. Quanto bene maggiore può farci oggi sapere che la classe dominante non ha facoltà di impedirci di costruire la rivoluzione, di fare dell'Italia un nuovo paese socialista, e di liberarci così da oppressioni secolari e millenarie? Per fare questo, bisogna imparare e accogliere come vere le acquisizioni della nuova scienza, che è la concezione comunista del mondo.

Fare autocritica significa comprendere che non viviamo più in una scatola, il che può creare sì inquietudine se quella è stata la nostra scatola e starci dentro ci dava sicurezza. La nostra inquietudine

però sta proprio nel fatto che stiamo nella scatola e ignoriamo il mondo, facciamo le cose in modo cieco e nascondiamo la verità a noi stessi. (15)

Assimilazione della concezione comunista del mondo è quindi la riforma intellettuale che ci serve, la chiave per la via d'uscita dal caos e dalla putrefazione in cui l'umanità è costretta perché la borghesia imperialista insiste a mantenere il suo regime ormai obsoleto. Di rivoluzione intellettuale e morale parla con insistenza il (nuovo) PCI nel suo *Manifesto Programma* e sulla questione insiste moltissimo Gramsci nei suoi *Quaderni del carcere*.

Effettivamente nessuna rivoluzione è possibile senza che sia anche riforma intellettuale e morale: infatti un nuovo modo di pensare e di agire si è imposto con il passaggio da età schiavistica a età feudale e da età feudale a età borghese. Altrettanto vale per il passaggio dall'età borghese al socialismo, anzi di più, perché quella socialista non è una rivoluzione con cui una classe sostituisce al potere la classe precedente, ma è la rivoluzione in cui una classe prende il potere per abolire le classi. Si richiede quindi un cambiamento nel modo di pensare e di agire di portata epocale, che investe abitudini radicate nei millenni. I primi a inoltrarsi in questo percorso, i pionieri, i comunisti, sono i primi a doversi trasformare: il vento della rivoluzione investe prima di tutto loro e disperde le loro certezze che parevano più salde.

I rivoluzionari non sono semplicemente quelli che fanno la rivoluzione: sono anche quelli che dalla rivoluzione sono trasformati, rimodellati radicalmente e in profondità. Sono non solo soggetto ma anche oggetto della rivoluzione, e questa è un'altra delle scoperte basilari della forma più avanzata

che il materialismo dialettico ha raggiunto, cioè il marxismo-leninismo-maoismo. È una delle scoperte del maoismo, e come altre scoperte fatte durante la rivoluzione cinese si accompagnava alle stesse scoperte che all'altro capo del pianeta faceva Gramsci, chiuso in una cella. La riforma intellettuale e morale di cui Gramsci parla è quello che il (nuovo)PCI chiama sesto contributo del maoismo, quello per cui i comunisti sono soggetto e oggetto della rivoluzione.(16)

È la riforma che si fonda sulla scoperta che l'essere individuale non è né creatura di dio né entità primigenia e inspiegabile, ma è formato dalla società, dall'essere collettivo; che "il politico è principale e l'individuale da esso dipende" ma oramai in condizioni tali che è necessario e possibile che alla "società borghese con le sue classi e i suoi antagonismi di classe subentri un'associazione nella quale il libero sviluppo di ogni individuo è la condizione del libero sviluppo di tutti": la società comunista che sarà il risultato finale della rivoluzione socialista che noi promuoviamo e costruiamo.(17)

Secondo questo principio, la costruzione della rivoluzione è la prima cosa di cui uno che si dichiara comunista e rivoluzionario deve occuparsi. Il lavoro e la famiglia vengono dopo, si devono organizzare in base a quella prima cosa. È diverso non solo da quello che predicano la borghesia e il clero, ma anche da quello che nel nostro paese si è affermato nel movimento comunista anche marxista-leninista e che è ormai entrato a fare parte del senso comune, il comportamento per cui ci si può dedicare alla politica ma dopo avere pensato al lavoro e dopo avere pensato alla famiglia, dopo avere dedicato a questo e a quella le nostre migliori energie, nel tempo che avanza, a volte con grande sacrificio, ma

sempre nel tempo che avanza, a fine giornata, o a fine settimana, o a fine vita, quando s'andrà in pensione.

Noi abbiamo visto sopra che le concezioni della classe dominante sono due, quella clericale e quella borghese. Il giudizio morale per cui è giusto occuparsi prima della famiglia e del lavoro, poi, nel tempo che resta, quando ne resta, della rivoluzione, cioè della liberazione dell'umanità, non sta scritto nei cieli. È la concezione delle classi dominanti ad uso del popolo. Mettere la famiglia davanti a tutto è un residuo di una vecchia concezione del mondo, quella feudale, che nel nostro paese sopravvive come concezione clericale del mondo. Mettere il lavoro davanti a tutto è un aspetto della concezione borghese del mondo: fa molto comodo alla borghesia, chiaramente, che noi prima di tutto si lavori per lei, e che ci si dedichi a sognare la rivoluzione solo alla fine della giornata lavorativa, che lei si curerà di fare terminare il più tardi possibile e iniziare prima possibile il giorno dopo.

In sostanza, anteporre interessi economici e familiari agli interessi collettivi non è affatto morale, cioè giusto, ma è il contrario. "Ingiusto" in questo caso non significa "cosa esecrabile secondo norme eterne". Norme eterne non ne esistono, così come non esistono cieli dove scriverle. "Ingiusto" significa, piuttosto, contrario agli interessi di chi si comporta in quel modo. Così oggi chi mette al primo posto

15. Questa condizione è spiegata in dettaglio da Gramsci nella Nota 58 del Quaderno 14 (*Quaderni del carcere*, cit., p. 1717-1718). La Nota ha il titolo "Perché gli uomini sono irrequieti? da che viene l'irrequietezza? perché l'azione è 'cieca', perché si fa per fare."

16. *La Voce* 41, luglio 2012, pagg. 48-50: *Il sesto apporto del maoismo al patrimonio del movimento comunista*.

17. K. Marx e F. Engels, *Manifesto del partito comunista* (1848), conclusione del cap. II.

la famiglia, chi non si occupa più o non si è mai occupato della collettività intera, va contro la sua stessa famiglia, che verrà travolta dal disastro incombente contro il quale lui nulla ha fatto. Chi mette al primo posto il lavoro, il proprio lavoro, e non lotta per cambiare una società dove il lavoro esiste solo come sfruttamento, è come chi si rifiuta di partecipare a uno sciopero perché “deve pagare il mutuo”, perché “ha una famiglia da mantenere”, perché, perché, perché. Facessero tutti come lui, nessuna lotta mai vincerebbe, e il padrone sarebbe libero di tagliare tutti i salari, o anche di licenziare tutti, come effettivamente fa, lasciando tutte le famiglie sul lastrico, inclusa quella del crumiro.

Tre sono i comportamenti immorali, ingiusti, deleteri.

Uno è rassegnarsi di fronte a quello che succede, come quelli che continuavano a fare la loro vita abitando a fianco di un campo di sterminio. Questo è il modo consigliato dai preti e dai Beatles di Paul McCartney in *Let it be*, (“lascia che accada”).

Uno è salvarsi a spese altrui, come quelli che restano a galla montando sulle spalle di chi ha già l'acqua alla gola. Questo è il modo praticato dai borghesi che non si vergognano di esserlo.

Uno è quello di occuparsi di se stessi, dei nostri consanguinei e di chi ci è prossimo, senza pensare al resto del mondo. Questa è la morale che si pretende di santificare con la concezione che una visione generale delle cose è impossibile, una visione generale dell'economia, della politica, eccetera, è impossibile, e tutto quello su cui possiamo ragionare è quello che sta entro determinati confini ristretti, quelli, magari che cadono sotto i nostri cinque sensi, o meglio quelli che riguardano i nostri stretti interessi, visto che gli interessi possono renderci ciechi

di fronte all'evidenza. Questa concezione pretende di essere di sinistra (e in effetti è concezione borghese di sinistra, cioè dei borghesi che si vergognano di esserlo), e quindi moderna, ma il comportamento che pretende di giustificare è di tempi precedenti la preistoria dell'umanità, perché occuparsi di se stessi e di chi ci è prossimo lo fanno anche altre specie animali oltre la nostra.

Il comportamento morale dei comunisti è altro da questi, e da questi non si distingue perché “più nobile”. Per i comunisti l'interesse collettivo viene prima, il che non vuole dire che “mettono l'interesse collettivo prima di quello individuale” come eroi solitari che sacrificano la propria vita per gli altri. I comunisti prima che eroi sono scienziati, e sanno che l'interesse collettivo viene prima di quello individuale così come Galileo sapeva che la terra gira attorno al sole. Riconosciuta la legge che la realtà ci impone di riconoscere (riforma intellettuale), si comportano di conseguenza (riforma morale) e quindi sperimentano che agire a partire dal collettivo è anche il modo realistico per garantire interessi e aspirazioni dell'individuo stesso. Il partigiano che lascia la famiglia e va sui monti a combattere i nazifascisti caccia i nazifascisti che nel paese devastano la sua famiglia. Noi, a cui la bandiera rossa è stata consegnata perché la portiamo più su, diciamo che è tempo che in questo paese la famiglia segua il partigiano, perché la rivoluzione si costruisce solo se vi partecipano anche le donne, i più giovani, i più piccoli, i più anziani, ognuno dando il suo contributo, ognuno imparando a pensare, insegnando a pensare, insegnando a dirigere.

*Folco R.*

**Lotta di classe e instaurazione del socialismo**  
***Dove sono i nostri dei CCW***  
**e concezione comunista del mondo**  
Un primo passo è importante, seguiranno gli altri

---

Il libro dei Clash City Workers è un buon manuale per i compagni del (nuovo) PCI e della sua Carovana che vogliono conoscere la consistenza della popolazione italiana e la sua distribuzione tra generi, classi d'età, nazionalità, zone territoriali, tipo di attività e i rispettivi problemi contrattuali e rivendicativi (di organizzazione e azione sindacale) negli anni correnti: un quadro a grandi linee del contesto generale della nostra lotta. Quindi ne consigliamo la lettura (ed. LaCasaUscher, 10€).

Inoltre ai fini della nostra opera e della lotta di classe come noi l'intendiamo, il libro presenta tre pregi di fondo.

1. Afferma che in Italia esiste ancora una numerosa classe operaia, quindi, diciamo noi, capace di assumere il potere in ogni angolo del paese, se ha la coscienza e l'organizzazione necessarie. Quella dei CCW non è una presa di posizione banale, dato che da anni la sinistra borghese ha largamente intossicato la coscienza delle masse popolari politicamente attive con la tesi che non esistono più classi sociali e in particolare con la tesi che la classe operaia è ridotta a un'entità irrilevante se non del tutto scomparsa. Esponenti di punta e dichiarati di questa manipolazione delle coscienze sono stati Toni Negri e Marco Revelli (quest'ultimo però ha fatto pubblica ammenda della sua concezione dopo le lotte del 2010 degli operai FIAT di Pomiigliano contro il piano Marchionne).

2. Afferma, sia pure confinandolo in una nota a pie' di pagina (nota 6 pag. 23), che "la forza della classe operaia negli anni 60-70 [più indietro e oltre i confini nazionali i CCW non spingono l'esperienza da cui at-

tingono] non era ... dettata tanto dal numero, ma dalla sua *coscienza* e dalla sua *organizzazione*". Questo è un punto importante della concezione comunista del mondo. La coscienza e l'organizzazione sono i fattori che trasformano il proletariato in una forza politica invincibile (Marx, *Indirizzo inaugurale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori* (I Internazionale), settembre 1864 - *Opere Complete* vol. 20, pag. 14). È una tesi fondamentale per andare oltre il livello elementare e spontaneo (rivendicativo, sindacale) della lotta di classe, per assolvere al compito di fare della classe operaia la nuova classe dirigente del paese.

3. Che la struttura di classe della società italiana si è semplificata e va semplificandosi: "la classe [un termine che nel linguaggio interclassista dei CCW indica quell'insieme di classi che noi nel nostro *Manifesto Programma* (cap. 2.2. *L'analisi di classe della società italiana*) chiamiamo masse popolari] oggi è molto più omogenea che in passato e nei prossimi anni lo sarà sempre di più" (pag. 191).

Questi e altri pregi di minor rilievo ci fanno considerare l'elaborazione e la pubblicazione del libro un passo in avanti dei CCW: da studenti e intellettuali che sostengono le lotte rivendicative delle masse popolari a comunisti. Non dubitiamo che altri passi seguiranno, perché la rivoluzione socialista che il nostro Partito promuove in Italia secondo la strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria e la seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo spingono in avanti tutti quelli che non vogliono retro-

cedere nel letamaio della mobilitazione reazionaria. Chi si ostinerà a sostenere che promuovere conflitto e lottare è tutto e il fine è nulla (la vecchia parola d'ordine di Eduard Bernstein), finirà inevitabilmente fuori corso.

Il libro dei CCW presenta però limiti che sarebbe sbagliato tacere, proprio ai fini dell'obiettivo che gli autori dichiarano e ai fini dei compagni ai quali ne consigliamo la lettura. Ne indichiamo i tre principali.

Gli autori di passaggio si dichiarano comunisti e persino marxisti e addirittura leninisti, ma al modo in cui è d'uso nella parte più di sinistra della sinistra borghese, cioè nella parte più a sinistra di quegli intellettuali e organismi che sono contrari all'attuale assetto sociale e sostenitori dichiarati delle aspirazioni e dei diritti delle masse popolari che la Repubblica Pontificia sta cancellando, ma a vario titolo hanno rotto con il movimento comunista cosciente e organizzato: rifiutano o ignorano il suo patrimonio teorico e non fanno tesoro dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria che nella prima parte del secolo scorso si è sviluppata in tutto il mondo. Infatti i CCW non assumono il marxismo come scienza materialista dialettica della società.

Gli esponenti dei CCW che non considereranno queste mie affermazioni come un insulto (e non lo sono), ma cercheranno di capirne il senso, converranno con me. Cerco quindi di spiegarlo.

1. Gli autori del libro dividono i lavoratori in base all'attività economica che svolgono, intesa come il processo lavorativo a cui sono addetti: quali beni e servizi producono. La divisione ATECO (Attività ECONomica) di ISTAT e di EUROSTAT è la divisione base a partire dalla quale esaminano le

condizioni dei vari gruppi di lavoratori e definiscono il lavoro che vi dovrebbe svolgere chi vuole "fare la rivoluzione e instaurare un diverso modo di produzione" (pag. 192). Una delle tesi base del marxismo è invece che protagonisti principali della trasformazione della società, attori delle lotte che ne determinano la trasformazione, sono le classi in cui gli uomini sono divisi (le classi sociali), le classi determinate dai rapporti di produzione. Gli autori parlano dei rapporti di produzione (a pag. 13 nota 3 citano addirittura Lenin, *La grande iniziativa* e la sua classica definizione di classe), fanno riferimenti a Marx (note 1 pag. 11 e 2 pag. 13). Ma quando si tratta di ricostruire la "anatomia del lavoro dipendente" e la "struttura produttiva italiana", quello che considerano sono le divisioni tra lavoratori dipendenti e lavoratori non dipendenti secondo le sentenze della Corte di Cassazione (pag. 147 nota 1) e le divisioni per attività lavorativa secondo l'ISTAT: quali beni o servizi producono, a quale attività sono addetti. Ignorano i rapporti di produzione che (come gli stessi CCW fanno dire a Marx nella nota 2 pag. 13) sono qualcosa di cui l'attività lavorativa diretta è solo un aspetto e neanche il principale.

Questa adesione di fondo a una visione empirica della società (la realtà è ciò che si vede, la superficie, ciò che si dà a vedere) è tipica della sinistra borghese ed indicativa della sua soggezione ideologica alla borghesia, della sua adesione alla concezione borghese del mondo: è da almeno 150 anni che la borghesia rifugge dall'indagare a fondo i rapporti sociali, dalla scienza della società e del suo divenire intesa come studio e comprensione dei modi di produzione e dei rapporti di produzione, perché questa scienza mostra la fine inevitabile del capitalismo e l'avvento parimenti inevitabile del comunismo. Questa adesione di fondo a una visione empirica della società è alla



base dello sviluppo del discorso dei CCW: la lotta di classe cui i CCW fanno riferimento nel loro libro è la lotta rivendicativa e sindacale (ovviamente combattiva, conflittuale, senza adesione a compatibilità e concertazione), quella che anche la borghesia e le sue istituzioni (uffici personale, ministeri, sindacati) ammettono, un aspetto del mercato: quindi in definitiva

le vertenze, i contratti di lavoro e la legislazione del lavoro. Effettivamente i contratti di lavoro e la legislazione del lavoro sono costruiti sulla base delle attività lavorative, non sulle classi e i rapporti di produzione. Proprio per questo *Dove sono i nostri* è un manuale utile per chi ha bisogno di farsi una visione panoramica delle attività lavorative e dei conseguenti problemi relativi a contratti di lavoro e legislazione del lavoro: sarebbe invece fuorviante per chi lo prendesse come analisi della società, dei rapporti di produzione che della società sono la struttura portante.

2. Il secondo punto della dimostrazione della estraneità dei CCW al movimento comunista cosciente e organizzato è la posizione che essi assumono, nel loro libro in questione, circa l'origine della coscienza e dell'organizzazione. Dopo aver affermato, come sopra citato, che "la forza della classe operaia negli anni '60-'70 ... era ... dettata ... dalla sua *coscienza* e dalla sua *organizzazione*", logica vorrebbe che gli autori dicessero come si formano coscienza e organizzazione della classe operaia: come si erano formate, come sono scomparse, se e come possono ricomparire.

Proprio su questa questione il movimento comunista cosciente e organizzato ha

Lenin sviluppa in esteso nel capitolo III di *Che fare?* [www.nuovopci.it/classic/lenin/chefar3a.htm](http://www.nuovopci.it/classic/lenin/chefar3a.htm), intitolato *La spontaneità delle masse e la coscienza della socialdemocrazia* l'argomentazione contro i suoi contemporanei fautori delle concezioni 1. che la coscienza necessaria per "fare la rivoluzione e instaurare un diverso modo di produzione" si sviluppa spontaneamente negli operai e 2. che la lotta sindacale è la base o la parte fondamentale di questa lotta: cioè contro i fautori di due delle tesi che oggi i CCW candidamente ripetono come verità ovvie in un libro che vari recensori hanno presentato come "opera scientifica".

fatto il salto dal marxismo al leninismo. Con il *Che fare?* di Lenin (1902) e con la conseguente lotta del partito comunista che Lenin diresse, il movimento comunista cosciente e organizzato si è liberato dalla concezione che coscienza e organizzazione nascono negli operai a causa dei rapporti di produzione o che addirittura nascono dall'attività lavorativa che svolgono, quindi spontaneamente. La coscienza è portata alla classe operaia dall'esterno delle sue condizioni di lavoro e di vita, è portata dal Partito comunista la cui essenza è di essere depositario ed elaboratore della concezione comunista del mondo e di usarla per trasformare il mondo come un medico usa la scienza medica per guidare la popolazione a liberarsi da una epidemia.

La concezione comunista del mondo è il risultato massimo a cui gli uomini sono giunti nella comprensione della loro vita sociale: è un prodotto di uomini che pensano. Pensare è una specifica attività che gli uomini hanno sviluppato passo dopo passo nel corso dei millenni. *Pensare non è come cagare*, titolava giustamente un Avviso ai naviganti del CC del (n)PCI (4 agosto 2013) rivolto ai promotori dell'Assemblea "Uniti si vince", tenuta a Napoli il 29 luglio. Questa specifica attività umana (pensare) richiede strumenti e

condizioni adeguati e suoi propri.

Proprio per la divisione della società in classi, la classe dominante esclude da essi le masse popolari e in particolare la classe operaia. Le condizioni oggettive di lavoro e di vita, il rapporto di produzione in cui sono inseriti (non la specifica attività lavorativa - esempio: coltivare un campo per farci crescere orzo - che può essere svolta e infatti è stata svolta nell'ambito di modi di produzione del tutto diversi: dallo schiavo, dal servo della gleba, dalla famiglia patriarcale, dal contadino libero produttore di merci, dal mezzadro, dal salariato agricolo) rendono gli operai in massa capaci di assimilare e usare come guida della propria lotta la concezione comunista del mondo. Ma assolutamente non li rendono capaci di pensare al livello superiore a cui occorre farlo per arrivare a una comprensione scientifica, cioè materialista dialettica, della società umana in generale e della società borghese in particolare. Da qui nasce che per il successo della loro lotta di classe agli operai sono indispensabili il Partito comunista e il suo ruolo di organizzatore, promotore e dirigente della lotta di classe. Che non basti dichiararsi comunisti e Partito comunista, la prima ondata della rivoluzione proletaria lo ha ben mostrato, come ha mostrato anche i limiti per cui i partiti comunisti dei paesi imperialisti non sono arrivati a instaurare il socialismo. Ma ha anche mostrato che chi non era comunista non è andato oltre, anzi! Noi comunisti abbiamo subito una sconfitta: i non comunisti hanno sbagliato strada! Noi comunisti non siamo riusciti a creare coscienza e organizzazione a livello sufficiente, ma si è anche confermato che né la lotta né le sciagure creano di per sé, fanno sorgere spontaneamente coscienza e organizzazione.

Tutto questo non viene affrontato dagli

autori di *Dove sono i nostri*. Non solo, ma è una problematica a cui restano del tutto estranei. Proprio per questo da una parte (pag. 20) scrivono che “è infatti un certo modo di produzione a creare determinate classi sociali, determinate relazioni fra le classi [e fin qui siamo d'accordo, precisando che il modo di produzione non *crea*, ma *comporta*, *implica*, *consiste* nell'esistenza di determinate classi sociali e di determinate relazioni fra le classi], una certa coscienza e percezione di sé ...” [e qui proprio non ci siamo!]. Ma proprio perché per gli autori il problema dell'origine della coscienza che fa forte la classe operaia è irrilevante, non è un problema, questo non esclude che in altre parti del libro compaiano qua e là affermazioni che a rigor di logica implicano una concezione opposta (che la coscienza viene portata agli operai dall'esterno), che alludono a una coscienza che non c'è e che i CCW si propongono di portare, di creare: “la prima indicazione pratica che emerge dunque dalle nostre pagine è quella di ricostruire la filiera, agendo su ogni punto di essa per creare l'alleanza più vasta possibile fra i lavoratori coinvolti in questa produzione ‘estesa’” (pag. 180). Quindi ricostruzione della filiera, alleanza ecc. che non sorgono *spontaneamente* tra i lavoratori coinvolti. Ci sono nel libro molti altri passaggi di questo genere che rimandano, anche più esplicitamente di quello che ho riprodotto, al bisogno di portare agli operai coscienza e organizzazione dall'esterno. Ma ci sono altrettanti passaggi che dicono il contrario o comunque presuppongono una concezione contraria. Come se la questione fosse irrilevante benché definire cosa fare sia l'obiettivo dichiarato del libro.

Stante che questa è una questione capitale per il movimento comunista, non trat-

tarla, trattarla in modo eclettico dicendo una cosa e anche il suo contrario nella stessa pagina e in qualche pagina prima o dopo, vuol dire estraneità al movimento comunista. Vuol dire posizionarsi in una fase primitiva del movimento comunista, quando lo sviluppo della lotta di classe non aveva ancora fatto di questa questione una questione discriminante.

3. Un terzo punto è l'impiego di categorie proprie (l'impiego di termini nel significato proprio) della cultura corrente e addirittura del diritto e della legislazione borghesi invece di usare le categorie proprie del marxismo. Che è come voler descrivere le relazioni della società attuale impiegando le categorie della religione cattolica e del codice di diritto canonico. Quando vogliono precisare cosa intendono per operaio, per lavoratore dipendente e indipendente, per lavoro produttivo e improduttivo, per valore, per profitto, ecc. gli autori sistematicamente ricorrono alle definizioni mistificanti degli istituti di Statistica, dei magistrati, dei vocabolari, dei legislatori borghesi. E non è casuale: avendo saltato la questione del modo di produzione capitalista, dei rapporti di produzione suoi propri e della rispettive evoluzioni che hanno avuto nel tempo (cioè i capitoli chiave dell'analisi della società borghese fatta dal movimento comunista cosciente e organizzato), è giocoforza rifarsi alle categorie correnti della cultura borghese (è quello che più frequentemente fanno gli autori) oppure, nei rari casi in cui usano termini propri del marxismo, rifarsi a versioni primitive del marxismo: alle "categorie più semplici che esprimono i rapporti dominanti in una società meno sviluppata" che non l'attuale società imperialista o "i rapporti che in una società più sviluppata sopravvivono come rapporti secondari, rapporti che storicamente

esistevano prima che la società si sviluppasse nella direzione espressa da una categoria più concreta" (vedi *Il metodo dell'economia politica*, in K. Marx *Grundrisse* pag. 27 ed. Einaudi 1976 e passim). Che oggi il capitale finanziario si valorizzi è indubbio come è indubbio che si valorizza senza passare attraverso l'operaio che produce valore e plusvalore producendo merci (beni o servizi). Oggi un lavoratore "produce valore" perché è impiegato in una unità produttiva montata e gestita dal capitalista per valorizzare il suo capitale, non per quello che fa lui personalmente: personalmente lui fa quello che il padrone o la sua gerarchia gli dicono di fare.

È congruente con questa estraniamento dal movimento comunista cosciente e organizzato, dall'esperienza storica della prima ondata della rivoluzione proletaria e dal suo patrimonio di concezioni e di metodi, che i CCW riducano il che fare alla "politicizzazione delle lotte rivendicative". Dove con questa espressione intendono non solo che la lotta rivendicativa (il lavoro sindacale) qui e ora (cioè proprio in una fase in cui le conquiste che con la lotta rivendicativa i lavoratori riescono a strappare sono quanto mai ridotte se non nulle) è l'attività principale a cui deve dedicarsi chi vuole "fare la rivoluzione e instaurare un diverso modo di produzione" (pag. 192), ma che il suo lavoro deve essere "la definizione quanto più chiara possibile dell'interesse proletario" (pag. 200), "la denuncia sistematica e la manomissione di ogni istituto di incontro tra associazioni padronali e rappresentanze dei lavoratori" (pag. 196), "l'opposizione al neocorporativismo" in attesa dell'offensiva, diffondere tra i lavoratori la conoscenza che altri lavoratori stanno anche loro combattendo la stessa battaglia contro "la fi-

gura padronale egemone” (pag. 180), coordinare le lotte, creare ed estendere il conflitto e, la perla, “la costruzione della coscienza di classe prima della proposta di qualsiasi ‘soluzione’” (pag. 200).

Se i CCW arriveranno a studiare l’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, se impareranno dalle ripetute sconfitte cui va incontro qui e oggi la lotta rivendicativa (il lavoro sindacale), si renderanno conto che le masse popolari (“la classe” nel loro linguaggio interclassista) dispiegano al massimo grado la loro combattività anche nelle lotte rivendicative solo quando hanno alla testa il Partito comunista che indica la soluzione dell’instaurazione del socialismo e costruisce la rivoluzione socialista: infatti in questo caso anche se nelle lotte rivendicative subiscono sconfitte, non si deprimono e disperdono, ogni sconfitta diventa scuola di comunismo e rafforza la lotta politica, che, al di là di fumisterie, simbolismi e allegorie, è la lotta per la conquista del potere (del governo della società) e l’instaurazione del socialismo. Quindi il compito fondamentale qui e ora è la costruzione del Partito comunista, capendo e risolvendo tutti i problemi che questo comporta in un paese imperialista e compiendo tutti i passi a ciò necessari.

Infine vale la pena spendere qualche parola a proposito delle presentazioni e recensioni di *Dove sono i nostri*. Alcune hanno detto cose sagge. Una per tutte è la recensione *Cosa fanno “i nostri”? Lavorano...* di Francesco Piccioni, pubblicata su *Contropiano* online domenica 9 marzo 2014: una recensione che merita di essere letta per se stessa, indipendentemente dal libro dei CCW cui si riferisce. Certamente molte altre contengono sparse qua e là anche affermazioni importanti e giuste. Ma

un elemento presente in quasi tutte è l’esaltazione di *Dove sono i nostri* come di un’opera scientifica. Perché scientifica?

Alcune presentazioni e recensioni lo dicono anche espressamente: perché non racconta opinioni, ma le dimostra facendo grande uso di numeri, di tabelle, di dati, di diagrammi e di immagini. E in effetti il libro ne è zeppo, tratti da questo e da quello (saltando senza criterio dall’uno all’altro) dei 1.427 istituti pubblici, semipubblici, privati e semiprivati, con o senza fine di lucro o tali sedicenti che, copiandosi tra di loro in alcuni casi ed elaborando con criteri propri in altri, sfornano numeri, tabelle, dati, grafici e immagini che schiaffano in Internet a disposizione dei gonzi che li prendono per oro colato e li usano a “dimostrazione” di qualunque opinione vogliono dimostrare. Perché per ogni opinione si trova in Internet qualche dato a sostegno. La sofistica è un’arte antica.

Noi comunisti per opera scientifica intendiamo la ricostruzione nella mente del mondo concreto come sistema di determinazioni e di relazioni, quindi un’attività di pensiero in cui dalle categorie più semplici, fissate e astratte analizzando il mondo reale, si risale alle categorie più complesse fino a ricostruire il mondo concreto come totalità ricca di molte determinazioni e relazioni. Insomma una costruzione fatta secondo quello che Marx, nel passo già citato dei *Grundrisse*, chiama “metodo scientificamente corretto”. Questa è anche la scienza che consente, a chi la possiede e ne fa uso, di trasformare il mondo e il successo della sua opera di trasformazione è quello che si chiede sia alla scienza sia al metodo con cui nel contesto concreto la si è applicata. Non sono numeri, tabelle, dati, diagrammi e immagini che fanno di un libro un trattato scientifico e della sua elaborazione un’opera scientifica.

Nicola P.

## Da Occupy Wall Street a Krastev alla redazione di Contropiano (Rete dei Comunisti)

Proponiamo ai nostri compagni di studiare attentamente e di usare come strumento di formazione (“corsi MP di II livello”) e di propaganda lo scritto di Ivan Krastev che pubblichiamo nelle pagine 64 e segg. di questo numero della rivista (e reperibile su Internet - ma lo abbiamo arricchito di alcune utili ndr). Krastev è un intellettuale bulgaro di 50 anni, portavoce ed esponente della classe dirigente installatasi in Bulgaria, negli altri paesi già socialisti dell'Europa Orientale e in Unione Sovietica quando nel 1989-1991 questi paesi sono entrati nella fase della “restaurazione del capitalismo ad ogni costo”: una classe dirigente strettamente dipendente da quella dell'Unione Europea e più in generale della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Il testo è comparso sul n. 65 (luglio 2014) di *Aspenia*, rivista trimestrale della sezione italiana (presieduta da Giulio Tremonti) dell'Aspen Institute, un ente (think tank) del sistema culturale della suddetta CI.

Da quando la crisi generale del capitalismo è, nel 2007, entrata nella sua fase acuta e terminale, in vari paesi, da un capo all'altro del mondo, dagli USA alla Russia all'Egitto, vaste proteste di massa hanno “turbato l'ordine pubblico”. Del significato di queste proteste ai fini del futuro prossimo del mondo si occupa I. Krastev.

Riassumiamo i fatti. Queste proteste hanno avuto due aspetti.

Da un lato sono manifestazioni della perdita di egemonia e della crisi politica della borghesia imperialista e del suo clero nei paesi della suddetta CI (ed è particolarmente importante che le proteste abbiamo riguardato anche gli USA, il centro della suddetta CI) e dei gruppi loro agenti, rappresentanti od omologhi negli altri paesi. I regimi di contro-rivoluzione preventiva (*Manifesto Program-*

*ma* cap. 1.3.3 pagg. 46-56) sono sempre meno efficaci e gli strascichi e lasciti della prima ondata della rivoluzione proletaria si scontrano e combinano con essi.

Dall'altro sono un effetto della resistenza delle masse popolari al procedere della crisi generale del capitalismo, sono uno dei terreni dello sviluppo di questa resistenza, uno dei laboratori della sua trasformazione nella nuova ondata della rivoluzione proletaria: quindi uno dei campi d'azione dei comunisti per costruire la rivoluzione socialista.

Sotto quest'ultimo aspetto il lato debole di queste proteste è di non essere ancora connesse, nelle loro parole d'ordine e nelle loro forme, alla rinascita del movimento comunista e alla concezione comunista del mondo che guida i promotori della rinascita. Per le parole d'ordine e per le loro forme esse sono ancora in larga misura, anche se in misura diversa da paese a paese, espressione dell'egemonia della sinistra borghese, ispirate al senso comune largamente determinato dalla borghesia imperialista e dal suo clero. Cosa che è anche la causa della natura contraddittoria dei loro risultati immediati (nei casi in cui ne hanno) e del loro andamento oscillante e incerto, precario.

Il pregio del testo di I. Krastev è di mettere chiaramente e dettagliatamente in luce questo lato debole. Quindi il testo è utile per noi alla comprensione e alla spiegazione (nella propaganda) che dobbiamo fare tra i protagonisti delle proteste a proposito del punto debole e quindi anche dei risultati immediati nulli o contraddittori: contro ogni tendenza alla sfiducia, alla rassegnazione e al disfattismo. Di più da I. Krastev non dobbiamo pretendere, date le classi di cui è portavoce, la concezione del mondo che lo guida.

Per la nostra propaganda quello che dice Krastev è molto importante come arma di

lotta contro la sinistra borghese. Essa predomina largamente tra simpatizzanti e attivisti della Lista Tsipras (che della sinistra borghese è l'attuale espressione di stampo elettoralista), tra simpatizzanti e attivisti del M5S (che della sinistra borghese è l'espressione protestaria interna al teatrino della politica borghese), tra i promotori del Controsemestre Popolare e di "Abitare nella Crisi" (che della sinistra borghese sono l'espressione rivendicativa). La sinistra borghese infatti, delle proteste di cui tratta Krastev, ha esaltato proprio il lato debole, lo ha presentato come il nuovo che avanza in contrapposizione all'abborrito partito comunista "di novecentesca memoria" e in questo modo, in cascata, spiana la strada all'amarezza, alla sfiducia e alla rassegnazione che i risultati immediati di quelle proteste spontaneamente producono.

Un discorso a parte merita la redazione di Contropiano (Rete dei Comunisti). Essa ha presentato lo scritto di I. Krastev con un articolo "*Per fortuna sono proteste senza progetto*". Parola di Aspen comparso sul sito di Contropiano il 1° luglio a firma di Dante Barontini, pseudonimo che indica la redazione del giornale. Un articolo che invitiamo i nostri lettori a studiare sempre a scopo di formazione e di propaganda, perché rivelatore della posizione eclettica e confusionaria della redazione di Contropiano, cioè in sostanza della direzione di Rete dei Comunisti, in merito alla concezione comunista del mondo.

La redazione giustamente fa notare sulla scia di Krastev come lato debole delle proteste di cui Krastev si occupa, l'assenza di progetto e anch'essa come Krastev chiama *assenza* di una concezione del mondo quella che in realtà è assenza della concezione *comunista* del mondo e soggezione al senso comune in cui è largamente predominante l'influenza della borghesia imperialista e del suo clero. In quelle proteste c'è una conce-

zione del mondo ed è una concezione del mondo in cui si mischiano caoticamente concezione borghese e concezione clericale.

La redazione di Contropiano chiama in causa come personificazione nel nostro paese di quella supposta assenza, la "sinistra italiana attuale", la "cosiddetta 'sinistra antagonista' - o soltanto 'radicale' - di casa nostra", ma a sua volta si guarda bene dal far rimarcare che la concezione del mondo di cui le proteste hanno bisogno non è una qualche concezione del mondo, ma è la concezione comunista del mondo. Si accontenta della constatazione che mancano di concezione del mondo e di progetto, dell'implicita tesi che occorre una concezione del mondo e un progetto: ma quali? la redazione di Contropiano si guarda bene dal dirlo.

Non solo ma per di più afferma che "*l'unica cosa di cui abbia timore questo potere* [quello che, per usare il linguaggio di Contropiano, sta ai 'piani alti del cosiddetto capitalismo globale'] *è il sempre possibile riaffacciarsi del 'comunismo', il diavolo di San Pietroburgo, il soffio liberatore degli anni '60 e '70, dal Vietnam al '68, dal '77 all'Avana*". Con il che la redazione di Contropiano mette insieme e allo stesso livello eventi che quanto alla loro relazione con la concezione comunista del mondo e alla loro rappresentatività di essa vanno invece rigorosamente distinti, da chiunque non vuole alimentare la confusione e l'eclettismo. Che i promotori e dirigenti della Rivoluzione d'Ottobre fossero guidati dalla stessa concezione del mondo che guidava i protagonisti del '77, neanche i redattori di Contropiano oserebbero sostenerlo apertamente: se lo pensano li sfidiamo a dirlo. Tanto poco la redazione di Contropiano va a fondo sulla questione della concezione del mondo che non fa neanche notare né che quanto a efficacia e ai risultati, in termini di cambio di sistema sociale, alcuni dei movimenti che cita non sono stati meno inconcludenti delle pro-

teste del periodo 2008-2013 né che altri hanno “sconvolto il mondo”, ma proprio l’oscurità e la confusione a proposito dei motivi dell’esaurimento dello sconvolgimento che hanno prodotto, sono oggi un ostacolo importante all’ascesa delle concezioni comuniste del mondo a promotrice e a guida del nuovo sconvolgimento di cui il mondo attuale ha bisogno e della rivoluzione di cui è gravido. La denigrazione della prima ondata della rivoluzione proletaria e la cancellazione della sua memoria sono elementi decisivi della lotta politica attuale.

La debolezza della redazione di Contropiano proprio sul terreno della concezione del mondo si dispiega poi nella sua interezza quando nasconde l’unilateralità della ricostruzione che Krastev fa del corso delle cose (Krastev capisce i fenomeni di cui tratta come capisce natura e futuro di un bambino chi come principale se non unico aspetto del bambino indicasse che si caga addosso). Dice infatti la redazione di Contropiano:

*La posizione “ideologica” [di Krastev e del suo committente, l’Aspen] è ... saldamente conservatrice. Ma questo non ha mai impedito ai padroni del mondo di guardare in faccia ai problemi reali per trovare anche ciò che serve alla conservazione. E bisogna dire che ... lo sguardo di Krastev è capace di cogliere i momenti rilevanti comuni a fenomeni sociali manifestatisi in paesi molto diversi tra loro. La necessità che hanno anche i padroni del mondo è quella di capire precisamente le trasformazioni in atto, di capire lo “spirito del tempo”, per poter adottare le scelte più opportune.*

*Diciamo che questa è anche la differenza fondamentale tra i piani alti del capitalismo globale e la cosiddetta “sinistra antagonista” - o soltanto “radicale” - di casa nostra. I capitalisti indagano a fondo la realtà; i tanti e diversi “compagni di strada” che ci troviamo a fianco sbuffano contrariati*

*a ogni accenno analitico o teorico che non sia di pronta beva. La parola “progetto” li spaventa come l’ignoto...*

Conclusione: con la loro concezione del mondo, dalla loro posizione di classe, la borghesia imperialista e il clero (“i piani alti del cosiddetto capitalismo globale”) sono in grado di capire il corso delle cose e di prendere i provvedimenti necessari a indirizzarlo secondo i loro interessi, addirittura a perpetuare l’esistenza del loro sistema sociale: hanno trovato l’elisir di lunga vita. Cioè la borghesia è in grado di dirigere il mondo secondo un proprio piano: i redattori di Contropiano sono ancora impigliati nella celebre teoria del “piano del capitale” secondo i dettami della Scuola di Francoforte: al fantomatico “piano del capitale”, Rete dei Comunisti contrappone il suo Contropiano. Un guazzabuglio per dipanare il quale rimandiamo i nostri lettori al vecchio *Rapporti Sociali*, n. 0 del 1985 e al suo articolo *Don Chisciotte e i mulini a vento: a proposito della parola d’ordine “lotta al piano della borghesia per uscire dalla crisi”*. - <http://www.nuovopci.it/dfa/avvnav08.html>

Krastev può ben insegnare a “quelli dei piani alti” come trattare efficacemente le proteste e ai loro governi come comunicare. Ma le lezioni intelligenti di K. funzionano solo finché le proteste non sono ancora dirette dalla concezione comunista del mondo e guidate da un Partito comunista all’altezza del suo ruolo: in sintesi, finché non sono componenti della GPR, strategia della rivoluzione socialista. “Senza concezione comunista del mondo (senza teoria rivoluzionaria) alla guida, il movimento rivoluzionario non può elevarsi oltre il livello elementare e spontaneo”. Una massima da cui in particolare invitiamo a trarre conclusione tutti i compagni che vogliono fare del Controsemestre Popolare una battaglia della rivoluzione socialista che stiamo costruendo.

*Umberto C.*

## La protesta globale

*“Cosa sta succedendo?”*, si chiedeva il filosofo radicale francese Alain Badiou due anni fa.

[Per la presentazione dell'articolo che segue, vedi pagg. 61-63. Tra parentesi quadre nostre note redazionali]

*“A cosa stiamo assistendo, testimoni per metà affascinati e per metà angosciati? Alla sopravvivenza a tutti i costi di un mondo esausto? A una salutare crisi di quel mondo? Alla sua fine? All'avvento di un mondo diverso?”*

A suscitare tutte queste domande è stata la massiccia ondata di proteste che ha scosso il mondo sin dall'avvento della grande recessione. Gli ultimi cinque anni [2008 - 2013] hanno visto l'esplosione di proteste politiche in oltre settanta paesi: alcuni di questi, come l'Egitto e la Tunisia, erano autocrazie; altri, come India e Regno Unito, sono democrazie. Alcuni sono paesi prosperi, come Israele; altri, come la Bosnia e la Moldavia, sono poveri e depressi. Nella maggior parte di essi le disuguaglianze sono in crescita, ma in alcuni, come il Brasile, si stanno riducendo. Le proteste hanno investito paesi duramente colpiti dalla crisi economica globale – Grecia e Portogallo costituiscono gli esempi più lampanti – ma anche economie emergenti ad alto tasso di crescita, come Turchia e Russia, sostanzialmente risparmiata dalla recessione.

Le proteste sono esplose imprevedute, spontanee e – è importante sottolinearlo – non violente. A tenerle insieme, un mix di inevitabilità e impossibilità. Tuttavia, il carattere pacifico delle manifestazioni non ha evitato scontri con la polizia e spargimento di sangue: abbiamo visto tutti le immagini dei manifestanti picchiati e uccisi al Cairo, a Istanbul e a Kiev. Piuttosto, implica che i manifestanti, a differenza dei loro padri rivoluzionari, non mirano a un rovesciamento violento dell'ordi-

ne costituito. Diversamente dagli estremisti italiani o tedeschi degli anni Settanta [riferimento alle Brigate Rosse e alla Rote Armee Fraktion: in sostanza Krastev passa sotto silenzio la prima ondata della rivoluzione proletaria], i contestatori attuali non credono nella violenza di classe come forza in grado di trasformare la società.

Il tratto distintivo delle proteste odierne è la loro dimensione: queste sono state eventi di massa, cui hanno preso parte centinaia di migliaia di persone. Israele ha visto la più ampia mobilitazione di base della sua storia; oltre due milioni di persone hanno manifestato in Spagna nel 2011; oltre un milione è sceso in strada in Brasile nel 2013. “Scusate il disagio, stiamo cambiando il mondo”, è stato lo slogan dei giovani ribelli. La strategia cambiava da paese a paese: alcuni manifestanti hanno scelto di occupare spazi pubblici reclamandoli come propri; altri hanno fatto ricorso allo strumento delle marce quotidiane per esprimere la loro rabbia. Sebbene alcune di queste manifestazioni siano state organizzate dai partiti d'opposizione e dai sindacati, com'era consuetudine in passato, il grosso delle proteste più spettacolari non vedeva partiti e sindacati tra gli organizzatori, ma tra i bersagli. Sono state queste manifestazioni prive di regia, di palchi e di arranghe dei politici che sono assurte a simbolo del movimento. Le proteste differivano, ma gli slogan erano incredibilmente simili: ai quattro angoli del globo i manifestanti si scagliavano contro la corruzione delle élite, le crescenti disuguaglianze economiche, la mancanza di solidarietà e di giustizia sociale e il di-



sprezzo per la dignità umana.

Alla fine, alcune proteste sono riuscite nell'impresa di rovesciare governi e di bloccare determinate politiche. Altri movimenti sono stati sconfitti o hanno perso vigore. È interessante notare come, con il passare del tempo, risulta sempre più difficile stabilire quali proteste hanno avuto successo. Due anni dopo le oceaniche manifestazioni a Mosca, Putin resta al Cremlino e la Russia è ancora meno democratica di prima. In Egitto l'esercito è di nuovo al potere e molti di quelli che due anni fa reclamavano elezioni oggi lodano il "golpe popolare" dei generali. Negli Stati Uniti, Occupy Wall Street è scomparso così platealmente com'era emerso. In Grecia, la resistenza alle politiche di austerità si è indebolita. L'ondata di proteste in Bulgaria ha lasciato l'opinione pubblica più disperata e sfiduciata di prima, mentre l'Ucraina è alle prese con una guerra civile e la Crimea è stata annessa dalla Russia.

Sebbene sia stata in prima battuta l'antiquata televisione ad aver influenzato i movimenti di protesta, dimostranti e commentatori sono stati affascinati dal ruolo dei social media. È ormai noto che gli organizzatori hanno pianificato le proteste su Facebook, le hanno coordinate via Twitter, le hanno pubblicizzate via sms e raccontate al mondo su YouTube. I social network hanno reso possibili le manifestazioni; essi rappresentano la principale forza che sta cambiando radicalmente la politica democratica. I nuovi movimenti si concepiscono come reti, nella convinzione che queste possano avere la meglio sulla gerarchia. L'onnipotente rete è l'arma organizzativa d'elezione, allo stesso modo in cui il piccolo ma disciplinato partito rivoluzionario era l'arma d'elezione dei comunisti.

Però, mentre gli scienziati sociali si

sono preoccupati di studiare il modo in cui i social media hanno reso possibile la nuova ondata di proteste, una ben minore attenzione è stata prestata, sorprendentemente, al modo in cui questi strumenti hanno contribuito anche a incubare la frustrazione nei dimostranti. Uno studio dei social network russi dopo la rielezione di Putin [4 marzo 2012] ci fornirebbe un quadro inquietante della "forza distruttiva" di queste reti e della loro tendenza a volgere la sconfitta in catastrofe, alimentando le recriminazioni reciproche e le teorie della cospirazione. I governi hanno appreso in fretta a esercitare il controllo e la manipolazione nell'universo digitale. "Caro utente, sei stato schedato come partecipante a una massiccia turbativa dell'ordine pubblico": questo il messaggio che i manifestanti ucraini si sono ritrovati sul cellulare a metà gennaio 2014, nel momento esatto in cui la legislazione antidimostrazioni veniva approvata dal parlamento. La stessa tecnologia che aveva portato la gente in strada l'ammoniva di tornarsene a casa.

**COSA È LA NUOVA PROTESTA GLOBALE.** Come inquadrare le proteste che hanno scosso il mondo? Segnalano forse un cambiamento radicale nel modo in cui la politica verrà praticata in futuro? Oppure sono solo un'esplosione spettacolare, ma a conti fatti insignificante, di rabbia popolare? "È la tecnologia, l'economia, la psicologia di massa o semplicemente lo spirito dei tempi ad aver causato questa rivolta globale?" Le proteste segnalano il nuovo potere del cittadino, oppure il declino dell'influenza politica della classe media e il suo crescente scontento verso la democrazia?

Nella sua fortunata trilogia di scritti di fantascienza *Hunger Games*, storia di

una ragazza ribelle – Katniss Everdeen – che porta scompiglio e suscita una rivoluzione in un paese dove la rivoluzione era stata sconfitta 75 anni prima, Suzanne Collins cattura meglio di molte vacue teorie sociologiche il nuovo spirito di ribellione. Le proteste globali, come la rivoluzione di Katniss, sono riconducibili a una rivolta antipolitica nella sua essenza. Tale rivolta scaturisce dalla percezione di una profonda ingiustizia, è governata da un vasto immaginario e si radica in un innato senso di empatia e solidarietà. La celebrità in crisi di coscienza è forse il suo unico leader legittimo.

Non a caso Ksenja Sobchak, l'*enfant terrible* della buona società moscovita nota sostanzialmente per la sua stessa notorietà, è diventata uno dei simboli delle proteste russe. Si tratta di una rivoluzione senza ideologia e senza scopi definiti: in mancanza di alternative politiche, si risolve in uno scoppio di indignazione morale. In questo senso le proteste odierne sono un *remake* in 3D del Sessantotto, ma per altri aspetti sono profondamente diverse. Nel 1968, in tutto il mondo gli studenti rivoluzionari liberavano l'amore e sperimentavano droghe, ma erano anche determinati a capire come funzionava il "sistema". Questa era la loro ossessione: nel descrivere l'occupazione della Columbia University, il poeta Stephen Spender era impressionato dalla "nervosa serietà rivoluzionaria dei ribelli", i quali passavano intere notti a leggere e discutere Marx, Mao e Marcuse.

Oggi, il sistema non interessa quasi più a nessuno. La rivoluzione attuale non è fatta di lettori; gli odierni studenti radicali si preoccupano solo di come essi stessi vivono il sistema, non della sua natura e dei meccanismi che lo governano. Non pensando in termini di gruppi sociali, questi

ragazzi hanno un'esperienza comune, ma mancano di un'identità collettiva.

Nella maggior parte delle proteste i manifestanti non descrivono la politica come un insieme di questioni, ma come un modo di essere. La sollevazione ha avuto le connotazioni di una *trance* collettiva, di un'allucinazione di massa. I manifestanti esprimevano sentimenti apertamente anti-istituzionali e di grande diffidenza verso sia il mercato che lo Stato; si dicevano contrari alle disuguaglianze sociali, ma anche a qualsivoglia forma di redistribuzione del reddito: la condivisione è una decisione personale, non dev'essere imposta dall'alto. Molti di quanti sono scesi nelle strade erano pronti a condividere il cibo con il vicino, ma non volevano che il governo aumentasse le tasse alla classe media. Riflettendo sulla logica politica delle proteste di São Paulo dell'estate scorsa, il ricercatore brasiliano Pablo Ortellado ha osservato che in tutto il Brasile i manifestanti protestavano sulla scorta di due messaggi simultanei e tra loro contraddittori: "Il governo non ci rappresenta" e "Vogliamo servizi pubblici migliori". Era una protesta di consumatori radicali, più che di rivoluzionari utopici.

Nel complesso, le piazze hanno ignorato i partiti politici, diffidato della stampa, rifiutato di riconoscere una qualsiasi leadership e rigettato tutte le organizzazioni formali, affidandosi a internet e ad assemblee locali per dibattere e prendere decisioni. "Questa è una differenza culturale implicita, ma lampante tra la moderna protesta giovanile e quelle del passato", ha notato il giornalista inglese Paul Mason. "Chiunque appaia anche lontanamente un politico di carriera, chiunque tenti di adoperare una qualche retorica o sposi un'ideologia è accolto con un disgusto viscerale."

I manifestanti sono individui esasperati. Amano stare insieme e combattere insieme, ma non hanno un progetto comune. Diffidando delle istituzioni, non sono interessati a prendere il potere; sono una miscela tra un desiderio genuino di comunità e un incoercibile individualismo. Descrivono il loro attivismo politico quasi in termini religiosi, sottolineando la rivoluzione dell'anima e il cambiamento mentale ispirati dalla loro esperienza di piazza. È una rivoluzione a cui ognuno è tentato di prendere parte, spinto dall'indignazione e guidato dalla speranza. Estrema destra ed estrema sinistra vi si sentono entrambe a proprio agio; dopo tutto, è una rivoluzione di brava gente contro governanti cattivi. È l'autentica rivolta del 99%: per la prima volta dal 1848 (l'ultima delle rivoluzioni premarxiste) non ci si solleva contro il governo, ma contro l'essere governati. È lo spirito libertario che tiene insieme le manifestazioni contro il regime autoritario in Egitto con Occupy Wall Street [USA, settembre - novembre 2011].

Ai manifestanti non importa chi vinca le elezioni o chi guidi il governo, perché ogni qualvolta la gente sentirà i propri interessi minacciati, scenderà di nuovo in strada. L'"uomo silenzioso" di piazza Taksim a Istanbul [le proteste in Turchia sono durate da maggio 2013 ad aprile 2014], rimasto in piedi senza muoversi e parlare per otto ore, è un simbolo della nuova generazione della protesta: resta lì a vigilare che le cose non tornino come prima. Il suo messaggio a chi detiene il potere è che non tornerà più a casa. Le proteste di massa prendono di mira la politica rappresentativa, non solo i rappresentanti in carica al momento. Le persone non credono più che i politici – chiunque essi siano – possano rappresentare i loro interessi e ideali. Il successo della rivolu-

zione risiede nella disponibilità della gente a tornare in piazza ogniqualvolta sia necessario e a qualunque costo.

Ma possiamo fidare nel fatto che la gente manifesterà in massa quando l'interesse pubblico fosse violato? È possibile che la prossima volta le dimostrazioni falliscano per mancanza di manifestanti? La strategia della protesta permanente è più promettente del sogno, un tempo diffuso, della rivoluzione permanente?

LA DEMOCRAZIA DEL RIFIUTO. Nelle sue corrispondenze per *La Vanguardia* sulla "rivoluzione dell'anima" degli *indignados*, il reporter Andy Robinson ha osservato che "l'iconica piazza centrale di Madrid, Puerta del Sol, ha visto uno strano incontro tra Medioevo ed epoca digitale". Non solo perché gli *indignados* spagnoli reclamavano protezione in virtù di un decreto che consente ai pastori di accamparsi con le loro greggi sulle antiche vie della transumanza, ma anche perché le proteste del XXI secolo somigliano, per alcuni versi, a quelle medioevali. A quel tempo le persone non scendevano in piazza con l'ambizione di rovesciare il re o di sostituirlo con un altro a loro più gradito; manifestavano per obbligare il sovrano a fare qualcosa in loro favore, o per impedirgli di far loro del male.

Nel suo notevole libro *Controdemocrazia*, il filosofo politico francese Pierre Rosanvallon coglie al meglio la natura sia pre che post-politica delle nuove forme di attivismo civico. Rosanvallon ha riconosciuto l'emergere di proteste prive di leader come strumento per trasformare la democrazia nel XXI secolo. Secondo il filosofo, la democrazia non può essere altro che un metodo per organizzare la sfiducia in un mare di diffidenza. "La sfiducia sta al sentimento profondo della libertà come

la gelosia sta all'amore", sosteneva il freddo Robespierre oltre due secoli fa. Per Rosanvallon è chiaro che passo dopo passo la "democrazia positiva delle elezioni e delle istituzioni legali si troverà assediata dalla sovranità negativa della società civile." La sovranità popolare si affermerà come potere di rifiutare: non aspettiamoci leader politici con visioni di lungo periodo o movimenti politici capaci di ispirare progetti collettivi. Non aspettiamoci partiti politici in grado di catturare l'immaginario dei cittadini e assicurarsi la lealtà dei loro seguaci. La democrazia del futuro apparirà molto diversa: la gente salirà alla ribalta solo per rifiutare determinate politiche o cacciare singoli personaggi politici. I conflitti sociali determinanti che daranno forma allo spazio politico saranno quelli tra cittadini ed élite, non tra destra e sinistra. La nuova democrazia sarà una democrazia del rifiuto.

Se Rosanvallon ha ragione, le proteste di Mosca, Sofia, Istanbul, São Paulo e Kiev configurano il nuovo volto della politica democratica. Ma non chiedete ai dimostranti cosa vogliono: essi sanno solo ciò che non vogliono. La loro etica del rigetto può essere radicale e totale, come il rifiuto in blocco del capitalismo globale che ha connotato il movimento Occupy Wall Street; oppure modesta e localistica, come le proteste contro la nuova stazione ferroviaria di Stoccarda. Ma il principio è lo stesso: abdicazione a qualsiasi scelta, l'attivismo politico è confinato unicamente al rifiuto. Le proteste possono riuscire o fallire, ma ciò che ne definisce il profilo politico è un generalizzato "no". Per essere gridato, questo "no" non ha più bisogno di leader o istituzioni: bastano telefonini e social network.

Nella nuova era democratica la politica elettorale non domina più la scena: le elezioni perdono il loro legame con il futuro.

"Il domani non arriva mai – è lo stesso fotuto giorno, amico", canta la statunitense Janis Joplin. Oggi le elezioni sono un giudizio sul passato, non una scommessa sul lungo termine. L'elettore odierno svolge essenzialmente lo stesso ruolo del leggendario Pavel Pichugin, il celebre buttafuori dei più esclusivi night club russi che ha il potere supremo di stabilire chi far entrare e chi no; ma non ha alcuna voce in capitolo sul tipo di musica suonata nel club.

Le proteste di massa in qualche modo svolgono lo stesso ruolo storicamente proprio delle insurrezioni: attestare che il popolo sovrano esiste e che è arrabbiato. Esse fungono da surrogato delle elezioni nella misura in cui creano una rappresentanza alternativa del popolo. Tuttavia, per svolgere il loro ruolo simbolico le proteste devono rispondere a determinati criteri: essere di massa e spontanee, ovvero non organizzate da un partito politico; mettere insieme persone che in condizioni normali non farebbero gruppo; rinunciare del tutto – per incapacità o disinteresse – a formare partiti o a formulare alternative politiche; parlare in termini morali, non politici. In sintesi: devono essere come i movimenti di protesta cui abbiamo assistito negli ultimi tempi.

Nel 2011, la rivista *Adbusters* pubblicò l'ormai noto poster raffigurante una ballerina che danzava sull'iconico toro della borsa di New York, facendo appello a occupare Wall Street. In cima al poster campeggiava la scritta: "Qual è la nostra unica richiesta?". In una democrazia senza rappresentanza, ogni movimento politico ha diritto a una unica richiesta: può essere molto concreta, come ridurre il prezzo del biglietto dell'autobus a São Paulo oppure bloccare il progetto di ricostruzione della stazione di Stoccarda. In questi casi, c'è una concreta probabilità che la richiesta venga accolta. Ma la rivendicazione può anche essere gran-

diosa, come abolire il capitalismo, e allora essa risulta fine a se stessa. Il punto è che per avere successo, la protesta dev'essere o estremamente concreta, o puramente simbolica. La via di mezzo – il vasto, caotico spazio della politica reale – è assente.

Per molti aspetti, le odierne proteste di massa sono atti in cerca di concetti, pratica senza teoria. Sono l'espressione più plateale della convinzione diffusa che le élite non governano nell'interesse del popolo e che l'elettorato ha perso il controllo sugli eletti. Si scagliano contro le istituzioni della democrazia rappresentativa, ma non offrono alcuna alternativa (nemmeno la propensione ad appoggiare alternative non democratiche). Questa nuova ondata di proteste è priva di leader non perché i social media abbiano reso possibili rivoluzioni acefale (ci consta che nell'antica Roma internet non esistesse), ma perché l'ambizione di mettere in discussione ogni forma di rappresentanza è sfociata nel rigetto dei leader politici in quanto tali. La spiccata inclinazione alla non violenza è anch'essa frutto del timore della gerarchia e della rappresentanza: e infatti, non appena le proteste sono diventate violente, a trarne vantaggio sono stati gruppi paramilitari organizzati. In Ucraina, ad esempio, è stato il tentativo del governo di reprimere con la violenza le manifestazioni a portare alla ribalta formazioni reazionarie come Pravyj Sektor o le Forze di autodifesa di Majdan. Il successo della lotta armata è la tomba della rivoluzione senza leader: la lotta, al pari del voto, fa sciogliere queste nuove proteste come neve al sole.

Le grandi proteste, a differenza delle elezioni, giungono inaspettate. È il loro carattere anti-istituzionale a renderle ciò che sono. Sono degli arnesi inservibili per governare, ma costituiscono un notevole strumento di controllo sul governo. Il tipo di controllo esercitato, tuttavia, è molto

diverso da quello insito nelle elezioni.

Nel processo elettorale il controllo sui politici consiste nel decidere a scadenze regolari se essi rappresentano o meno gli elettori, se hanno tenuto fede o meno alle loro promesse. Nella politica antagonista, invece, la nozione di controllo si incentra sulla manipolazione delle élite, per impedire loro di trarre beneficio dal potere che detengono. Ed è la spontaneità delle proteste che rende difficile ai politici pilotarle. Gli obiettivi e la composizione sociale delle proteste variano a seconda dei contesti; in comune hanno il fatto di risultare gli unici comportamenti politici efficaci in Stati di fatto dominati dagli interessi costituiti. Nel caso della Bulgaria, della Turchia o di molti altri paesi investiti dalla protesta, chi domina il potere esecutivo ha in mano anche quello giudiziario: la classica separazione dei poteri è assente e le proteste di massa restano l'unica opzione efficace per resistere alla stretta dell'apparato istituzionale e aprire una crepa nelle élite. In questo senso, l'ascesa della politica antagonista è un esito naturale della svolta oligarchica prodottasi nella politica democratica.

LO “STRESS TEST” DEMOCRATICO. Queste proteste hanno trasformato la politica democratica. Rappresentano una sorta di “stress test” democratico: di fatto, è la capacità di gestire le proteste, più che quella di vincere le elezioni, a distinguere i governi democratici da quelli autoritari.

Negli Stati Uniti o in Spagna, gli esecutivi hanno prontamente riconosciuto la legittimità delle preoccupazioni espresse dai manifestanti e hanno dato mostra di ascoltare la piazza. Le proteste non hanno inciso sulle politiche dei governi; piuttosto, hanno cambiato il modo in cui questi comunicano ciò che fanno. Oggi osserviamo che i governi democratici sono capaci di disinnescare pacificamente i movimenti di prote-

sta, mentre quelli non democratici (anche se eletti) provano a schiacciarli con la forza. Il giorno successivo allo scoppio delle proteste in Turchia e Ucraina, nessuno ha definito democratici questi paesi.

A colpire maggiormente in questa ondata di manifestazioni, non sono le pur notevoli similitudini tra i movimenti di protesta sparsi per il mondo, bensì la risposta quasi identica da parte di governi che noi percepiamo come sostanzialmente diversi. In paesi come la Russia, la Turchia e l'Ucraina è stato come se le risposte seguissero un copione comune. Se le proteste erano organizzate, venivano sbrigativamente liquidate come "non spontanee". Le teorie della cospirazione, per quanto assurde, erano così simili da apparire studiate a tavolino. In Turchia, Erdogan ha ascritto le proteste alla lobby dei tassi d'interesse; in Russia, Putin le ha presentate come un complotto ordito da agenti stranieri orchestrati dall'ambasciata americana; il governo Yanukovich ha accusato i nazionalisti estremisti e alcuni oligarchi manipolati dall'Occidente. In tutti questi paesi, le organizzazioni non governative straniere o finanziate da stranieri sono state indicate come i principali responsabili – a cominciare da George Soros, l'uomo nero dietro ogni complotto.

La polizia ha avuto sostanzialmente mano libera. Il messaggio dei governi in questione non era "abbiate fiducia in noi" – sapevano bene di essere poco o per nulla credibili – ma "non fidatevi di nessuno". Questa strategia ha avuto successo in Russia, ha funzionato parzialmente in Turchia e si è rivelata un boomerang in Ucraina. Le proteste hanno avuto lo stesso ruolo dei test balistici svolti dalla polizia per risolvere i delitti: è proprio nel rispondere alle manifestazioni che i governi devono provare le loro credenziali democratiche (oggi è piuttosto difficile chiamare i governi a rendere conto della creazione di posti di lavoro, ma non lo è in-

chiedarli alle loro responsabilità per la perdita di vite umane). È il loro comportamento di fronte ai disordini che determina la loro legittimità. L'Ucraina offre l'esempio lampante di un presidente eletto dal popolo che perde la propria legittimità a causa della sua strategia di soffocare le proteste.

Le manifestazioni sono più efficaci delle elezioni anche nel creare spaccature all'interno delle élite, sia nazionali che internazionali. A livello nazionale, le proteste di massa dividono immediatamente la classe dirigente in due campi: i favorevoli al dialogo con i manifestanti e i sostenitori della repressione. Ma le proteste rompono anche la solidarietà tra élite a livello internazionale: è il caso, in particolare, dell'Unione Europea.

Le proteste inoltre affermano il ruolo dell'opinione pubblica proprio nel momento in cui questa è impossibilitata a compiere grandi scelte politiche. Esse dimostrano che le cose possono cambiare. Anche quando non avanzano rivendicazioni concrete, le manifestazioni attestano la possibilità del cambiamento e così facendo svolgono la funzione un tempo propria delle elezioni: lasciano aperto uno spiraglio sul futuro. Chi ha occupato le piazze si è sentito forte: una sensazione assente nella cabina elettorale.

La principale conseguenza dell'attuale ondata di manifestazioni è l'averne reso popolare la pratica. Un sondaggio compiuto in Russia a un anno dalla sconfitta del movimento di protesta lo dimostra chiaramente: sebbene la mobilitazione politica si sia sostanzialmente esaurita a Mosca e in altre città fulcro della protesta, il numero di quanti non hanno preso parte alle manifestazioni (e in alcuni casi le hanno osteggiate), ma si dichiarano pronti a scendere in piazza laddove i loro interessi fossero minacciati, è raddoppiato. In Bulgaria, l'ondata di protesta ha determinato un calo di fiducia in tutte le istituzioni pubbliche, mentre la fiducia nella

democrazia è aumentata. Ciò detto, le proteste lasciano l'iniziativa politica nelle mani delle stesse élite contro le quali si scagliano: sta a queste distillare selettivamente il messaggio della piazza e trarne le conseguenze, elaborando una risposta alla crisi.

#### IL SIGNIFICATO DELLE PROTESTE.

Qual è, allora, il significato ultimo delle proteste? Stiamo assistendo – per parafrasare Alain Badiou – alla continuazione, a tutti i costi, di un mondo esausto? A una salutare crisi di quel mondo? Alla sua fine? All'avvento di un mondo diverso?

Malgrado le innumerevoli dimostrazioni di coraggio civico e di idealismo politico, nonostante i video ispiratori e le immaginifiche espressioni di controcultura alternativa, le proteste non sono la risposta alla politica del “non c'è alternativa”. Sono però una potente manifestazione di resistenza alla subordinazione della politica al mercato (anche quando i manifestanti non sono contro il mercato). In ultima analisi, le proteste attestano la resilienza della politica, ma segnalano anche il declino della riforma della politica. L'affievolimento della politica di strada è un effetto collaterale di questa nuova generazione di mobilitazioni. In un attivismo così individualistico e simbolico non c'è spazio per i riformisti alla Hirschman [Albert Otto Hirschman: Berlino 1915 - USA 2012], né per quelli che scrivono lettere aperte al potere chiedendo riforme graduali. Le proteste attuali hanno più a che fare col disimpegno che con la richiesta di ascolto. Esse non lanciano nuovi attori politici, né ricostruiscono la fiducia nei governi; piuttosto, fanno della sfiducia nelle istituzioni una regola di condotta.

Numerosi commentatori vedono in queste proteste una sorta di “rivoluzione non governativa”. In un certo senso hanno ragione: molti degli attivisti sono membri di

ong e la loro insistenza sul controllo e sulla trasparenza rispecchia la cultura del terzo settore. Ma l'avvento della nuova era di protesta può segnare anche il declino delle ong, che rischiano paradossalmente di uscirne come i principali perdenti. Il messaggio anti-istituzionale delle proteste spinge infatti le giovani generazioni verso un attivismo centrato su internet e li disincentiva a pensare in termini organizzativi. Inoltre, dato che molti governi diffidano della natura spontanea delle proteste e sono alla continua ricerca dei presunti burattinai, le organizzazioni non-governative sono un facile capro espiatorio. Non stupisce dunque che le manifestazioni abbiano spinto molti governi a varare norme anti-ong.

In quel classico del giallo che è *Le tre bare* di John Dickson Carr, il detective Fell, nell'indagare su alcuni oscuri omicidi, apprende una lezione importante: nei delitti misteriosi, così come nei numeri di magia, la base della maggior parte dei trucchi è semplice. “O si guarda qualcosa che non si vede, o si giura di aver visto qualcosa che non c'è”. Il metodo del detective Fell funziona bene per svelare il mistero dell'ondata di proteste. Queste non hanno segnato il ritorno della rivoluzione: le proteste, come le elezioni, servono piuttosto a tenere il più lontano possibile la rivoluzione e le sue promesse di un futuro radicalmente diverso. Il “laureato senza futuro” non è il nuovo proletario: le rivoluzioni necessitano di un'ideologia e l'attuale ondata di proteste non è riuscita a offrire una visione alternativa del futuro. Niente ideologia, niente rivoluzione.

In conclusione, il termine di paragone più calzante per questa esplosione di energia politica cui stiamo assistendo sono le rivoluzioni del 1848. Oggi come allora, siamo a un punto di svolta. Ma il mondo non riesce a svoltare.

## Gli ultimi comunicati del CC reperibili sul sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

### **Comunicato CC 25/14 – 22 luglio 2014**

W l'eroica lotta del popolo palestinese a Gaza!

### **Comunicato CC 24/14 – 15 luglio 2014**

Il M5S di Beppe Grillo è al bivio: o diventa Comitato di Salvezza Nazionale o scomparirà come l'IdV di Di Pietro

### **Comunicato CC 23/14 – 7 luglio 2014**

Appello del (n)PCI ai giovani... - Non perdetevi tempo a imparare un mestiere che non farete! - Imparate a fare la rivoluzione socialista!

### **Comunicato CC 22/14 – 25 giugno 2014**

Ai compagni e ai lavoratori...

- Buttare in aria l'Unione Europea è possibile!

- La via per farlo è costituire il GBP!

### **Comunicato CC 21/14 – 27 maggio 2014**

Quello che insegna l'esito delle elezioni europee...

### **Comunicato CC 20/14 – 23 maggio 2014**

Elezioni europee - Ai sinceri comunisti che si oppongono alla nostra indicazione di votare M5S

### **Comunicato CC 19/14 – 14 maggio 2014**

Elezioni europee e comunali del 25 maggio  
Posizioni di principio e campagne elettorali

### **Comunicato CC 18/14 – 8 maggio 2014**

In India la guerra popolare rivoluzionaria contro l'imperialismo... ha fatto un salto in avanti!

### **Comunicato CC 17/14 – 30 aprile 2014**

Primo Maggio - Appello ai comunisti, agli operai comunisti, ai giovani che vogliono diventare comunisti...

### **Comunicato CC 16/14 – 24 aprile 2014**

Celebriamo il glorioso 25 aprile 1945 ... raddoppiando gli sforzi per la rinascita del movimento comunista!

### **Comunicato CC 15/14 – 16 aprile 2014**

Per cambiare il corso delle cose organizzarsi ovunque per costituire il Governo di Blocco Popolare!

### **Comunicato CC 14/14 – 4 aprile 2014**

Dalla protesta alla lotta per il potere!

### **Comunicato CC 13/13 – 28 marzo 2014**

Cosa insegna ai comunisti italiani l'esito delle elezioni comunali di domenica scorsa 23 marzo in Francia

### **Comunicato CC 12/14 – 18 marzo 2014**

Viva la resistenza che le masse popolari venezuelane e il governo del presidente Maduro ...

## Gli ultimi avvisi ai naviganti reperibili sul sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

### **Avviso ai naviganti n. 44 – 09.07.2014**

Ogni grande impresa, l'umanità è arrivata a compierla imparando dalle sconfitte!

### **Avviso ai naviganti n. 43 – 05.06.2014**

Smettete di credere che il mondo è come lo presentano i padroni!

### **Avviso ai naviganti n. 42 – 18.05.2014**

A proposito di un articolo di Giorgio Cremaschi

### **Avviso ai naviganti n. 41 – 18.04.2014**

*Il Controsemestre Popolare* - Dalla protesta... alla mobilitazione e organizzazione delle masse popolari perché costituiscano un loro governo d'emergenza!

### **Avviso ai naviganti n. 40 – 02.04.2014**

Diffondiamo le risposte che il Segretario Generale del CC del nostro Partito ha dato a 4 domande ... in vista delle elezioni europee di maggio

## INDICE

- Il Partito comunista clandestino... 2
- La CI dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti è il focolaio della nuova guerra mondiale ..... 3
- Dalla protesta contro il corso delle cose... alla mobilitazione e organizzazione delle masse popolari ... per un loro governo d'emergenza!..... 5
- Principi, metodi e problemi del lavoro operaio del Partito ..... 7
- Le ragioni dell'Appello del (n)PCI ai giovani ..... 11
- Appello del (n)PCI ai giovani ..... 15
- Ancora sulla cura e formazione degli uomini e delle donne ..... 18
- Lettera ad un giovane compagno sul suo rapporto di coppia ..... 19
- Sulla rettifica del lavoro ..... 23
- Trattare le divergenze tra compagni politicamente e non come contrasti personali ..... 29
- Sei caduto a terra. Hai ora due nemici da combattere dentro di te ..... 35
- Perché a volte restiamo sorpresi dagli sviluppi ... nella trasformazione dei compagni? ..... 39
- Concezione comunista del mondo e riforma intellettuale e morale ..... 43
- *Dove sono i nostri* dei CCW e concezione comunista del mondo ..... 55
- Da Occupy Wall Street a Krastev alla redazione di Contropiano (Rete dei Comunisti) ..... 61
- Ivan Krastev - La protesta globale ..... 64

## PGP e TOR

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte, segnalazioni, suggerimenti e critiche. Per sfuggire al controllo illegale ma largamente praticato dalla polizia sulla posta, inviate i vostri messaggi e documenti utilizzando TOR e PGP.

Sul sito sono disponibili le istruzioni all'indirizzo [www.nuovopci.it/corrisp/risp03.html](http://www.nuovopci.it/corrisp/risp03.html)

### **(nuovo)PCI**

<http://www.nuovopci.it>  
lavocnpci40@yahoo.com

### **Delegazione del CC**

BP 3, 4 rue Lénine  
93451 L'Île St. Denis - Francia  
delegazionecpnpci@yahoo.it

### **Il sito Caccia allo Sbirro**

<http://cacciaallosbirro.awardspace.info>  
è sempre attivo

Al servizio delle masse popolari e dei loro diritti democratici, per la difesa della Costituzione. Per mettere alla gogna gli agenti che imperversano contro le masse popolari e si distinguono per zelo al servizio dei padroni e per mentalità e condotta fascista e criminale.

Alimentatelo inviando immagini e coordinate usando TOR a:  
wgprldd@pnetmail.co.za